



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

L'uso dei tempi verbali nella narrazione scritta
al termine della scuola secondaria di primo grado.
Una ricerca nella scuola plurilingue

Relatore:
Prof. Maria G. Lo Duca

Laureando:
Caterina Morandi
n° matr. 1064012 / LMLIN

Anno Accademico 2015 / 2016

Indice

| | pag. |
|-------------------------------------------------------------------------------|------|
| Introduzione | 7 |
| 1. Premesse teoriche | 9 |
| 1.1. Tre prospettive | 9 |
| 1.2. I tipi testuali | 10 |
| 1.3. Il testo di tipo narrativo | 11 |
| 1.4. Il narratore e il tempo | 12 |
| 1.4.1. Il tempo linguistico | 12 |
| 1.4.2. Localizzazione temporale e funzione segnaletica dei tempi | 14 |
| 1.4.2.1. Deissi e anafora | 14 |
| 1.4.2.2. L'aspetto | 18 |
| 1.5. L'uso dei Tempi | 21 |
| 1.5.1. Presente Indicativo | 21 |
| 1.5.2. Imperfetto Indicativo | 23 |
| 1.5.3. I Perfetti | 25 |
| 1.5.3.1. Il Perfetto Composto | 25 |
| 1.5.3.2. Il Perfetto Semplice | 27 |
| 1.5.4. Il Piuच्cheperfetto | 28 |
| 1.5.5. Il Condizionale Composto come futuro-nel-passato | 29 |
| 2. L'acquisizione del sistema verbale e delle marche temporali | 30 |
| 2.1. L'interlingua | 30 |
| 2.2. Gli apprendenti: alcuni fattori da considerare | 30 |
| 2.3. Il percorso di acquisizione del sistema verbale e delle marche temporali | 31 |
| 3. La ricerca | 35 |
| 3.1. Premessa | 35 |
| 3.2. Il contesto | 35 |
| 3.3. La raccolta dei dati | 37 |
| 3.3.1. L'esercitazione in classe | 37 |
| 3.3.2. Il corpus | 38 |
| 3.3.3. Descrizione dei gruppi | 39 |

| | pag. |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 3.3.4. La risposta all'input | 43 |
| 3.4. Strumenti teorici | 43 |
| 3.4.1. Cornice e commento | 45 |
| 3.4.1.1. Uso del Futuro come risposta all'input: introduzione e conclusione | 45 |
| 3.4.1.2. Presente e Perfetto Composto in cornice e commento | 47 |
| 3.4.1.3. Altri Tempi in cornice e commento | 51 |
| 3.4.2. Il primo piano | 53 |
| 3.4.2.1. Alternanze nei Tempi del primo piano | 54 |
| 3.4.2.1.2. Alternanza Presente + Perfetto Semplice | 57 |
| 3.4.2.1.3. Alternanza Perfetto Composto + Perfetto Semplice | 60 |
| 3.4.2.1.4. Alternanza Presente + Perfetto Composto + Perfetto Semplice | 61 |
| 3.4.3. Lo sfondo | 64 |
| 3.4.3.1. Il Presente nello sfondo | 65 |
| 3.4.3.2. Sfondo o primo piano? | 66 |
| 3.4.4. Anteriorità e posteriorità relative | 68 |
| 3.4.4.1. Anteriorità relativa e usi del Piuccheperfetto | 68 |
| 3.4.4.2. Posteriorità relativa | 71 |
| 3.4.5. Il Presente intemporale e onnitemporale | 72 |
| 3.4.6. I testi di Luca e Giulio | 73 |
| 4. Conclusioni | 76 |
| 4.1. Uso del Perfetto Semplice come tempo della narrazione autobiografica | 76 |
| 4.2. Uso del Perfetto Composto come tempo della narrazione | 77 |
| 4.3. Usi del Presente | 77 |
| 4.4. Usi dell'Imperfetto | 78 |
| 4.5. Errori a confronto | 78 |
| 4.6. La narrazione a scuola | 79 |
| Bibliografia | 83 |
| Appendice A | 89 |
| Appendice B | 91 |

Ringraziamenti

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza la partecipazione dei ragazzi delle classi 3B e 3E della Scuola secondaria di I grado "Fincato-Rosani" di Verona: il mio primo ringraziamento va a loro, per la fiducia che hanno riposto nei miei confronti. Ringrazio altrettanto di cuore i docenti che hanno collaborato: le professoresse Chiara Salvagno e Giulia Sitzia, che mi hanno dato spazio all'interno delle loro ore di lezione, il vicario ed il dirigente della Scuola, che hanno mostrato interesse per la ricerca e l'hanno permessa. Particolarmente sentito è il mio ringraziamento alla professoressa Maria G. Lo Duca, per l'attenzione che mi ha dedicato nel corso di questo lavoro e per il suo prezioso insegnamento. Infine ringrazio i miei genitori, che mi hanno sostenuto anche lungo questo percorso di studio.

Introduzione

Questa ricerca prende le mosse dal mio lavoro quotidiano di insegnante di italiano L2 e facilitatrice linguistica, tramite un'associazione non governativa, all'interno di scuole medie inferiori e superiori nella provincia di Verona.

La principale attività organizzata dall'associazione per cui lavoro è quella di doposcuola per lo studio assistito, rivolto a studenti stranieri inseriti nella scuola dell'obbligo. La maggior parte dei partecipanti a questi doposcuola sono ragazzi nati in Italia, figli di genitori immigrati, e che hanno frequentato l'intero percorso scolastico in Italia. Nonostante ciò vengono segnalati dai docenti come bisognosi di supporto linguistico, ed in particolare carenti per quanto riguarda lo studio individuale su manuali e la produzione scritta. La ricerca parte quindi da qui, ovvero dalla necessità di verificare se effettivamente ci siano delle lacune linguistiche e, se ci sono, in cosa possano consistere.

Considerando il problema sotto un altro punto di vista, l'intenzione è anche quella di contribuire a delineare le caratteristiche di una varietà dell'italiano di recente formazione: l'italiano delle "seconde generazioni"; nello specifico per quanto riguarda l'uso dei tempi verbali.

La ricerca si inserisce nel contesto degli studi sul sistema verbale italiano che partono da un approccio testuale: il campo d'indagine è stato ristretto all'uso dei tempi verbali nella produzione scritta di testi narrativi, un ambito linguistico problematico anche per gli studenti italiani. La scelta di questo tipo testuale ci permette di mettere a fuoco i diversi usi delle marche di tempo e aspetto in relazione alla funzione dei verbi nei testi. L'ipotesi è che possa essere significativo il confronto tra le regolarità di questa particolare varietà dell'italiano, un gruppo di controllo di parlanti nativi, e le produzioni in italiano lingua seconda da parte di apprendenti stranieri.

Infine, questo studio ha come orizzonte teorico quello dell'educazione linguistica: l'analisi dell'interlingua degli apprendenti ha come finalità ultima la messa a punto di una didattica consapevole, che miri ad andare incontro ai bisogni linguistici di classi plurilingui.

1. I Tempi nel testo narrativo: premesse teoriche

1.1. Tre prospettive

Le coordinate all'interno delle quali si muove questa ricerca sono esposte in maniera molto chiara da Solarino 1992, di cui seguiamo la traccia in questo paragrafo. Per ben comprendere la questione dei tempi verbali nei testi, dobbiamo guardarla sotto almeno tre prospettive: quella testuale, quella sociolinguistica e infine quella interlinguistica.

Partiamo da quest'ultima. Come ricorda Andorno, dobbiamo a Jakobson l'intuizione che attraverso l'osservazione delle lingue "ridotte" – come le varietà di apprendimento – possiamo individuare i principi operativi di base su cui una lingua si imposta. Allo stesso modo, «l'osservazione dei testi prodotti nelle varietà di apprendimento, tanto di lingue materne quanto di seconde lingue, può permettere di osservare, in una forma semplificata e quindi con maggior possibilità di individuare regolarità, i principi organizzativi di un testo» (Andorno 2003, p. 98).

Le tendenze generali delle interlingue relativamente al sistema verbale italiano verranno approfondite nel cap. 2. Ci limitiamo qui a ricordare che le interlingue sviluppate nel corso dell'apprendimento possiedono una loro coerenza e sono sistemi linguistici governati da regole ben precise; gli errori, o le divergenze dalla norma, sono spesso, anche se non sempre, ipotesi dell'apprendente sul funzionamento della lingua obiettivo, spie del processo di sistematizzazione in atto nella sua mente, e riflettono i principi organizzativi della struttura grammaticale delle lingue naturali (Pallotti 1998; Lo Duca 2003a, pp. 226-59; Pallotti, Rosi 2011). Nel nostro caso, come si vedrà, porremo l'attenzione sul verbo come segnale testuale nelle interlingue.

In questa prospettiva non è però semplice parlare di lingua obiettivo, o per lo meno non possiamo considerarla in senso univoco: a quale modello di italiano fanno riferimento gli apprendenti? Per poter interpretare gli usi dei tempi verbali nella lingua scritta degli studenti dobbiamo considerare un complesso insieme di fattori, diversi "sistemi linguistici in entrata" sui quali poi si esercitano le strategie interlinguistiche dell'apprendente. Da una parte consideriamo i modelli di italiano standard offerti dalla scuola; dall'altra prendiamo come riferimento le tendenze dell'italiano neo-standard, come definito da Berruto (2012² pp. 73-5), che mostrano una ristrutturazione del sistema verbale standard, caratterizzata dalla riduzione, se non vero e proprio disuso, di alcune forme verbali e dall'estensione di altre (Berretta 1988, 1993; Simone 1993; Berruto 2012²). Ci soffermeremo su alcuni di questi fenomeni in 1.5. A queste influenze si

aggiunge poi la varietà di italiano parlato nell'ambiente di appartenenza, che nel caso di studenti stranieri è, almeno in parte, essa stessa una varietà di apprendimento.

Senza perdere di vista queste premesse, daremo qui maggior peso alla prospettiva testuale, analizzando la funzione dei verbi nei testi di tipo narrativo: è in questa tipologia di testo infatti che viene maggiormente sfruttato il repertorio linguistico di mezzi per esprimere il tempo nelle sue diverse dimensioni.

1.2. I tipi testuali

Quando parliamo di testo di “tipo” narrativo facciamo riferimento agli studi di tipologia testuale, la disciplina che si propone di «designare classi e insiemi (di testi) a differenti livelli di astrazione: tipi e sottotipi, generi e specie, forme e modi di attuazione del discorso» (Mortara Garavelli 1988, p. 157). I principali modelli di riferimento per questa disciplina sono quelli proposti da Beaugrande, Dressler (1994²) e da Werlich (1976), che distinguono i testi in base a criteri pragmatici, semantici e grammaticali.

Particolare peso nella distinzione ha il criterio pragmatico, che considera le funzioni dominanti nei diversi testi, ossia il contributo che essi danno alla comunicazione (Beaugrande, Dressler 1994², p. 201). Questa tipologia funzionale-comunicativa è ormai un riferimento consolidato nell'ambito dell'educazione linguistica, per guidare gli allievi alla comprensione e produzione testuale. Le funzioni corrispondono a macroatti linguistici, che consideriamo universali in quanto correlati a una precisa matrice cognitiva (Lavinio 1990, p. 72-4; Lavinio 2000, pp. 126-7). Individuiamo così il tipo descrittivo, il tipo narrativo, il tipo argomentativo – queste le tipologie individuate da Beaugrande, Dressler – alle quali Werlich aggiunge il tipo espositivo ed il tipo regolativo.

In questa sede utilizziamo il termine “tipo testuale” per intendere la realizzazione di un macroatto linguistico (descrivere, narrare, argomentare, esporre, regolare); con “genere” intendiamo invece la manifestazione concreta di un tipo testuale adattata alle esigenze comunicative delle diverse società nel corso della storia (Lo Duca 2003a, p. 197); ad esempio romanzo, poema epico, articolo di cronaca, favola, sono generi diversi del tipo narrativo.

Ricordiamo che i testi reali non sono omogenei al loro interno, ma presentano una mescolanza di funzioni: spesso sono “testi misti” che abitano intersezioni tra generi (ivi, p. 198). Come vedremo, i testi narrativi hanno al loro interno realizzazioni locali dei tipi (Lavinio 2000, p. 128): sequenze descrittive, o argomentative, per non parlare del caso dei dialoghi; per questo motivo abbiamo usato l'espressione “funzioni dominanti”. Inoltre, come fa notare Mortara

Garavelli (1988, p. 159), è inevitabile la circolarità nella classificazione: possiamo partire dal riconoscimento delle caratteristiche strutturali che definiscono le tipologie per etichettare determinati testi in un modo o in un altro, o viceversa possiamo prendere queste caratteristiche come indicazioni di procedure compositive presenti in diversi generi testuali.

Quello che interessa in questa sede è il principio generale che sta alla base di questi studi: l'ostinazione con cui un parlante mette in relazione determinati contenuti con determinati modi di espressione in vista di uno scopo.

1.3. Il testo di tipo narrativo

Il tipo narrativo si manifesta in una molteplicità di generi e sottogeneri codificati e convenzionalmente riconosciuti, ma la maggior parte delle narrazioni che produciamo si manifesta nelle conversazioni e nelle situazioni della vita di tutti i giorni, in maniera spontanea. Possiamo dire che il bisogno di narrare sia una caratteristica propria degli esseri umani, o che la struttura narrativa sia il riflesso di un processo mentale con cui diamo forma all'esperienza. Facciamo qui riferimento a Giuliano 2006 (p. 9) che a sua volta sintetizza Bruner, secondo cui «esisterebbe una forma di pensiero comune a tutti gli esseri umani che si esprime con la narrazione e che realizza la tendenza a comunicare significati che cogliamo nell'esperienza, a mettere in relazione il passato con il presente, a proiettare il presente nel futuro, a rappresentare gli individui come soggettività dotate di scopi, piani, valori». Senza approfondire questi aspetti psicologici, consideriamo come la narrazione sia centrale nella trasmissione e nell'acquisizione della cultura, nella costruzione del nostro "io" in rapporto alla realtà sociale che ci circonda.

Definiamo ora il tipo narrativo secondo i modelli che abbiamo introdotto. Partendo dall'aspetto funzionale-comunicativo, riprendiamo le parole di Lavinio (2000, p. 126-7):

Il tipo testuale narrativo è il risultato del macroatto del narrare ed è consentito dalla capacità cognitiva di cogliere le differenze e le interrelazioni di percezioni relative a eventi e azioni situati in un contesto temporale.

Per quanto riguarda i contenuti, Lo Duca (2003a, p. 200) propone la definizione di Maeder:

Un qualsiasi testo narrativo deve contenere almeno un *narrativo minimo*. Con *narrativo minimo* si designa qualsiasi testo che presenti la *trasformazione* da uno stato A ad uno stato B.

Questa trasformazione è operata da un attore e deve avvenire nel tempo, cioè

implicare un prima e un dopo a livello profondo [...] Sono il *tempo* e l'*attore* che funge da soggetto della trasformazione che danno *coerenza*. L'attore può essere collettivo o individuale, può essere umano, animale o un'entità astratta.

Già Mortara Garavelli (1988, p. 161) individua la base testuale della narrazione in un «enunciato che registri un'azione o un processo» nel corso del tempo; in particolare è interessante il modo in cui rileva la caratterizzazione del testo narrativo dal contrasto con i tratti del testo descrittivo, ovvero dall'opposizione fondamentale tra “statico” (descrizione) e “dinamico” (narrazione), tra dimensione spaziale e dimensione temporale, nelle quali collochiamo “il prima e il dopo” rispettivamente in termini di posizione e successione. Da qui muove ad un'altra opposizione fondamentale: «se la forma elementare del descrivere è la riproduzione della realtà, l'analogo nel narrare è la comunicazione di avvenimenti» (ibid). Come sappiamo la comunicazione implica un parlante ed un interlocutore, nel nostro caso rappresentati dalla coppia narratore/narratario, autore/lettore; la determinazione di questi ruoli è essenziale alla determinazione del senso degli enunciati, in quanto parte del medesimo.

Infine riportiamo la prospettiva presentata da Giuliano (2006, p. 10), che fa riferimento ad Adam: nel discorso narrativo è necessario che venga rappresentato almeno un avvenimento, “formalizzato da un'entità narrante”, ma altrettanto fondamentale nella gestione discorsiva è la presenza dell'interlocutore, con il quale il parlante stringe un “contratto narrativo”, costituito da un sapere condiviso; il discorso narrativo deve suscitare un'emozione nell'interlocutore, se si ha come obiettivo quello di essere ascoltati.

Questa breve rassegna ci permette di mettere a fuoco i concetti essenziali per sviluppare un discorso sul testo narrativo.

1.4. Il narratore e il tempo

1.4.1. Il tempo linguistico

Dietro ogni narrazione c'è un narratore (N), che decide la localizzazione temporale dell'evento narrato e l'ordine di presentazione degli eventi, che può essere naturale, se segue l'ordine cronologico in cui gli eventi si sono succeduti, o artificiale, se non lo rispetta. In questo secondo caso, un testo narrativo ben formato non genera tuttavia dubbi nel lettore su come si siano susseguiti i fatti: i tempi verbali nelle loro relazioni ed i connettivi temporali segnalano gli snodi della narrazione e permettono di ricostruire l'ordine degli eventi (Lo Duca, Solarino 2006, p. 263-4; Lo Duca 2003a, p. 204-5).

Ciò ci aiuta a capire un concetto basilare: tempo naturale e tempo linguistico sono due

nozioni distinte. Da questa considerazione partono due studi a cui faremo ampio riferimento in questo capitolo: *Tempus* di H. Weinrich (1978) e la descrizione del sistema verbale italiano di Bertinetto (2001). Ci sembra particolarmente chiaro quest'ultimo nel definire la distinzione (p. 13-4):

(Il tempo fisico) è rapportabile agli eventi del mondo esterno ed è misurabile. Per tempo linguistico si intende invece il sistema di relazioni temporali che possono essere trasmesse dai segni linguistici. Queste hanno il proprio fulcro nell'atto della parola, ossia nell'attualità del processo di enunciazione: emettendo un messaggio si fissa, esplicitamente o implicitamente, un punto di ancoraggio rispetto al quale si può calcolare un prima o un dopo. [...] I Tempi¹ sono la cristallizzazione, entro un preciso paradigma morfologico, di alcune opzioni fondamentali concernenti la possibile concettualizzazione dello svolgimento cronologico degli eventi.

Il tempo linguistico non esiste quindi al di fuori dell'atto linguistico nel quale si realizza, e dipende dalle scelte del N.

Come ogni parlante può intuire, non c'è rapporto biunivoco tra forma e significato dei Tempi, non abbiamo una diversa forma verbale per ogni possibile espressione del tempo, perché se così fosse i Tempi risulterebbero senz'altro troppi per essere memorizzati ed elaborati. Lo possiamo immaginare se consideriamo un quadro temporale complesso come quello che qui ci interessa, quello del testo narrativo, nel quale il N, come vedremo, si sposta continuamente su tre diversi livelli temporali: il “tempo della storia” (gli eventi narrati), il “tempo della narrazione” (il “qui e ora” del parlante, il momento dell'enunciazione), ed il livello del commento (le verità generali, non collocate nel tempo, i fatti che durano da sempre) (Lo Duca, Solarino 1992, p. 36). Per fare un esempio immediato di questa vaghezza dei Tempi osserviamo come il Presente Indicativo si muova su tutti e tre i livelli: può riferirsi ad eventi passati (Presente storico), al momento dell'enunciazione, al futuro, alle verità generali (ivi, p. 37). Vedremo più approfonditamente gli usi del P nei tre livelli del testo narrativo in 1.5.

A questo proposito, Bertinetto parla di “ambiguità dei tempi verbali” (2001, p. 14-5), nonostante la quale però possiamo sempre ricondurre il riferimento temporale espresso da un singolo Tempo entro un margine ristretto di possibilità.

1 Seguendo Bertinetto 2001, d'ora in poi useremo l'iniziale maiuscola per indicare il Tempo verbale, la minuscola per il tempo fisico.

1.4.2. Localizzazione temporale e funzione segnaletica dei Tempi

Per descrivere il funzionamento dei Tempi nel testo narrativo dobbiamo considerare almeno due distinzioni, relative alle loro proprietà, che ci permettono di cogliere le diverse dimensioni della rappresentazione del tempo: deitticità e anaforicità (proprietà temporali), perfettività e imperfettività (proprietà aspettuali). Queste proprietà sono fondamentali nel sostenere la coesione e la coerenza² di un testo narrativo.

Quando parliamo di coesione e coerenza facciamo riferimento a Beaugrande, Dressler (1994², p. 18), che indicano questi due criteri come i primi di sette “condizioni di testualità”, condizioni che devono essere soddisfatte perché un testo abbia valore comunicativo. La coesione «concerne il modo in cui le componenti del testo di superficie, ossia le parole che effettivamente udiamo e vediamo, sono collegate fra loro» (ibid); è l'insieme delle funzioni che segnalano linguisticamente la relazione tra le parti di un testo e si fonda su dipendenze grammaticali. La coerenza riguarda invece la globale unità di senso di un testo: non è un principio intrinseco al testo (Andorno 2003, pp. 18-9), ma deriva dall'attività interpretativa del lettore, ovvero colui che vi trova un senso. È un principio regolativo del sistema di inferenze sul testo (a questo proposito si veda Conte 1988).

Tempo e aspetto sono funzionali a questi due principi nella gestione del sistema di referenze sul piano temporale.

1.4.2.1. Deissi e anafora

Abbiamo detto che il N decide la localizzazione temporale: è questa quell'informazione che collega l'evento descritto alla dimensione del tempo fisico. È ciò che ci permette di rispondere alla domanda “Quando si compie (o si è compiuto, o si compirà) l'evento?” (Bertinetto 2001, p. 20).

Gli elementi indispensabili per determinarla sono il momento dell'enunciazione (ME), ed il momento dell'avvenimento (MA). Il ME è il momento in cui avviene l'atto di parola del narratore, ed è rispetto a questo punto che gli avvenimenti si pongono in relazione di anteriorità, contemporaneità o posteriorità, nei rispettivi MA. Le relazioni che vengono stabilite direttamente in rapporto al ME sono relazioni di tipo deittico (Lo Cascio 1984, p. 209), sono indicazioni temporali “assolute” (Bertinetto 2001, p. 18). In italiano i Tempi con cui esprimiamo queste relazioni sono: Presente (d'ora in poi P), Perfetto Semplice (PFS), Perfetto Composto (PFC),

² Per approfondire coesione e coerenza si vedano Conte 1988, Beaugrande, Dressler 1994²; Andorno 2003; Lo Duca 2003a, pp. 180-95.

Imperfetto (IPF), Futuro Semplice (F), Condizionale Semplice (C)³ (Lo Cascio 1984, p. 217).

Un evento, oltre che in relazione con il ME, si può però relazionare anche con altri eventi presenti nel testo, con ciascuno dei quali può avere rapporti temporali di anteriorità, contemporaneità o posteriorità. Sul nostro asse temporale collochiamo quindi un ulteriore ancoraggio temporale, con il quale l'evento instaura relazioni di tipo anaforico, espresso da indicazioni temporali "relative". Per chiarire, «l'ancoraggio temporale è presente dovunque, all'interno di un testo, ci siano delle informazioni che ci permettono di ricostruire la "mappa" temporale degli eventi» (Bertinetto 2001, p. 22); anche il ME è quindi un ancoraggio temporale, che possiamo definire "privilegiato" (Vanelli 2001, p. 311).

I Tempi con cui esprimiamo queste relazioni sono: Piuçheperfetto (PPF), Trapassato (TRAP), Futuro Composto (FC), Condizionale Composto (CC), IPF, ai quali aggiungiamo il PFC nei termini indicati da Bertinetto (2001, p. 92), e che vedremo più avanti. Tra questi PPF, TRAP, FC, CC, sono Tempi "inerentemente anaforici" (Vanelli 2001, p. 314), sono tempi che segnalano con la loro stessa forma anteriorità o posteriorità relativa ad un ancoraggio temporale.

Per chiarire quanto detto proponiamo un esempio tratto dalla narrativa, che ci sarà utile anche per successive considerazioni. I due testi che seguono sono frammenti consecutivi del racconto *Il delitto non rende ma l'abiezione sì*, di Giorgio Scerbanenco (2008², p. 122-3), e narrano lo stesso evento sotto due diverse prospettive temporali.

(1) La rapina avvenne a Villa Estense, un piccolo comune vicino a Padova, alla filiale del Banco Credito Padano [...]. «Sono tre bambini che hanno tentato di imitare le rapine dei film. Il più anziano aveva diciannove anni. Sono entrati al Credito Padano e hanno fatto come al cinema "Tutti distesi in terra se no vi bruciamo". Il terzo era fuori, al volante della Flaminia rubata, con il motore acceso. Nella banca c'erano solo quattro persone [...]» così raccontò il brigadiere Vestucci ai giornalisti. [...] «[il terzo] sentendo gli spari deve essere impazzito dal terrore, ha messo subito in moto per fuggire, senza guardare niente, cieco per il terrore, e ha investito e ucciso un bambino [...] che attraversava la strada [...]. Non lo abbiamo ancora preso, ma sarà questione di ore. I suoi amici hanno subito detto tutto. Si chiama Antonio Fornari, ha compiuto diciotto anni solo da poche settimane, abbiamo anche la sua fotografia e il numero della sua patente. È fuggito verso Rovigo. Ci sono già blocchi stradali dappertutto. Lo prenderemo.»

3 Adottiamo la terminologia indicata in Bertinetto 2001, che rispetto a quella tradizionale, per i tempi di nostro interesse, si differenzia in questo modo: Passato Remoto = Perfetto Semplice; Passato Prossimo = Perfetto Composto; Trapassato Prossimo = Piuçheperfetto; Trapassato Remoto = Trapassato; Futuro Anteriore = Futuro Composto; Condizionale Passato = Futuro-nel-passato / Condizionale Composto.

(2) Si chiamava, infatti, Antonio Fornari, aveva diciotto anni e ventidue giorni e la sua patente d'auto aveva il numero 594231, ma non era uno sciocco, e sentendo gli spari aveva capito che la storia andava male. Il terrore non gli permise di evitare l'investimento del bambino, pur vedendo che lo travolgeva, e riuscì a raggiungere lo stradone per Rovigo, ma non uscì dalla città, anche se era un bambino e un delinquente aveva previsto che si potesse sbagliare, e in questo caso aveva pensato che cosa si doveva fare per fuggire. Per prima cosa lasciò la Flaminia in uno slargo dello stradone: [...]. La polizia avrebbe istituito subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense, però questo subito voleva dire almeno un'ora.

Nel caso di (1) consideriamo solo il discorso diretto, ovvero la narrazione di un evento da parte di un personaggio. Cominciamo l'analisi distinguendo tra i livelli temporali che abbiamo introdotto in 1.4.1.: il “tempo della storia” è il momento della rapina e delle sue conseguenze, ed il narratore (il brigadiere Vestucci) riporta i fatti avvenuti (MA) usando PFC e IPF, in rapporto deittico di anteriorità rispetto al ME. Il tempo della narrazione è il momento della deposizione del brigadiere, che usa P, PFC e F deittici per simultaneità, anteriorità e posteriorità rispetto al ME.

| TEMPO DELLA STORIA (TS) | TEMPO DELLA NARRAZIONE (TR) |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Il più anziano <i>aveva</i> diciannove anni. <u>Sono entrati</u> al Credito Padano e <u>hanno fatto</u> come al cinema “Tutti distesi in terra se no vi bruciamo”. Il terzo <i>era</i> fuori, al volante della Flaminia rubata, con il motore acceso. Nella banca <i>c'erano</i> solo quattro persone [...]. [il terzo] sentendo gli spari <u>deve essere impazzito</u> dal terrore, <u>ha messo</u> subito in moto per fuggire, senza guardare niente, cieco per il terrore, e <u>ha investito e ucciso</u> un bambino [...] che <i>attraversava</i> la strada [...]</p> <p>I suoi amici <u>hanno</u> subito <u>detto</u> tutto.</p> <p><u>È fuggito</u> verso Rovigo.</p> | <p>«SONO tre bambini che <u>hanno tentato</u> di imitare le rapine dei film.</p> <p>Non lo <u>abbiamo</u> ancora <u>preso</u>, ma <u>sarà</u> questione di ore.</p> <p>SI CHIAMA Antonio Fornari, <u>ha compiuto</u> diciotto anni solo da poche settimane, <u>ABBIAMO</u> anche la sua fotografia e il numero della sua patente.</p> <p>CI SONO già blocchi stradali dappertutto. Lo <u>prenderemo</u>.</p> |

Seguendo la convenzione consolidata di rappresentare l'asse temporale con una linea retta orientata da sinistra a destra proviamo a visualizzare l'uso dei tempi nel frammento

proposto:

(1-TS)|MA|.....|ME|.....
PFC / IPF
deittici

(1-TR)|MA|.....|ME|.....
PFC P F
deittici

L'esempio (2) rappresenta invece l'uso classico dei tempi nei testi narrativi letterari: PFS e IPF per raccontare l'evento (MA), PPF per l'anteriorità relativa al MA, CC per la posteriorità relativa.

(2) *Si chiamava*, infatti, Antonio Fornari, *aveva* diciotto anni e ventidue giorni e la sua patente d'auto *aveva* il numero 594231, ma non *era* uno sciocco, e sentendo gli spari *aveva capito* che la storia *andava* male. Il terrore non gli **permise** di evitare l'investimento del bambino, pur vedendo che lo *travolgeva*, e **riuscì** a raggiungere lo stradone per Rovigo, ma non **uscì** dalla città, anche se *era* un bambino e un delinquente *aveva previsto* che si potesse sbagliare, e in questo caso *aveva pensato* che cosa *si doveva fare* per fuggire. Per prima cosa **lasciò** la Flaminia in uno slargo dello stradone: [...]. La polizia **avrebbe istituito** subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense, però questo subito *voleva dire* almeno un'ora.

(2)|MA|.....|ME|.....
PPF PFS / IPF CC letterario
anaforico deittici anaforico

In questo caso, ovvero nel caso dei testi narrativi letterari, non possiamo pensare ad un ME come ad un effettivo momento dell'atto di parola, in quanto non si racconta di un effettivo “passato”, ma ci si proietta in una finzione letteraria, che può essere benissimo ambientata in un lontano futuro, come ci insegna la fantascienza. Sciogliamo qui i dubbi in proposito, e assumiamo quanto conclude Bertinetto (1986, p. 39):

i Tempi Passati usati in un testo letterario non implicano mai un autentico riferimento al passato, ma sono piuttosto da interpretarsi come segnali di tipo discorsivo; i quali avvertono il lettore che ci si addentra in un universo fittizio, anche se per avventura esso riproduce in tutto o in parte le caratteristiche del mondo reale.

Sono conclusioni simili a quelle di Roland Barthes (2003, pp. 22-5), quando parla del *passé simple* francese, definito «pietra angolare del Racconto» che «designa sempre un'intenzione artistica» e «funziona come il segno algebrico di un'intenzione; reggendo l'equivoco tra temporalità e causalità». Il *passé simple* «significa una creazione: in altri termini la segnala e la impone». Il concetto di verbo come segnale discorsivo è fondamentale per la nostra ricerca, come vedremo fra poco.

Ciò che per ora ci interessa notare è come anche tra Tempo grammaticale e tempo deittico non ci sia univocità: lo stesso tempo deittico può essere espresso mediante diversi Tempi, ad esempio, come abbiamo visto in (1) e (2), il passato deittico viene espresso con IPF, PFS e PFC. Ciò non significa che questi Tempi abbiano la stessa funzione e siano tra loro intercambiabili: ciò che varia è il loro valore aspettuale (Vanelli 2001, p. 313).

1.4.2.2. L'aspetto

I rapporti temporali fra gli eventi non si esauriscono sul piano della successione, ma concernono anche quello della durata. Se consideriamo un processo da un punto di vista “immanente”, ovvero se ci interessa la sua modalità di svolgimento, piuttosto che la sua localizzazione sulla mappa temporale, troveremo queste informazioni nelle proprietà aspettuative del verbo (Bertinetto 2001, p. 23).⁴

L'opposizione perfettivo/imperfettivo ci risulta chiara se consideriamo come esempio la distinzione tra Perfetti (d'ora in poi PF) e IPF. I PF fanno sempre riferimento ad eventi precisamente determinati sul piano temporale, dei quali è contemplata la necessaria conclusione, la “visualizzazione del punto finale” (ivi, p. 24). L'IPF al contrario esclude questa visualizzazione ed esprime un processo di durata indeterminata, l'azione in svolgimento, o l'azione abituale. Vedremo più da vicino le caratteristiche dell'aspetto imperfettivo in 1.5.2.

Nel testo narrativo i Tempi perfettivi sono quelli che presentano l'azione e “fanno avanzare la storia”, indicandone i momenti di svolta: sono i tempi del “primo piano”; i Tempi imperfettivi rappresentano invece ciò che fa da “sfondo” alle azioni perfettive: le caratteristiche di personaggi e ambienti, la descrizione della scena, gli stati d'animo (Lo Duca 2003a; Lo Duca, Solarino 2006).

L'opposizione sfondo/primo piano è da ricondurre alla prospettiva pragmatica per la quale ogni tipo di testo assolve ad una funzione dominante; nel caso del testo narrativo quella di

4 Il concetto di “aspetto” va tenuto distinto da quello di “azione”. Quest'ultimo è una nozione di tipo semantico-lessicale, ed è intrinseco ad ogni singolo verbo, mentre l'aspetto è di natura morfologica (con le dovute eccezioni). Si veda in proposito Bertinetto 2001 (p. 26).

disporre in un determinato ordine sequenziale azioni e avvenimenti, in relazione di successione temporale o causalità, pertinenti ad uno o più protagonisti. Le frasi che assolvono a questa funzione principale sono quelle in primo piano, mentre le frasi che assolvono funzioni complementari sono quelle di sfondo (Andorno 2003, p. 95). Questa opposizione ha un riscontro morfosintattico nell'alternanza tra Tempi perfettivi e imperfettivi, che fungono da marcatura di sequenze di primo piano rispetto a sequenze di sfondo (ivi, p. 96).

Per visualizzare questa dinamica riprendiamo il testo dell'esempio (2): si può osservare come elementi di sfondo e di primo piano siano nel testo costantemente mescolati.

| SFONDO / TEMPI IMPERFETTIVI | PRIMO PIANO / TEMPI PERFETTIVI |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><i>Si chiamava, infatti, Antonio Fornari, aveva diciotto anni e ventidue giorni e la sua patente d'auto aveva il numero 594231, ma non era uno sciocco, e sentendo gli spari <u>aveva capito</u> che la storia andava male.</i></p> <p>pur vedendo che lo <i>travolgeva</i>,</p> <p>anche se <i>era</i> un bambino e un delinquente <u>aveva previsto</u> che si potesse sbagliare, e in questo caso <u>aveva pensato</u> che cosa si doveva fare per fuggire.</p> <p><i>bisognava</i> uscire dalla rete prima che il pescatore la mettesse, se possibile, ma anche attraverso le maglie della rete se l'avesse messa.</p> <p>però questo subito <i>voleva dire</i> almeno un'ora.</p> | <p>Il terrore non gli permise di evitare l'investimento del bambino,</p> <p>e riuscì a raggiungere lo stradone per Rovigo, ma non uscì dalla città,</p> <p>Per prima cosa lasciò la Flaminia in uno slargo dello stradone:</p> <p>La polizia <u>avrebbe istituito</u> subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense,</p> |

Notiamo come anche i verbi al PPF si collochino nello sfondo: come vedremo meglio in 1.5.4. il PPF pur nel suo dominante valore perfettivo, può manifestare anche valore imperfettivo, in virtù dell'ausiliare all'IPF (Bertinetto 2001, p. 107). Infatti, in alcuni dei suoi usi «designa la situazione statica che fa da sfondo ad un evento o una serie di eventi» (ivi, p. 108).

L'effetto di questa alternanza tra Tempi imperfettivi e Tempi perfettivi è quello che Weinrich definisce “messa in rilievo” (1978, pp. 125-31): prendendo come esempio l'*imparfait* e il *passé simple* del francese, Weinrich indaga «qual è la loro funzione nelle narrazioni. Essi danno, per l'appunto, *rilievo* ad una narrazione articolandola in senso ricorrente in primo piano e sfondo. [...] Secondo le leggi fondamentali dell'atto narrativo il primo piano è ciò per cui la storia

si racconta, ciò che è registrato nel sommario, il “fatto inaudito” [...]. Sfondo è ciò che non è fatto inaudito, ma che tuttavia aiuta l'ascoltatore facilitandogli l'orientamento nel mondo narrato» (ivi, p. 129).

La riflessione di Weinrich parte da quella che egli chiama, adottando una voce della terminologia musicale, “ostinazione” dei tempi verbali nei testi: le forme temporali sono segni ostinati, nel senso che sono ricorrenti; questa ricorrenza ci permette di individuare «quasi “nidi” veri e propri dei tempi» (ivi, p. 22), ovvero la dominanza di determinati Tempi in determinati tipi testuali. Weinrich individua quindi due gruppi di *tempora*: i “tempi commentativi” ed i “tempi narrativi”, che rimandano rispettivamente al “mondo commentato” ed al “mondo narrato”. Nella sua proposta i tempi commentativi sono P, PFC, F; i tempi narrativi IPF, PFS, PPF, TRAP, C, CC.

Consideriamo che Weinrich prende come oggetto di analisi esclusivamente testi tratti dal canone letterario, e per questo motivo le sue considerazioni risultano rigide se applicate ai testi narrativi in generale: abbiamo visto come nella morfologia verbale dell'italiano non si danno casi di perfetta biunivocità forma/funzione, e sappiamo che anche PFC e P possono svolgere funzione narrativa (Lo Duca 2003a, p. 206). Ciò non toglie che alcuni concetti delineati in *Tempus* risultino per questo studio un punto di riferimento.

In particolare la funzione di segnale macrosintattico che il verbo assume nel processo comunicativo (Bagioli, Deon 1986, p. 67): la ricorrenza di un gruppo di Tempi ha funzione segnaletica per il lettore rispetto all'atteggiamento comunicativo adottato. L'uso di un gruppo di Tempi piuttosto che dell'altro «offre a chi parla la possibilità di influire in una maniera determinata sull'ascoltatore guidandolo nell'atto ricettivo di un testo. Il parlante, usando i tempi commentativi, dà a capire che per lui è opportuno che l'ascoltatore, nel recepire quel tal testo, assuma un atteggiamento di *tensione*, mentre coi tempi narrativi, per opposizione, dà a intendere che il testo in questione può essere recepito in stato di *distensione*» (Weinrich 1978, p. 44). Risulta quindi chiaro come la presenza dell'interlocutore sia un elemento imprescindibile per il testo narrativo.

Queste riflessioni sull'atteggiamento linguistico risultano una valida indicazione se consideriamo le sintesi di opere narrative: all'interno di recensioni, testi di critica, manuali, la sintesi di un romanzo o di un racconto viene resa solitamente da P e PFC per l'anteriorità relativa, essendo «base per il commento di un'opera letteraria» (Weinrich 1978, p. 59; Lo Duca 2003a, p. 207-8).

1.5. L'uso dei Tempi

Abbiamo accennato in 1.1. all'evoluzione e alla ristrutturazione del sistema dei tempi verbali in atto nell'italiano neo-standard; limitandoci all'ambito del testo narrativo, illustriamo ora le funzioni principali dei Tempi che lo strutturano, e vediamo come i tratti basilari di questa ristrutturazione influiscono su di essi.

1.5.1. Presente Indicativo

Gli usi del P si dividono in deittici e non-deittici. Gli usi non-deittici sono gli usi intemporalmente e onnitemporali: le considerazioni assolute, i fatti che durano da sempre (Bertinetto 2001, p. 63). È ad esempio il caso delle definizioni scientifiche, dei precetti morali, dei proverbi, delle didascalie, delle affermazioni a cui viene attribuita validità universale. Rientra in questo uso non deittico anche il riassunto di trama narrativa di cui abbiamo parlato in 1.4.2.2. (ivi, p. 64). All'interno del testo narrativo questi usi non-deittici fanno parte di quello che in 2.4.1. abbiamo definito il livello delle "verità generali". Riprendiamo il racconto di Scerbanenco (2008², p. 123-4) che abbiamo introdotto in 1.4.2.1. per farne un esempio:

(3) La polizia avrebbe istituito subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense, però questo subito voleva dire almeno un'ora. Poi la polizia pensava che un rapinatore in fuga *FUGGE* in auto, non in bicicletta, o a piedi. La polizia *SORVEGLIA* gli stradoni, le stazioni ferroviarie, ma *NON PUÒ SORVEGLIARE* tutti gli operai in bicicletta che tornano a casa, o tutti i passanti, uno per uno. Lui era uno che pensava, e aveva veramente pensato a tutto nel caso che al colpo fallisse.

In questo testo il P viene usato per quelle che per la polizia prima, e per il rapinatore poi, sono verità generali: «un rapinatore in fuga *fugge* in auto»; «la polizia *sorveglia* gli stradoni, [...] ma *non può sorvegliare* tutti gli operai [...]». Troveremo questo uso del P anche nei testi del corpus da noi analizzato, si veda 3.4.5.

Per quanto riguarda gli usi deittici distinguiamo tra l'uso "rigorosamente deittico", per indicare simultaneità rispetto al ME, e gli usi indicanti anteriorità o posteriorità rispetto al ME (Bertinetto 1986, p. 328).

Nel testo narrativo questi usi deittici si manifestano diversamente nei vari livelli della narrazione: il N può usare il P rigorosamente deittico nel "tempo della narrazione", per commentare o riflettere su un certo passaggio della storia, o per riferirsi a fatti simultanei al ME; in questo caso la narrazione è sospesa ed il N cambia atteggiamento linguistico, per usare i

termini di Weinrich, e ci segnala che siamo nel mondo commentato. Possiamo osservare questo tipo di riferimento più facilmente nelle narrazioni orali, mentre nei testi narrativi scritti è inusuale.

Possiamo poi trovare il P nel “tempo della storia”, usato come tempo del passato; è il P “storico”, che distinguiamo in due varietà: P “drammatico”, quando il N voglia vivacizzare la narrazione inserendo il P in una catena di eventi raccontati al passato; P “narrativo”, quando il P è il tempo centrale della storia e tutta la narrazione è fatta al P (Bertinetto 2001, p. 67).

Infine il P è usato comunemente anche per il futuro deittico in luogo di F, con opportuna specifica del riferimento temporale (es. “Arrivo *domani*”).

Per quanto riguarda le proprietà aspettuali, il P presenta usi imperfettivi, tipicamente nelle accezioni abituale, progressiva e continua (si veda 1.5.2.); ed usi perfettivi, in particolare con il P storico e gli usi futurali, mentre gli usi intemporalmente ed onnitemporali sono indifferenti a qualsiasi distinzione aspettuale (si veda per approfondire Bertinetto 1986, pp. 340-4).

Come nota Berretta (1992, pp. 137-8) «nei testi in cui compare il presente storico il riferimento temporale deittico è neutralizzato, mentre di regola rimane pertinente l'opposizione di aspetto [\pm perfettivo], o se si vuole la differente rilevanza dei singoli eventi o azioni nella prospettiva del parlante e nel testo, con opposizione “primo piano” vs. “sfondo”, codificati rispettivamente con presente storico e con l'imperfetto»; la regola non vale sempre, infatti come abbiamo detto il P può estendersi anche alle forme verbali imperfettive, dal momento che i più frequenti usi del P appartengono alla sfera dell'imperfettività (Bertinetto 2001, p. 72).

Troviamo conferma di ciò nella ricerca di Lo Duca e Solarino (1992)⁵, dalla quale risulta un ampliamento dell'area d'uso del P: è questo uno dei tratti della semplificazione del sistema dei tempi narrativi del parlato rispetto a quelli in uso nello standard.

Questa estensione degli usi del P viene spiegata da Berretta nei termini di un P come “arciforma”, ovvero come forma non marcata all'interno del sistema verbale, utilizzabile sia in contesti di futuro che di passato (1992, p. 147).

5 La ricerca studia l'uso dei tempi verbali in generi diversi del testo narrativo orale (favola, trama di film, episodio autobiografico) presso parlanti meridionali e settentrionali, cercando di rispondere alle seguenti domande: 1) “di quali tempi perfettivi ci si serve nel parlato per far progredire la narrazione?”; 2) “quali possibilità di incrocio tra tempi perfettivi e imperfettivi si osservano nel parlato 'narrativo' e quali fenomeni di neutralizzazione tra tempi perfettivi e imperfettivi vi si possono individuare?”. Le autrici hanno individuato nel *corpus* della ricerca diverse strutture ricorrenti: alternanza tipica IPF/PFS; alternanza IPF/P; alternanza IPF/PFC; neutralizzazione al P di valori aspettuali perfettivi e imperfettivi (p. 40).

1.5.2. Imperfetto Indicativo

Tra i Tempi dell'Indicativo, l'IPF è «quello che presenta la maggior duttilità di significato e la più ampia varietà di impiego» (Bertinetto 1986, p. 345).

Per quanto riguarda le proprietà aspettuali, l'IPF è un Tempo di natura nettamente imperfettiva, anzi possiamo dire sia il Tempo imperfettivo per eccellenza. Vediamo quindi le caratteristiche aspettuali dell'imperfettività: gli eventi espressi all'IPF sono caratterizzati dall'indeterminatezza temporale, espressa in termini di progressività, abitudine o continuità di un evento nel passato. È questa indeterminatezza che rende l'IPF il Tempo dello sfondo nei testi narrativi.

L'aspetto progressivo esprime un processo colto in un singolo istante del suo svolgimento: per intendersi, il verbo può essere sostituito dalla perifrasi “*stare + gerundio*”. Non è compatibile con avverbiali del tipo “*in / per X TEMPO*”, mentre è compatibile con avverbiali del tipo “*da X TEMPO*”:

(4) Quando sono arrivata Martina *piangeva / stava piangendo / *piangeva* in mezz'ora / *piangeva* da mezz'ora.

L'aspetto abituale indica il ripresentarsi con regolarità di un processo: il verbo può essere sostituito dalla perifrasi “*esser solito + infinito*”. Ricordiamo che l'indeterminatezza rimane il tratto distintivo dell'imperfettività, perciò l'IPF è incompatibile con specificazioni numeriche riguardanti l'iterazione assoluta dell'evento, mentre è compatibile con avverbiali come *abituamente, normalmente, spesso, due volte al giorno* ecc.:

(5) Da piccola *andavo* in vacanza con i nonni / *ero solita andare* in vacanza con i nonni / **andavo* in vacanza con i nonni due volte / *andavo* in vacanza con i nonni due volte all'anno.

L'aspetto continuo è parafrasabile con “*continuare a + infinito*”:

(6) Durante la lezione Marta *chiacchierava / continuava a chiacchierare*.

Per quanto riguarda le proprietà temporali, l'IPF è il tempo della simultaneità nel passato, o meglio, è l'unico tra i Tempi Passati che può svolgere questa funzione senza l'inserimento di esplicite informazioni contestuali (Bertinetto 1986, pp. 356-7).

Possiamo poi interpretarlo come “presente nel passato” nel senso che con l'IPF vengono trasferite nel passato le informazioni che sarebbero espresse col P al ME. Infatti presenta analogie con il P nella caratterizzazione aspettuale prevalente (Bertinetto 2001, p. 75).

L'IPF può essere usato anche in alternativa al CC come futuro-nel-passato nelle frasi

subordinate, così come il P può essere usato in luogo di F per indicare il futuro deittico, l'IPF, “presente nel passato”, può essere usato in luogo del CC futuro-nel-passato (Vanelli 2001, p. 320):

(7) Dicevi che non *partivi* senza di me.

Infine l'IPF ha una gamma di usi “modali”, come forma controfattuale o genericamente non-fattuale, nei quali si perdono sia il tratto [+passato] che il tratto aspettuale [+imperfettivo] (Berretta 1992, p. 141). In questi casi «si opera una sorta di traslazione dal mondo reale in un altro, frutto di immaginazione o di supposizione» (Bertinetto 2001, p. 80).

Usiamo infatti l'IPF “onirico” per narrare i sogni (8), o l'IPF “fantastico” per riportare le fantasie o le supposizioni (9) o, nel linguaggio infantile, l'IPF “ludico” viene usato spesso come fase preparatoria dei giochi (10) (Bertinetto 1986, pp. 368-70).

(8) Le era accaduto più volte di svegliarsi di soprassalto, di notte, sudata per un sogno che stava diventando ossessivo. *Si vedeva* a scavare fra le macerie della stazione centrale di Bologna, sola nel grande silenzio di una città morta. *Trovava* il corpo di Daniele, *se lo stringeva* al petto e un plotone di carabinieri glielo *strappava* [...] (Macchiavelli 2010, p. 498)

(9) Immagina, avere ancora la casa in montagna. *Andavamo* lì, nessuno ci *disturbava*, e *passavamo* un fine settimana come si deve.

(10) Facciamo che *eravamo* dinosauri...

Usiamo poi quotidianamente l'IPF “attenuativo”, o “di cortesia”:

(11) *Volevo* chiederti un favore.

Anche all'interno degli usi modaliali l'IPF può sostituire il CC: è il caso dell'IPF “epistemico”, usato in particolare con i verbi modaliali, colmando in alcuni casi lacune nel paradigma (*bisogna* ad es. è privo del Participio Perfetto e non può costruire il CC):

(12) *Potevi* farti del male! Devi stare più attento.

(13) *Bisognava* partire stamattina, ora c'è troppo traffico.

Infine ricordiamo l'uso dell'IPF nelle ipotetiche dell'irrealtà, il cosiddetto IPF “ipotetico”, molto frequente nella lingua parlata, che può sostituire sia il Congiuntivo della protasi che il Condizionale dell'apodosi:

(14) Se mi *chiamavi*, *venivo* a prenderti io.

Secondo Berretta 1992 (p. 145) questa propensione dell'IPF ad entrare in contesti di non-fattualità è un processo «collegato alla tendenza generale all'uso dell'indicativo in luogo di altri modi in contesti di dipendenza sintattica».

1.5.3. I Perfetti

Come abbiamo visto, i due PF si oppongono sul piano aspettuale all'IPF, costituendo i classici Tempi del primo piano. I PF infatti si prestano male ad esprimere idea di simultaneità e non possono essere usati per suggerire scene statiche (Bertinetto 1986, pp. 356-7). Tendono piuttosto ad esprimere un rapporto di successione, fissando l'attenzione sul limite iniziale o finale del processo, anziché sul suo svolgimento (ivi, p. 406). L'aspetto perfettivo infatti fa sempre riferimento ad eventi precisamente determinati sul piano temporale, e si riferisce normalmente ad un singolo occorrimto, a meno che non vi siano esplicite indicazioni contestuali (ivi, p. 191).

Nonostante questa loro solidarietà, i due PF mostrano sostanziali differenze di uso, in relazione a diverse variazioni. Citiamo per prima la variazione diatopica, per la quale è noto che nell'Italia settentrionale si usa di preferenza il PFC, mentre nelle aree centro-meridionali si usa prevalentemente il PFS. La scelta dell'uno o dell'altro varia poi a seconda del tipo di testo e dal suo grado di formalità: il PFC è avvertito come più informale e trasparente e si sta espandendo sia geograficamente che per tipi d'uso a scapito del PFS. Il PFS risulta quindi marcato in diafasia in quanto scelto per lo scritto formale e vitale per testi narrativi non autobiografici (Berretta 1993, p. 210-1). In particolare, nei testi narrativi letterari, il PFS segnala che il piano temporale degli eventi è sganciato dal contesto reale, per creare un universo fittizio, come abbiamo messo in luce in 1.4.2.1.

1.5.3.1. Il Perfetto Composto

La tradizionale definizione per cui il PFC indicherebbe eventi più vicini al ME rispetto al PFS (da qui le terminologie scolastiche “prossimo” e “remoto”) non è effettiva caratteristica dei due Tempi (Bertinetto 1986, 2001), che invece presentano altre profonde differenze strutturali.

Secondo la definizione di Bertinetto (2001, p. 89) il PFC, «nei suoi usi più caratteristici, ci rappresenta il passato in rapporto con il presente, in relazione: a) al perdurare dell'evento descritto anche al momento dell'enunciazione (accezione “inclusiva” [...]); b) al perdurare degli eventi dell'azione passata, eventualmente sotto forma di “attualità psicologica” (valore aspettuale di compiutezza)». L'aspetto compiuto è una valenza aspettuale che può essere attualizzata solo

dai tempi composti; è quel tipo di aspetto che nella grammatica inglese è denominato *perfect*, ed in quella francese *accompli*. I tempi composti infatti postulano un momento di riferimento (MR): un'informazione intrinseca al loro meccanismo di riferimento, un momento “psicologicamente pertinente” scelto come punto di osservazione e di valutazione dei risultati conseguenti all'evento (ivi, p. 57). Il MR non è altro che un caso particolare di ancoraggio temporale, implicato dal valore aspettuale di compiutezza (ivi, p. 22). Ciò che contrappone il PFC al PFS è proprio la possibilità di istanziare un MR, rispetto al quale l'evento si caratterizza come “compiuto” (Bertinetto 1996, p. 387).

Anche per quanto riguarda il PFC possiamo distinguere tra usi deittici e non-deittici. Tra gli usi deittici osserviamo anzitutto quegli usi che esprimono la “persistenza del risultato” di un'azione al ME (ivi, p. 89-90), come in (15), nei quali il PFC è nettamente preferito rispetto al PFS. Come abbiamo già accennato, non importa l'effettiva lontananza dell'evento dal ME, ma la “rilevanza” che questo ha per il parlante al ME, in questo senso parliamo di “attualità psicologica”; si veda l'esempio (16):

(15) Ti piacciono le mie scarpe nuove? Le *ho comprate* ieri.

(16) Mi *hanno fatto* i buchi alle orecchie quando avevo solo 2 anni.

Troviamo poi gli usi “esperienziali”, come in (17), per i quali si fa riferimento alla partecipazione ad un'esperienza, e gli usi “inclusivi”, come in (18), in cui non solo il risultato, ma l'evento stesso perdura al ME e può prolungarsi oltre di esso:

(17) *Hai mai fatto* a botte per qualcuno?

(18) Finora *ho usato* questo manuale di italiano, è un buon testo.

Nella sua accezione inclusiva, il PFC assume valore imperfettivo: si crea infatti una situazione di indeterminatezza affine a quella dei tempi imperfettivi (ivi, p. 60). In questo caso non possiamo mai sostituirlo con il PFS, Tempo rigorosamente perfettivo.

Tra gli usi non-deittici troviamo il PFC usato come tempo dell'anteriorità relativa, rispetto ad un F (o P futurale) in luogo di un FC, (in parallelo all'uso del P per il F e dell'IPF per il CC), o rispetto ad un P o ad un passato di attualità (ivi, p. 92-3). Si vedano gli esempi:

(19) Domani scopriremo / scopriamo chi *ha vinto* la lotteria.

(20) Ti dico che non *sono stato* io.

(21) Ti ho già detto che non *sono stato* io.

(22) Te l'avevo detto che non *sono stato* io.

Infine il PFC può rapportarsi al presente non-deittico, intemporale o onnitemporale: l'anteriorità viene espressa rispetto ad un ancoraggio temporale che può essere collocato arbitrariamente sull'asse temporale. Ad esempio:

(23) In quel ristorante non mangi se non *hai prenotato* giorni prima.

1.5.3.2. Il Perfetto Semplice

Il PFS di contro «designa un processo avvenuto nel passato, privo di legami con il momento dell'enunciazione e non riattualizzabile» (ivi, p. 95). Designa un processo interamente concluso, le cui conseguenze non sono considerate attuali per il parlante: chiamiamo “aoristica” questa specificazione aspettuale, che esclude il permanere del risultato al ME, in quanto esclude la presenza di un MR. Per capirci, l'aspetto aoristico è incompatibile con l'avverbiale decorrenziale «*da X TEMPO*», come possiamo facilmente osservare:

(24) * Carlo *partì* da due ore.

Anche il PFC, in determinati contesti, può avere un uso aoristico, Bertinetto (1996, p. 387) parla di “sconfinamenti” del PFC verso funzioni aoristiche. Ma su questo tema, e per approfondire il concetto di MR, i meccanismi che determinano la diversità di comportamento tra Tempi semplici e Tempi composti, aspetto compiuto e aspetto aoristico, si vedano Bertinetto 1996 e 2001 (p. 19-23; 57-8).

Il PFS ha una natura esclusivamente deittica: indica sempre anteriorità rispetto al ME. Ciò lo contrappone nettamente al PFC, che come abbiamo visto possiede vari usi anaforici. Infine, il PFS non ammette alcun uso imperfettivo.

Come abbiamo già detto, il PFS svolge precise funzioni testuali nella lingua scritta; in particolare nei testi narrativi letterari segnala lo svolgersi dell'azione in un universo fittizio (1.4.2.1.). Riprendiamo parzialmente l'esempio (1), qui (1b), e osserviamo l'uso dei PF:

(1b) La rapina **avvenne** a Villa Estense, un piccolo comune vicino a Padova, alla filiale del Banco Credito Padano [...]. «Sono tre bambini che hanno tentato di imitare le rapine dei film. Il più anziano aveva diciannove anni. Sono entrati al Credito Padano e hanno fatto come al cinema “Tutti distesi in terra se no vi bruciamo”. Il terzo era fuori, al volante della Flaminia rubata, con il motore acceso. Nella banca c'erano solo quattro persone [...]» così **raccontò** il brigadiere Vestucci ai giornalisti. [...]

In questo testo si mescolano due narrazioni: quella di primo livello, narrata da N₁, nella

quale il tempo di primo piano è il PFS, che ci segnala che siamo nel “mondo narrato”, per usare i termini di Weinrich; e quella di secondo livello, ovvero il racconto fatto dal brigadiere (N₂), introdotto dal discorso diretto; qui nel tempo della storia (si veda 1.4.2.1.) troviamo il PFC come tempo del primo piano, in quanto l'evento narrato è di grandissima rilevanza e vicinanza per il N₂.

1.5.4. Il Piuçcheperfetto

Tempo dell'antiorità relativa, il PPF ha una natura esclusivamente non-deittica. In quanto Tempo composto presuppone la presenza di un MR, anteriore al ME. Esprime antiorità nei confronti del PFS e dell'IPF (25), ma anche del PFC (26), P storico o di un altro PPF:

(25) Capiva che i suoi due scemi di compagni *dovevano aver sparato* così, quasi a vanvera, e magari *avevano steso* qualcuno. Lui poi *aveva investito* un bambino e [...] immaginò il fracasso che avrebbero fatto i giornali (Scerbanenco 2005, p. 125).

(26) Abbiamo aspettato che le acque si calmassero, che la polizia sgomberasse e siamo usciti. Solo che, là dentro, *avevamo lasciato* le nostre impronte un po' dappertutto e non ci avreste messo molto a trovarci (Macchiavelli 2003, p. 75).

Spesso viene adoperato per descrivere l'antefatto di una situazione narrativa.

Ha prevalentemente valore perfettivo, ma può manifestare valore imperfettivo, in maniera più evidente di quanto non accada con il PFC; questo in virtù della forma imperfettiva dell'ausiliare. Il principale uso imperfettivo è quello “inclusivo”, che ricalca quello del PFC, che abbiamo visto in 1.5.3.1. Nel caso del PPF questo aspetto emerge quando il MA include il MR (Bertinetto 2001, p. 107). Ad esempio in:

(27) Matteo arrivò nervoso all'appuntamento: *aveva tenuto* nascoste troppe cose ad Anna negli ultimi mesi, mentre forse lei lo *aveva scoperto* da tempo.

Presenta infine diversi usi modali, paralleli a quelli dell'IPF, del quale assume il carattere inattuale: troviamo infatti il PPF “di fantasia” (Bertinetto 2001, p. 109) usato appunto per riferirsi a fantasie (28); il PPF “ipotetico”, usato in periodi ipotetici nell'apodosi in alternativa al CC (29) e nel sistema substandard anche nella protasi (30); infine il PPF “attenuativo” (31).

(28) Si chiese dove fosse Giulia. *Doveva essere venuta* a piedi per arrivare così in ritardo, e forse *aveva trovato* qualcuno per strada che le *aveva attaccato* un bottone.

(29) Se vi accompagnavo io all'entrata, *avevamo già preso* i biglietti dal mio amico, senza fare tutta la fila.

(30) Se Maria *aveva* davvero visto tutto, non inventava quei dettagli inutili.

(31) Buonasera. *Ero venuta* per sapere se posso avere un rimborso di questi biglietti.

1.5.5. Il Condizionale Composto come futuro-nel-passato

Tempo della posteriorità relativa, il CC come futuro-nel-passato richiede un ancoraggio temporale posto nel passato, di solito rappresentato dall'evento all'IPF/PFC o PFS. Riprendiamo parzialmente l'es. (2), qui (2b), e l'es. (25), nei quali abbiamo già incontrato il CC:

(2b) Per prima cosa lasciò la Flaminia in uno slargo dello stradone: [...]. La polizia *avrebbe istituito* subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense, però questo subito voleva dire almeno un'ora.

(25) Capiva che i suoi due scemi di compagni dovevano aver sparato così, quasi a vanvera, e magari avevano steso qualcuno. Lui poi aveva investito un bambino e [...] immaginò il fracasso che *avrebbero fatto* i giornali.

Come possiamo osservare la collocazione dell'evento al quale il CC si riferisce è indeterminata, nel senso che può anche essere posteriore al ME, e non implica né la realizzazione, né la mancata realizzazione dell'evento espresso: questa informazione è suggerita dal contesto.

Come abbiamo visto in 1.5.2. il CC come futuro-nel-passato può essere sostituito dall'IPF, ma il CC ha un impiego più ampio: può comparire senza restrizioni in frasi principali e subordinate, mentre l'IPF con questo valore non può comparire in una principale (Bertinetto 2001, p. 127), ce ne accorgiamo se modifichiamo (2b):

(2c) Per prima cosa lasciò la Flaminia in uno slargo dello stradone: [...]. La polizia *avrebbe istituito* / * *istituiva* subito dei posti di blocco in tutte le strade intorno a Villa Estense, però questo subito voleva dire almeno un'ora.

2. L'acquisizione del sistema verbale e delle marche temporali

2.1. L'interlingua

Per affrontare questa ricerca anche da una prospettiva interlinguistica presenteremo in questo capitolo alcuni riferimenti teorici fondamentali relativi all'acquisizione dell'italiano come seconda lingua. Questi riferimenti sono strumenti necessari all'analisi di alcuni dei testi che proporremo nel cap. 3.

Per prima cosa riteniamo utile ripetere cosa intendiamo con interlingua, come definita in Pallotti 1998 (p.21): "la nozione di interlingua cerca di dar conto del fatto che le produzioni di un apprendente non costituiscono un'accozzaglia di frasi più o meno devianti, più o meno costellate di errori, ma un sistema governato da regole ben precise, anche se tali regole corrispondono solo in parte a quelle della lingua di arrivo". Il percorso dell'apprendimento è determinato dall'interazione tra la struttura della lingua da apprendere e l'organizzazione della mente umana: in questo sistema l'apprendente sperimenta le proprie ipotesi sulla lingua che sta imparando.

2.2. Gli apprendenti: alcuni fattori da considerare

Nel campione studiato in questa ricerca, oltre agli italiani madrelingua, troviamo gli alunni di seconda generazione e alunni stranieri con diversi percorsi migratori.

Un primo fattore che dobbiamo considerare è quello relativo all'età: i ragazzi che hanno partecipato alla ricerca hanno dai 13 ai 15 anni. Dal punto di vista cognitivo, per quanto riguarda lo sviluppo delle abilità narrative, non dobbiamo considerare l'età un fattore che vada ad incidere sui testi, in quanto "gli 11/12 anni rappresentano, approssimativamente, il vero spartiacque tra il concetto infantile di narrazione e lo schema canonico impiegato dagli adulti" (Giuliano 2006, p. 12).

Per quanto riguarda l'acquisizione dell'italiano come lingua seconda facciamo nuovamente riferimento a Pallotti 1998, il quale ci ricorda come sia semplicistico parlare di un "periodo critico", prima e dopo il quale varierebbe la capacità di apprendere una seconda lingua al livello di parlanti nativi (p. 199). Sempre seguendo la sintesi di Pallotti 1998, secondo Selinger si può parlare di diversi periodi critici: per quanto riguarda la fonologia sarebbe impossibile imparare una lingua "senza accento" dopo i 12 anni, mentre la morfologia e la sintassi sarebbero

acquisibili in modo paragonabile ai nativi fino ad un periodo leggermente superiore, secondo Long fino ai 15 anni, mentre il lessico può venire appreso facilmente a qualunque età. Secondo lo studio di Johnson e Newport il "periodo critico" inizierebbe prima della pubertà, con un calo delle abilità morfologiche e sintattiche a partire dai 7 anni, e si estenderebbe fino ai 17 anni, dopo i quali le variazioni nell'età di esposizione alla seconda lingua non avrebbero più effetto (Pallotti 1998, pp. 199-201).

A questo punto ricordiamo che è impreciso parlare di "livello dei parlanti nativi": nella nostra ricerca l'italiano scritto dai parlanti nativi non coincide certamente con l'italiano standard, né è garanzia di correttezza. In generale, secondo Berruto "in Italia nessuno (se non notabili eccezioni del tutto speciali) possiede l'italiano standard come lingua materna: la lingua standard non è appresa da nessun parlante come lingua della socializzazione primaria, non esistono parlanti standard nativi" (Berruto 2012², p. 70). Ai fini della nostra ricerca potrebbe essere utile adattare al nostro campione le riflessioni di Vedovelli (1990, p. 144), che riprende da De Mauro il concetto di "spazio linguistico", inteso come spazio delle varietà linguistiche in cui un parlante è collocato, e vi inquadra il processo di apprendimento: la lingua degli apprendenti "è il riflesso dello spazio linguistico al quale il parlante è esposto e nel quale si trova inserito", ed in essa ritroviamo il carattere "plurilingue, multivariato" dell'assetto linguistico nazionale, in quanto "la lingua obiettivo è, nella situazione italiana, una realtà plurima di diversi livelli obiettivo" (ibid).

2.3. Il percorso di acquisizione del sistema verbale e delle marche temporali

Gli studi di linguistica acquisizionale hanno individuato dei percorsi di acquisizione⁶ comuni tra gli apprendenti dell'italiano come seconda lingua, che procedono secondo determinate sequenze e che sono abbastanza indipendenti dalle lingue materne e seconde degli apprendenti. Individuiamo innanzitutto la sequenza di quelle che chiamiamo le varietà di apprendimento, per le quali facciamo riferimento alla sintesi di Lo Duca (2003a, pp. 232-3):

- varietà pre-basica, o *pragmatic mode*, in cui l'apprendente fa ampio ricorso a mezzi pragmatici di comunicazione, come la gestualità o la chiamata in causa del contesto, e tipicamente memorizza elementi lessicali e formule apprese per imitazione;
- varietà di base, in cui il *pragmatic mode* viene gradualmente sostituito dal *syntactic mode*, una modalità in cui le frasi cominciano ad organizzarsi attorno ad un verbo, spesso non

⁶ In questo testo non facciamo distinzione tra i termini "acquisizione" e "apprendimento", come intesi da Krashen. Si veda Pallotti 1998, p. 238 per approfondire la questione.

flesso, prodotto in una forma ritenuta di base, ma la grammatica è ancora quasi assente, con scarse preposizioni e congiunzioni, paratassi e predominio delle forme non marcate;

- varietà post-basiche, caratterizzate da un ricorso sempre maggiore a strategie grammaticali e ad un progressivo avvicinamento alla lingua obiettivo: ad esempio in italiano compaiono la morfologia e la flessione verbale, e diventa più complessa la sintassi del periodo.

Oltre a queste caratteristiche generali delle varietà di apprendimento, sono state individuate le sequenze relative a determinati ambiti morfosintattici. In italiano le aree che hanno ricevuto maggior attenzione sono quelle della temporalità, della modalità e del genere (Pallotti 1998, p. 49).

Ci soffermiamo quindi sull'area di nostro interesse, quella del sistema verbale e della temporalità, facendo riferimento a Banfi, Bernini 2003 (pp. 84-115). Come abbiamo detto, il percorso di acquisizione naturale del verbo comincia nella varietà basica con la strutturazione dell'enunciato in termini di predicato ed argomenti, e continua nelle varietà post-basiche con il costituirsi di opposizioni di forme e funzioni. Le sequenze di apprendimento assumono tendenzialmente valore implicazionale, che vuol dire che il raggiungimento di uno stadio all'interno della sequenza implica il raggiungimento di tutti gli stadi precedenti. La graduale costruzione del sistema verbale italiano da parte degli apprendenti stranieri può essere riassunta così (ivi, p. 90):

Presente (e Infinito) > (Ausiliare) Participio Passato > Imperfetto > Futuro > Condizionale > Congiuntivo

L'ipotesi implicazionale comporta, ad esempio, che se un apprendente sa usare il Futuro, allora sa usare anche l'Imperfetto. Riprendiamo la sintesi di Lo Duca (2003a, pp. 233-4) per chiarire questo schema: la forma basica al Presente non è marcata dal punto di vista temporale, ma è il risultato del riconoscimento da parte dell'apprendente di una parte invariabile del verbo, che costituisce il punto di riferimento per la costruzione del paradigma verbale; presso alcuni apprendenti la forma basica è l'Infinito. Il Participio Passato si presenta inizialmente come forma semplificata del Perfetto Composto, marcata in senso temporale (passato) e aspettuale (perfettivo o compiuto), l'uso dell'ausiliare è spesso successivo. L'uso dell'Imperfetto serve ad esprimere il passato imperfettivo e quando compare porta ad una riduzione del Presente laddove usato in questo senso; emerge inizialmente con la prima e la terza persona del verbo *essere*. Per ultime emergono le forme che esprimono la non fattualità: Futuro, Condizionale, Congiuntivo.

La ricerca di Duso (2002), che ha indagato le interlingue avanzate, ha aggiunto a questa sequenza il Piuच्cheperfetto ed il Perfetto Semplice, in questo modo (Duso 2002, p. 54):

Presente > Perfetto Composto > Imperfetto > Futuro > Piuच्cheperfetto > Perfetto Semplice.

Il Piuच्cheperfetto viene quindi acquisito prima del Perfetto semplice, in quanto portatore di una maggiore funzionalità comunicativa: serve infatti ad esprimere l'anteriorità relativa (ivi, p. 54n). Il Congiuntivo sembra essere acquisito dopo il Piuच्cheperfetto e prima del Perfetto Semplice, mentre il Condizionale Composto viene utilizzato correttamente solo dagli apprendenti più avanzati, in contemporanea con i Congiuntivi passati (ivi, p. 55).

Sempre secondo Banfi, Bernini (2003, p. 95), il percorso di sviluppo del sistema verbale per quanto riguarda le categorie nozionali di tempo, aspetto e modo segue questa sequenza:

aspetto > modo > tempo.

La codifica dell'aspetto precede quindi quella della collocazione degli eventi nei confronti del momento dell'enunciazione: ad esempio l'opposizione Presente / Partecipio passato viene utilizzata anche in contesti futuri, o il Perfetto Composto viene utilizzato per esprimere l'aspetto perfettivo in contesti non passati (ivi, p. 96-7).

Per quanto riguarda lo sviluppo della morfologia delle forme verbali nelle varietà di apprendimento, si alternano e si sovrappongono tre strategie principali di elaborazione morfologica: la sovraestensione, l'elaborazione autonoma di forme, la formazione analitica (ivi, p. 100). Troveremo esempi di queste strategie nel testo di Giulio (cap. 3, es. 51). La sovraestensione è l'uso di una forma in contesti che non la richiedono: può essere interparadigmatica, come spesso accade nelle varietà basiche e postbasiche iniziali, quando si estende una forma, ad esempio la forma basica, a diversi paradigmi di tempo e modo del sistema verbale, o intraparadigmatica, quando si usa una persona al posto di un'altra, all'interno dello stesso paradigma, ad esempio "io parla". Un'altra strategia è l'elaborazione di forme autonome, che avviene quando l'apprendente utilizza i morfemi a sua disposizione per ipotizzare una forma adatta; ne è un esempio tipico la regolarizzazione delle allomorfe: "prenduto", "piangiuto" e simili. Infine le formazioni analitiche sono quelle formule che danno espressione separata al significato lessicale e a quello grammaticale, ricorrendo per quest'ultimo a forme soprattutto di *essere* (ivi, p. 106), ad esempio "io ero sto andando".

Basandosi su questi studi acquisizionali, Lo Duca (2003b) propone un intervento didattico finalizzato al "narrare in italiano L2". Vediamo quali sono, secondo Lo Duca (2003b, p. 265-6), gli "errori" in cui più probabilmente si imbatte l'insegnante in un percorso didattico di questo tipo, ed in cui quindi possiamo aspettare di imbatte nei testi del corpus prodotti dai ragazzi stranieri:

- a) una forma verbale imperfettiva e sovraestesa corrispondente al presente indicativo per lo più alla 3^a persona singolare; tale forma potrebbe presentarsi in un primo momento come non marcata sul piano temporale e aspettuale, e accompagnata da mezzi lessicali di ancoraggio e localizzazione temporale; in un secondo momento, con l'emergere del participio passato, la forma basica potrebbe assumere il ruolo di marcare la funzione imperfettiva;
- b) occasionale omissione dell'ausiliare ed errata selezione dello stesso nel passato prossimo;
- c) uso del participio in *-ato*, dunque per lo più regolarizzato sui verbi della prima coniugazione [...], per esprimere il valore aspettuale di "compiuto" e il valore temporale di "passato";
- d) presenza di formazioni autonome del tipo *diciano*, *diciato* ("dicono", "detto") [...], forme regolarizzate frutto dell'analisi dell'input e delle ipotesi che l'apprendente fa sulla forma della lingua di arrivo;
- e) abuso di strategie lessicali per marcare distinzioni temporali e aspettuative;
- f) alternanza presente/participio passato (al posto di imperfetto/passato prossimo) per esprimere la distinzione aspettuale di non compiuto/compiuto (o, in altra prospettiva, di eventi di sfondo ed eventi di primo piano);
- g) errori nella selezione dei tempi soprattutto in relazione all'alternanza imperfetto/passato prossimo o remoto, con forme di sovraestensioni dell'imperfetto (al posto del passato prossimo) o, al contrario del passato prossimo (al posto dell'imperfetto); questa alternanza, [...], si rivela una delle strutture dell'italiano più difficili da padroneggiare nella sua forma corretta, e apprendenti stranieri con livelli altissimi di competenza dell'italiano continuano a mostrare incertezze e oscillazioni nella selezione dei tempi;
- h) in una prima fase, e per un periodo abbastanza lungo, uso prevalente se non esclusivo della paratassi e della coordinazione con aggiuntivi temporali generici, tra cui l'onnipresente *poi*;
- i) uso di *quando* come subordinatore temporale generico;
- l) uso dell'imperfetto in periodi ipotetici all'interno delle narrazioni, come nell'italiano colloquiale.

La ricerca che segue terrà conto di queste premesse, che ci saranno utili per confrontare i testi dei ragazzi stranieri di prima generazione con quelli dei ragazzi di seconda, e valutarne consapevolmente gli eventuali errori.

3. La ricerca

3.1. Premessa

La ricerca nasce dalla difficoltà, da parte della scuola, di mettere a fuoco i bisogni linguistici delle classi plurilingui.

L'uso dei tempi verbali nella produzione scritta è, come nota Solarino 1992 (p. 162), con cui abbiamo aperto la nostra riflessione, "uno degli aspetti della lingua degli studenti che appaiono di sempre più difficile interpretazione e valutazione per gli insegnanti".

Nel portare avanti questa ricerca condividiamo l'approccio di Ujcich 2010 (p. 131-2), ovvero quello di non ragionare in termini di deviazioni dallo standard, ma in termini decrittivi: si cercheranno le regolarità interne al corpus con l'obiettivo di rintracciare delle tendenze generali nella scrittura dei ragazzi, consapevoli che i cambi delle forme verbali, così come gli errori, vanno talvolta a sottolineare aspetti che sono altri da quelli strettamente temporali.

3.2. Il contesto

Il contesto didattico in cui ci muoviamo è quello che abbiamo chiamato la "scuola plurilingue". Con questo termine vogliamo riferirci al dato di fatto che oggi nelle nostre scuole una parte degli alunni fa parte della cosiddetta "seconda generazione", ovvero sono ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, e hanno come background linguistico la lingua di provenienza della famiglia. Come fa notare Favaro 2010 (p. 1) "poca attenzione è stata finora dedicata a coloro che sono nati qui e che acquisiscono l'italiano grazie alla situazione di immersione precoce [...]. E tuttavia, questa seconda situazione linguistica, propria delle cosiddette seconde generazioni, sarà sempre più diffusa".

Poiché abbiamo raccolto i dati utili a questa ricerca nella provincia di Verona, riportiamo i dati raccolti dal Cestim (Centro studi immigrazione di Verona), relativi agli alunni figli di immigrati nelle scuole della Provincia di Verona⁷: nell'anno scolastico 2014/2015 gli alunni iscritti alle scuole della Provincia di Verona sono in tutto 134.828, di cui 18.531 (il 13,7%) sono alunni figli di immigrati (alunni con cittadinanza non italiana a prescindere dall'esperienza migratoria). Quattro anni prima, nell'anno scolastico 2010/2011, gli alunni con cittadinanza non italiana costituivano il 12,8% del totale. In 4 anni l'aumento complessivo della

⁷ Le fonti dei dati elaborati dal Cestim sono: Anagrafe Regionale degli Studenti del Veneto; Osservatorio Regionale Immigrazione, Rapporto 2012 sull'Immigrazione Straniera in Veneto, p. 61.

popolazione studentesca è stato di 1.249 unità, mentre quello della componente non italiana è stato di 1.389 unità: l'aumento complessivo degli studenti può essere dunque attribuito alla crescita del numero degli alunni figli di immigrati iscritti. Il peso percentuale dei figli di immigrati sul totale degli alunni è del 16,2% nella Scuola dell'Infanzia e nella scuola Primaria, del 14,4% nella Secondaria di I Grado e dell'8,6% nella Secondaria II Grado.

Gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia sono 12.187, il 66% del totale degli alunni figli di immigrati. Mentre a livello di scuola dell'infanzia i nati in Italia sono 3.866 (il 91,8% del totale), alle elementari sono 5.583 (il 76,8%), alle medie sono 1.937 (il 51,0%) e alle superiori 801 (il 24,7%).

Nell'anno scolastico 2014/2015 gli iscritti ai Centri di Formazione Professionale nell'intera Provincia di Verona sono 4.156, di cui 1.007 sono studenti con cittadinanza non italiana, il 24,2% del totale. Rimane dunque molto forte la discrepanza tra scuole superiori e formazione professionale rispetto alla proporzione di studenti non italiani iscritti.

Questi dati ci fanno capire molto facilmente come i ragazzi di seconda generazione raramente dopo la scuola media scelgono una scuola superiore, ma si iscrivono principalmente ai Centri di Formazione Professionale. Come riportato anche da Pistolesi (2007, p. 14), questi dati possono chiaramente prefigurare una ghettizzazione. Sempre Pistolesi fa notare come "le disuguaglianze che la scuola deve gestire, legate all'immigrazione senza che in essa si esauriscano, hanno riproposto alcuni problemi che tra gli anni Sessanta e Settanta erano stati individuati in rapporto agli 'allievi provenienti dalle classi popolari operaie, contadine'", citando le *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* elaborate dal GISCEL nel 1975.

Questa ricerca ha come orizzonte teorico anche queste considerazioni, nella convinzione che l'italiano come lingua di contatto deve essere colto come un'opportunità per realizzare una società plurilingue, e non essere invece considerato un ostacolo all'apprendimento (Pistolesi 2007, p. 17). È quindi nostro dovere, in qualità di insegnanti, riconoscere quali siano i bisogni linguistici delle classi plurilingui: saper "leggere" l'interlingua degli alunni.

Favaro definisce l'italiano delle seconde generazioni "una lingua adottiva", un'altra lingua madre, e condivide la necessità di definirne le caratteristiche a partire dai bisogni comunicativi degli alunni di seconda generazione. Definisce i bisogni linguistici di questi alunni bisogni di "secondo livello", e delinea quattro obiettivi principali, propri dell'italiano L2 di "secondo livello": la comunicazione quotidiana con interlocutori diversi e su temi differenti; l'ingresso nella lingua scritta; la comunicazione scolastica; la lingua veicolare che trasmette saperi e contenuti disciplinari (Favaro 2010, p. 11).

3.3. La raccolta dei dati

Il campione di questa ricerca consiste negli alunni di due classi terze della Scuola Secondaria di Primo grado "Fincato-Rosani" all'interno dell'I.C. 15 di Verona, nel quartiere "Borgo Venezia". La decisione di raccogliere il campione all'interno delle classi terze è motivata dall'interesse nel monitorare questa particolare tipologia di studenti alla fine di un ciclo scolastico importante, che si propone di fornire gli strumenti basilari per proseguire gli studi.

Il sistema di raccolta dei dati è consistito in una esercitazione scritta, su foglio prestampato, e in un questionario sociolinguistico (in Appendice A) relativo alla provenienza dei ragazzi, al loro percorso scolastico ed agli input linguistici presenti nel loro ambiente domestico.

La raccolta dei dati è stata preceduta da colloquio con le docenti di italiano delle due classi, che si sono rese disponibili a dare spazio alla ricerca durante il loro orario di lezione. L'esercitazione ed il questionario sono stati somministrati nelle due classi separatamente, nell'arco della stessa mattinata, in compresenza con le docenti.

Nonostante l'interesse della ricerca sia stato fin dal principio rivolto all'italiano delle seconde generazioni, non è stata fatta una selezione del campione sulla base di questo criterio, ma si è preferito fotografare lo "stato delle cose" in due classi considerate nel loro insieme. Il motivo di questa scelta, oltre che pratico, è teorico. Da una parte si è considerato l'impatto psicologico dell'esercitazione sui ragazzi: il contesto usuale dell'ora di italiano e la situazione "tema in classe" hanno garantito l'uniformità delle variabili contestuali coinvolte; dall'altra si è voluto mostrare un piccolo esempio dello stato attuale della scuola italiana come scuola plurilingue, in vista di una didattica che consideri la classe intera nella sua pluralità linguistica.

3.3.1. L'esercitazione in classe

L'esercitazione è stata introdotta nelle classi da una breve presentazione del progetto di ricerca. È stato dato agli studenti un tempo massimo di un'ora per l'attività di scrittura, anche se la maggioranza degli studenti ha utilizzato meno tempo; alla riconsegna del foglio di scrittura è stato consegnato il questionario.

La consegna per l'esercitazione scritta è stata: "Racconta un episodio della tua vita di cui conservi un forte ricordo, e che non ti dimenticherai mai". Si è voluto dare un titolo generico, che non facesse riferimento a determinati ambiti dell'esperienza personale o scolastica, per non mettere in difficoltà o escludere nessuno degli studenti; al tempo stesso si è però cercato di motivare i ragazzi a selezionare un episodio significativo dal punto di vista autobiografico, che portasse in superficie immagini ed emozioni forti, per osservare come queste si riflettano nei loro

diversi usi linguistici. Tutti i testi prodotti sono riportati in Appendice B.

Al momento della somministrazione dell'attività gli studenti hanno avuto la possibilità di chiarire eventuali dubbi; in entrambe le classi è stata posta tra le prime la domanda: "L'episodio deve per forza essere bello?"; un'altra domanda riguardante il contenuto è stata: "Deve essere successo a me o può essere qualcosa che ho visto?". Abbiamo risposto che non doveva per forza essere un episodio bello, e che poteva essere anche qualcosa a cui avevano assistito. Per quanto riguarda la tipologia testuale, in una delle due classi è stato chiesto se il testo potesse avere la forma di una pagina di diario o di una lettera, entrambi generi testuali sui quali i ragazzi vengono tradizionalmente fatti esercitare nella scuola media. Come verrà approfondito in seguito, la scelta di aderire a questi generi testuali, nella maggioranza dei casi, si è ridotta all'apposizione di brevi formule introduttive e conclusive ai testi narrativi.

La consegna non è stata svolta in maniera adeguata da due studenti, che hanno prodotto testi non narrativi: verranno riportati i dati relativi a questi studenti ma i loro testi sono stati esclusi dal corpus.

3.3.2. Il corpus

L'analisi dei testi parte da una suddivisione del corpus in gruppi, basata su criteri di uniformità relativi al background linguistico e scolastico degli studenti. Le informazioni utili a questa suddivisione sono state raccolte tramite il questionario, somministrato al termine dell'esercitazione scritta. Il questionario ha permesso di definire la provenienza dei ragazzi, la continuità del loro percorso scolastico e ha messo in luce gli input linguistici presenti nei rispettivi ambienti domestici. Sulla base di questi dati i testi sono stati suddivisi in 4 gruppi. L'analisi metterà a confronto gli usi dei tempi verbali nei vari gruppi relativamente alle diverse funzioni che i Tempi svolgono nel testo.

I gruppi sono i seguenti:

- Gruppo IT: testi scritti da ragazzi nati in Italia, da entrambi i genitori italiani, e che hanno frequentato con continuità il percorso scolastico in Italia dalla prima elementare alla terza media. Il gruppo è composto da 21 testi, e verrà considerato gruppo di controllo;
- Gruppo 2G: testi scritti da ragazzi nati in Italia da entrambi i genitori stranieri e che hanno frequentato con continuità il percorso scolastico in Italia dalla prima elementare alla terza media. Al gruppo viene aggiunto un ragazzo figlio di coppia mista (Italia/Tunisia); la decisione di aggiungerlo al gruppo 2G verrà chiarita in sede di descrizione dei gruppi. Il

gruppo è composto da 8 ragazzi (un nono studente, come si vedrà, è stato escluso dalla ricerca);

- Gruppo 1G: testi scritti da ragazzi stranieri che hanno frequentato almeno parzialmente la scuola elementare in Italia e hanno proseguito gli studi con continuità in Italia fino alla terza media. Il gruppo è composto da 2 ragazzi (anche in questo gruppo un terzo studente è stato escluso dalla ricerca);
- Infine vi sono due testi che per il peculiare percorso dei loro autori non sono ascrivibili ai gruppi precedenti e verranno quindi analizzati singolarmente.

Verrà fatto riferimento agli autori dei testi tramite nomi fittizi, per mantenere l'anonimato dei ragazzi, seguiti dal codice del gruppo e dall'eventuale paese di provenienza della famiglia, es. Mario 2G (Albania).

3.3.3. Descrizione dei gruppi

Gruppo IT

All'interno del gruppo di controllo tutti i ragazzi sono nati a Verona e hanno frequentato le scuole elementari e medie a Verona. Solo 2 ragazzi su 21 hanno entrambi i genitori provenienti da altre città: (Napoli/Napoli; Cagliari/Cagliari). In questa ricerca non è stata considerata come variabile distintiva l'eventuale dialettofonia dei ragazzi, ci limitiamo a riportare che il dialetto veronese è stato indicato almeno come input da un numero consistente di ragazzi, così come il napoletano ed il sardo nei due casi sopra citati.

Per quanto riguarda la ricezione e produzione linguistica in lingue diverse dall'italiano, nessuno dei ragazzi scrive o parla seconde lingue al di fuori del contesto scolastico. È invece abbastanza comune guardare qualche volta film o programmi TV in inglese, come indicato da 13 ragazzi su 21; 3 hanno indicato anche la lingua francese. Per quanto riguarda la lettura in altre lingue, 6 hanno indicato almeno l'inglese, principalmente in relazione alle pagine web; tra questi, chi ha indicato inglese e francese per i film ha indicato inglese e francese anche per la lettura di libri.

Gruppo 2G

Per quanto riguarda il gruppo 2G riteniamo utile e pratico riportare i dati principali relativi ad ogni ragazzo nella Tab. 1. All'interno del questionario gli usi linguistici del contesto familiare sono stati distinti tra genitori, fratelli e sorelle, parenti; sono inoltre state considerate

separatamente ricezione e produzione. Nella Tab.1 non entriamo nello specifico degli usi all'interno del contesto familiare, ma la diversificazione del quesito nel questionario ha permesso di mettere in luce quei contesti familiari nei quali la lingua di origine della famiglia ha un uso più radicato e diffuso. Mettiamo in evidenza che 3 su 9 ragazzi non hanno indicato l'italiano tra le lingue di interazione con i genitori (dati evidenziati in tabella).

Tab. 1. Dati questionario gruppo 2G

| studente | provenienza genitori | lingue di interazione nel contesto familiare | letture | produzione scritta | film e TV |
|-----------------|-----------------------------|-----------------------------------------------------|-------------------------|---------------------------|------------------------------|
| Mario | Albania | albanese, italiano | italiano | italiano | italiano |
| Luisa | Repubblica Dominicana | spagnolo, italiano | italiano | italiano | italiano |
| Nadia | Repubblica Dominicana | spagnolo, italiano | italiano | italiano | italiano, spagnolo, inglese |
| Sonia | Nigeria | igbo, inglese, italiano | igbo, inglese, italiano | igbo, inglese, italiano | igbo, inglese, italiano |
| Tina | Nigeria | nigeriano, inglese | italiano, inglese | italiano, inglese | italiano, inglese, nigeriano |
| Gianni | Cina | cinese, italiano | italiano, cinese | italiano, cinese | italiano, cinese |
| Lia | Cina | cinese, (italiano solo con fratelli e sorelle) | italiano, cinese | italiano, cinese | italiano, cinese |
| Maria | Argentina | spagnolo, (italiano solo con fratelli e sorelle) | italiano, spagnolo | italiano | italiano, spagnolo |
| Sandro | Italia / Tunisia | italiano, tunisino | italiano | italiano | italiano |

Sandro, figlio di coppia mista, è stato inserito nel gruppo 2G e non nel gruppo IT, in quanto, vista l'omogeneità del gruppo di controllo, ai fini di questa ricerca viene considerato rilevante il plurilinguismo nel contesto familiare e l'interazione con un genitore di madrelingua non italiana. Il testo di Lia è stato escluso dal corpus in quanto testo non narrativo: ha scritto una pagina di diario fortemente emotiva riguardo la mancanza che prova per la sorella che è tornata in Cina. In questo caso, forse, l'aver dato la possibilità di utilizzare la forma del diario ha influito negativamente sulla ricerca, in quanto l'alunna ha ignorato la consegna e ha dato maggior peso al genere testuale; aggiungo che seguo personalmente l'alunna un pomeriggio a settimana facendo attività di supporto allo studio, e ho notato che spesso ha difficoltà a comprendere quale sia

effettivamente il compito a lei richiesto.

Gruppo 1G

Il gruppo è costituito da tre alunni di origine Moldava.

Tab. 2. Dati questionario gruppo 1G

| studente | anno di arrivo in Italia | lingue di interazione nel contesto familiare | letture | produzione scritta | film e TV |
|-----------------|---------------------------------|-----------------------------------------------------|----------------|---------------------------|------------------|
| Mina | 2002 (all'età di 1 anno) | moldavo, italiano | italiano | italiano | italiano |
| Andrea | 2008 (all'età di 8 anni) | moldavo, italiano | italiano | italiano | italiano |
| Milena | 2010 (all'età di 9 anni) | moldavo, italiano | italiano | italiano, moldavo | italiano |

È utile notare, senza voler approfondire qui il tema, che i bambini ed i ragazzi rumenofoni inseriti nei percorsi scolastici apprendono l'italiano molto più rapidamente degli alunni stranieri di madrelingua non romanza. Sebbene il percorso nell'acquisizione delle strutture linguistiche sia comune a tutti gli apprendenti (si veda cap. 2), c'è un indubbio ruolo positivo della madrelingua nell'apprendimento della lingua seconda, come esposto da Pallotti 1998 (pp. 64-5), in quanto tutti facciamo ricorso alla prima lingua nell'apprenderne una nuova. Si tratta di "identificazioni interlinguistiche", ovvero il riconoscimento di corrispondenze tra la lingua materna e la lingua di arrivo. Di conseguenza tra gli apprendenti dell'italiano come lingua seconda "a parità di condizioni quali età, input, status sociale, i parlanti lingue tipologicamente affini [...] procedono più speditamente di altri che parlano lingue europee non del ceppo romanzo" (ivi, p. 65). Come abbiamo introdotto nel capitolo 2, anche l'età di arrivo in Italia influisce sull'apprendimento: avremo modo di osservare i testi dei ragazzi e fare le relative riflessioni in proposito.

Il testo di Mina è stato escluso dal corpus, in quanto l'alunna non ha svolto il compito: non ha preso sul serio l'esercitazione, probabilmente perché seguita da me nel doposcuola, ed ha consegnato poche righe di apprezzamenti nei miei confronti.

Come ho già detto ci sono infine altri due studenti.

Giulio (Sri Lanka)

Tab. 3. Dati questionario Giulio

| studente | anno di arrivo in Italia | lingue di interazione nel contesto familiare | letture | produzione scritta | film e TV |
|-----------------|---------------------------------------|-----------------------------------------------------|-----------------------|---------------------------|------------------|
| Giulio | 2007 ⁸ (all'età di 7 anni) | sri-lankese, italiano | italiano, sri-lankese | italiano, sri-lankese | italiano |

Il testo di Giulio non è stato inserito nel gruppo 1G, in quanto il percorso migratorio e scolastico del ragazzo è molto diverso da quello degli studenti del gruppo 1G: Giulio ha indicato come anno di arrivo in Italia il 2007, in quanto quello è l'anno del suo primo arrivo in Italia, che non ha però coinciso con un definitivo trasferimento della famiglia, né con un suo inserimento nel sistema scolastico italiano. La famiglia si è spostata tra Italia e Sri-Lanka fino al 2014, anno in cui Giulio è stato inserito nella classe terza media presso le scuole Fincato-Rosani. Non ci sono precise informazioni sul tipo di percorso scolastico che il ragazzo ha portato avanti in Sri-Lanka: alla domanda “Sei andato a scuola prima di venire in Italia?” la risposta è stata “quasi 4 anni”. Il testo prodotto è comunque un testo narrativo, che verrà considerato nella sua singolarità.

Luca (Bra/UK)

Tab. 4. Dati questionario Luca

| studente | provenienza genitori | lingue di interazione nel contesto familiare | letture | produzione scritta | film e TV |
|-----------------|-----------------------------|-----------------------------------------------------|-------------------|---------------------------|-------------------|
| Luca | Brasile, Colombia | italiano, inglese, portoghese | italiano, inglese | italiano, inglese | italiano, inglese |

Anche il testo di Luca verrà considerato singolarmente per la peculiarità del background linguistico e scolastico dell'alunno. Luca è nato in Italia da genitori stranieri, di diversa provenienza (Brasile/Colombia) ed ha frequentato la scuola elementare con continuità fino alla classe quarta, a Verona. In seguito la famiglia si è trasferita in Inghilterra dove il ragazzo ha frequentato le scuole inglesi per cinque anni. La famiglia è tornata a Verona quest'anno (2016) ed il ragazzo è stato inserito nella classe terza media.

⁸ La data non coincide con l'inserimento nel sistema scolastico

3.3.4. La risposta all'input

La consegna, "Racconta un episodio della tua vita di cui conservi un forte ricordo, e che non ti dimenticherai mai", ha determinato in diversi modi la forma ed i contenuti dei testi. "Racconta" ha determinato il tipo testuale narrativo, oggetto della ricerca; "un episodio della tua vita" è un'indicazione precisa verso il genere narrativo autobiografico, che però lascia spazio a diverse interpretazioni, in quanto "episodio" non è un'unità di tempo misurabile, come "giorno", né è indicativo della durata, come ad esempio "momento", che avrebbe indicato un lasso di tempo breve. Si è volutamente evitato l'uso della parola "giorno" nella consegna, in quanto spesso gli elaborati scolastici riferiti ad una particolare giornata prendono la forma di un resoconto cronologico dei fatti e danno maggiore importanza a tempistiche ed orari più che ai fatti narrati. Il termine "episodio" è stato preferito rispetto ad altri possibili, come ad esempio "fatto" o "evento", in quanto fa parte del lessico della narrazione e rimanda ad un'unità narrativa. È stato inoltre deciso di evitare l'uso del PFC nel titolo, ad esempio "Racconta un episodio che ti ha colpito", per non influire sulla scelta dei tempi di primo piano. "Di cui conservi un forte ricordo" è una specificazione che ha voluto facilitare gli studenti nella selezione dell'episodio e, come si è già detto, motivarli emotivamente alla narrazione.

Le scelte dei ragazzi sono ricadute principalmente su: resoconto di una giornata particolarmente felice ed emozionante, come una gita o una giornata al parco dei divertimenti; giorno in cui hanno conosciuto il migliore amico o amica; giorno in cui hanno visto il loro idolo musicale; evento traumatico, incidente vissuto in prima persona o al quale hanno assistito; una prova importante per la crescita personale: saggio di danza, selezione sportiva. Si noterà come in alcuni testi il riferimento al forte ricordo ha portato la narrazione a soffermarsi sulla descrizione di immagini. Si è deciso di aggiungere alla consegna "e che non ti dimenticherai mai", per inserire tra gli input la proiezione verso il futuro e, eventualmente, stimolare l'uso di tempi volti ad esprimere la posteriorità relativa.

3.4. Strumenti teorici

La ricerca cercherà di individuare delle linee di tendenza nell'uso dei Tempi verbali da parte degli studenti del nostro campione considerando alcuni punti di riferimento teorici, che in parte abbiamo già delineato. La nostra attenzione sarà rivolta al ruolo dei verbi come "segnali macrosintattici" nel processo comunicativo: le alternanze, i cambi di tempo verranno considerati non tanto nel loro significato tempo-aspettuale, ma nel loro "uso cromatico", per usare la terminologia di Bertinetto (2003, p. 48), che allude al fatto che questo uso "mette in campo una

strategia di partizione della trama narrativa in porzioni diegetiche distinte, ciascuna caratterizzata da un proprio 'colore"', facendo perdere ai Tempi la loro inerente qualità semantica. I cambi di tempo servono quindi a isolare diverse sezioni testuali. Abbiamo adottato questa prospettiva nell'analizzare i testi del nostro corpus.

Nel primo capitolo abbiamo fatto riferimento a Weinrich (1978) e alla funzione segnaletica dei Tempi, per il lettore, rispetto all'atteggiamento comunicativo adottato. Abbiamo anche riportato come la divisione di Weinrich tra "tempi commentativi" e "tempi narrativi" sia risultata rigida se applicata ai testi narrativi in generale; altrettanto rigida risulterà la distinzione tra sfondo e primo piano, in particolare nel caso dei testi del corpus da noi analizzato, che rientrano in una varietà di apprendimento dell'italiano. Avremo modo di mettere alla prova la circolarità della teoria di Weinrich, secondo la critica di Veters condivisa da Bazzanella, Calleri (1990, p. 282), circolarità per la quale ad esempio l'uso di un determinato Tempo mette un evento in primo piano, e si riconoscono gli eventi in primo piano perché marcati da un determinato Tempo.

Non abbiamo fatto riferimento a strutture del testo narrativo, anche se abbiamo considerato gli studi sulla struttura narrativa di Labov come riportati da Ujcich 2010 (pp. 118-122). Il testo di Ujcich è stato in particolare preso come riferimento per la conduzione dell'analisi dei dati. Ci siamo limitati ad isolare nei testi due macro-sezioni: la cornice, che comprende introduzione, commento e conclusione; e la narrazione. Abbiamo quindi analizzato le alternanze dei tempi verbali nei testi in rapporto alle opposizioni commento/narrazione e sfondo/primo piano.

I Tempi nei testi del corpus sono stati considerati, e contati, facendo riferimento alla funzione principale svolta:

- cornice e commento: Tempi utilizzati nelle formule di apertura e di chiusura, e nelle pause di commento;
- primo piano: Tempi perfettivi che presentano l'azione e "fanno avanzare la storia", indicandone i momenti di svolta;
- sfondo: Tempi che rappresentano invece ciò che fa da "sfondo" alle azioni perfettive: le caratteristiche di personaggi e ambienti, la descrizione della scena, gli stati d'animo;

Trasversalmente a queste funzioni, per ogni Tempo sono stati individuati specifici usi ricorrenti; in particolare si è voluto porre l'attenzione sui tempi verbali utilizzati per esprimere l'anteriorità e la posteriorità relativa.

3.4.1. Cornice e commento

All'interno della funzione definita "cornice e commento" (d'ora in poi (C)) consideriamo le formule, non sempre presenti nei testi, di introduzione alla narrazione vera e propria, le formule conclusive, le pause di commento all'interno della narrazione, i riferimenti al momento dell'enunciazione. L'analisi dei testi è stata condotta isolando per prima cosa gli eventuali elementi di introduzione e conclusione che riprendevano l'input

Partiamo da una panoramica delle occorrenze dei diversi Tempi in (C), relativamente ai tre gruppi di testi:

Tab. 5. Tempi in (C) gruppo IT (21 testi)

| IT | P | PFC | F | PFS | IPF | PPF | TRAP | CC | TOT |
|----------|----|-----|----|-----|-----|-----|------|----|------------------|
| cornice | 53 | 40 | 14 | 7 | 12 | 3 | 1 | 3 | 133 |
| totale T | 79 | 126 | 17 | 111 | 179 | 28 | 1 | 19 | 560 ⁹ |

Tab. 6. Tempi in (C) gruppo 2G (8 testi)

| 2G | P | PFC | F | PFS | IPF | PPF | TRAP | CC | TOT |
|----------|----|-----|----|-----|-----|-----|------|----|-----|
| cornice | 36 | 17 | 13 | 1 | 4 | 2 | 0 | 0 | 73 |
| totale T | 92 | 45 | 13 | 49 | 69 | 6 | 0 | 1 | 275 |

Tab. 7. Tempi in (C) gruppo 1G (2 testi)

| 1G | P | PFC | F | PFS | IPF | PPF | TRAP | CC | TOT |
|----------|----|-----|---|-----|-----|-----|------|----|-----|
| cornice | 5 | 6 | 4 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 16 |
| totale T | 10 | 11 | 4 | 6 | 22 | 4 | 0 | 0 | 57 |

3.4.1.1. Uso del Futuro come risposta all'input: introduzione e conclusione

Una prima considerazione su questi dati emerge dalla presenza e dall'uso del F: nei tre gruppi il numero di occorrenze del F nella cornice coincide quasi del tutto con le occorrenze totali del Tempo nei testi. Ciò è dovuto al fatto che l'introduzione e la conclusione sono le parti del testo dove ritroviamo la formula della consegna "Racconta un episodio di cui conservi un forte ricordo, e che non ti *dimenticherai* mai". Le 3 occorrenze del F, nel gruppo IT, che non fanno parte dei Tempi di (C), sono utilizzate all'interno del discorso diretto.

I seguenti esempi¹⁰ mostrano il medesimo modello basico di introduzione e conclusione,

⁹ In questa ultima cella viene indicato il totale dei Tempi presi in considerazione nella tabella.

¹⁰ I testi riportati in questa ricerca sono stati trascritti in modo assolutamente fedele, rispettando grafia e scelte

che ritroviamo in molti testi, che riprende il F dell'input¹¹:

(1) Alba IT

Un episodio della mia vita di cui non me ne dimenticherò mai è quando alle vacanze della seconda e inizio terza sono andata al caneva¹² con la mia famiglia. [...]

È stata una bellissima esperienza e la vorrei rifare. Ma resterà sempre una cosa indimenticabile.

(2) Angela IT

L'episodio che ricorderò sempre è il concerto del mio idolo, Mika. Il giorno preciso è stato il 27/07/15, me lo ricordo come se fosse ieri. [...]

È stata la più bella esperienza della mia vita, e provai emozioni che non ho mai più provato.

(3) Luisa 2G (Repubblica Dominicana)

Il giorno 12/9/15 non lo dimenticherò mai. [...]

Questo è il motivo per cui non dimenticherò mai il 12/9/15.

(4) Gianni 2G (Cina)

[INTRO] La cosa che non mi dimenticherò mai nella mia vita sarà quando mia sorella è caduta dalla bici. [...]

Questo episodio non me lo dimenticherò mai nella mia vita.

Abbiamo accennato al fatto che in una delle due classi, in seguito a richiesta degli studenti, è stata data la possibilità di scrivere il testo sotto forma di pagina di diario o di lettera. Sul momento non è stato considerato che questo sarebbe diventato input per l'intera classe, e solo una delle due classi, e in che modo ciò avrebbe influito sui dati. È stata data risposta affermativa a questa richiesta perché è stata considerata la natura del testo narrativo, che prevede la fondamentale presenza di un interlocutore, di un narratore, perché il testo narrativo abbia un senso, come abbiamo accennato in 1.3. Su 16 ragazzi presenti in classe, 8 hanno scritto il testo come pagina di diario, 2 come lettera, di cui una indirizzata a me.

L'adesione al genere "lettera" o "diario" non ha influito in maniera determinante sulle narrazioni, e nemmeno sull'uso dei Tempi nella cornice: nella maggior parte dei casi si limita all'apposizione delle consuete formule di apertura e chiusura dei due generi al testo narrativo.

grafiche, punteggiatura, accapo dei ragazzi.

11 Metteremo in evidenza i Tempi che prendiamo in considerazione con diverse scelte grafiche, in questo modo: **PRESENTE**, Futuro Semplice, **Perfetto Semplice**, Perfetto Composto, *Imperfetto*, *piuccheperfetto*, **trapassato**, condizionale composto.

12 Caneva Acquapark, parco di divertimenti acquatici in provincia di Verona.

Troviamo quindi una variante del modello basico sopra presentato, che in questo caso, in presenza di un interlocutore, riprende dall'input anche il verbo "raccontare". Si vedano i seguenti esempi:

(5) Emilia IT

Cara Caterina,

in questa lettera *volevo raccontarti* un episodio della mia vita che non dimenticherò mai . [...]

Gli sarò riconoscente tutta la vita!

Emilia

(6) Benedetta IT

Caro Diario,

oggi ti racconterò il concorso di danza classica che ho fatto il 5 dicembre al Teatro Nuovo di Verona. [...]

Io sono felicissima per quello che sto facendo.

Baci Baci... ci sentiamo domani!

Benedetta

(7) Tania IT

Caro Alessandro,

volevo raccontarti di quando ho incontrato il mio idolo. [...]

È stata una giornata fantastica! Quali sono i tuoi idoli?

Con affetto

Tania

(8) Andrea 1G (Moldavia)

Caro diario,

oggi VOGLIO RACCONTARE la giornata che non dimentichero mai e poi mai. [...]

Quella giornata me la ricordero per sempre.

3.4.1.2. Presente e Perfetto Composto in cornice e commento

I tempi dominanti di (C), in tutti e tre i gruppi, sono P e PFC. Per quanto riguarda il P riteniamo utile segnalare un altro dato che dipende dall'influenza dell'input: spesso troviamo all'interno dei testi il verbo *ricordare* al P con funzione deittica, in particolare nelle formule *ricordo che, mi ricordo che*. Riportiamo i dati relativi al verbo *ricordare* al P, che sono stati

contati all'interno di (C):

Tab. 8. Dettaglio del P in (C): verbo *ricordare*.

| P | IT | 2G | 1G |
|--------------------|----|----|----|
| cornice (C) | 53 | 36 | 5 |
| "ricordare" in (C) | 13 | 5 | 0 |
| totale P | 79 | 92 | 10 |

P e PFC vengono utilizzati per pause di commento all'interno della narrazione, o riferimenti al ME. Prendiamo come primo esempio il testo di Leo, dal gruppo IT. In questo caso l'autore sceglie, e usa omogeneamente, il PFS come Tempo principale della narrazione, non utilizza formule di introduzione e conclusione ma dà un ampio spazio al commento, segnalando il cambio di atteggiamento linguistico con l'uso di P e PFC. In questo momento non ci soffermiamo sugli usi anomali dei Tempi della narrazione, al riguardo dei quali avremo modo di riprendere questo testo in seguito; ci interessa intanto notare l'uso dei Tempi nella (C), che troviamo nel testo evidenziato:

(9) Leo IT

Il giorno 25 maggio 2013, seconda serata del mio terzo saggio di danza, **fu** presente un'atmosfera simile a qualsiasi spettacolo come agitazione ed ansia.

Fini tutto bene, con i saluti e la presentazione degli insegnanti e degli sponsor della scuola di danza; la direttrice della scuola **disse** che, per festeggiare il decimo anno a seguire dall'apertura avrebbero regalato una borsa di studio ad un solo ballerino, mai avessi pensato che l'avrebbe consegnata a me, insomma così **successe**. **Fui** molto felice da quel momento sono diventato una persona molto determinata, CONTINUO a costruire progetti e ad avere mille obiettivi, ponendomi l'occasione di vincerli, con la soddisfazione di aver lottato e lavorato sodo per ottenere una cosa molto desiderata da me. Questa vittoria ha vinto la mia autostima facendomi capire che anche io SONO una persona importante e che anche io SONO forte.

CREDO di essere nato forte, ma mai niente ha sbloccato le mie paure, questa vittoria sì! È stata come un messaggio con cui scritto "se combatti troppo, riceverai tanto".

Ancora oggi quando ne PARLO, mi RENDE orgoglioso e fiero di me.

Troviamo questa stessa funzione commentativa del PFC anche laddove non ci sia omogeneità nei Tempi perfettivi della narrazione: prendiamo ad esempio il testo di Milena, del gruppo 1G, che alterna P e PFS come Tempi principali (affronteremo in maniera approfondita le alternanze dei Tempi perfettivi della narrazione in 3.4.2.1.), e ci segnala il commento con l'uso

del PFC:

(10) Milena 1G (Moldavia)

La sera del mio compleanno, parecchi anni fa mia cugina mi **portò** al concerto dei miei idoli di allora, lei mi **disse** che quando ritornavamo a casa mi dava il mio regalo. Ero emozionata a vedere i miei idoli, ero in prima fila, sotto il palco, vicina a loro che ballavo e urlavo; a un certo punto **FERMANO** la musica e **CHIEDONO** se tra il pubblico c'è una ragazza di nome Milena, io ero indifferente pensando che di certo non ero io. A quel punto mia cugina mi **DICE** che quella ragazza **SONO** io, allora mi **feci** notare alzando la mano e i cantanti mi **dissero** «Auguri e buon compleanno!» e **iniziarono** a cantare una canzone di compleanno, ero emozionatissima e **abbracciai** subito mia cugina chiedendole come avesse fatto e mi **STUPISCE** il fatto che ha fatto tutto da sola e per me. La cosa che mi ha colpita di più e che non scorderò mai è questo racconto anche se adesso amo un altro genere di musica, ma mia cugina mi ha davvero stupita e mi **TENGO** strette tutte le belle emozioni che ho passato in quel mio undicesimo compleanno.

Questi due esempi sono rappresentativi dell'uso del PFC come tempo commentativo.

Prendiamo ora un esempio di testo in cui l'autore ha scelto, e usa omogeneamente, il PFC come Tempo principale della narrazione, e ci segnala con l'uso del P le pause commentative. Il testo non presenta introduzione e conclusione, ma solo commento, in cui troviamo le uniche occorrenze del P:

(11) Giacomo IT

Precisamente 2 giorni fa io e la mia famiglia siamo andati a fare un'osservazione delle stelle sul monte Baldo. Avevamo deciso di fare due osservazioni: quella delle stelle e quella del sole. La prima l'abbiamo fatta prima di cena e poi la seconda il giorno seguente. **DEVO DIRE CHE** se mio fratello, in prima superiore, non avesse conosciuto il suo amico, Davide, adesso non avremmo fatto tutto questo. Questo perché il suo papà è un astronomo per Hobby, e **HA** anche un osservatorio. Mio fratello ci andava spesso e così ha iniziato ad appassionarsene. Dopo un bel po' di tempo sono riuscito, finalmente, a trovare il tempo per vedere l'osservatorio. Così il 12 dicembre verso le 17.00 siamo partiti. Il viaggio è durato più di quanto mi aspettavo, circa un'oretta. Ero molto curioso di sapere cosa stesse preparando mio fratello. Infatti era da un bel po' che lavorava a qualcosa. Quando siamo arrivati **DEVO DIRE CHE** me lo immaginavo più grande. Era una piccola casa con una corta torre accanto. Però **DEVO DIRE CHE** vista la sua strettezza, era molto accogliente. Subito dopo di noi sono arrivati dei nostri amici di Bardolino che, appunto, avevano organizzato tutto loro. Infine ci siamo seduti e

mio fratello ha cominciato ha presentare. Dopo averci parlato di galassia siamo andati fuori pronti per l'osservazione. Ci hanno fatto vedere tante stelle e costellazioni nella serata con il cielo più bello di sempre. Poi dopodiché abbiamo fatto cena e siamo andati a letto. Il giorno seguente abbiamo fatto una veloce osservato al sole e poi siamo ritornati a Verona felici e con qualcosa di più nel cervello.

Notiamo come l'autore segnali con la formula al P *devo dire che* l'inizio della pausa di commento e quei momenti del racconto in cui esprime un giudizio personale, in un testo dove il PFC non avrebbe funzione di segnale di commento, in quanto Tempo della narrazione. Vedremo più tardi, nel testo di Gianni, esempio (17), come in una narrazione tutta al P sia invece il PFC a fungere da segnale per lo spazio commentato.

In alcuni casi il P in (C) viene utilizzato come riferimento deittico al ME. In particolare troviamo questo uso del P in due testi che hanno selezionato un arco di tempo lungo della narrazione:

(12) Susi IT

[Alle elementari] [...] non ero così brava, però comunque i miei 10 li prendevo, quelli non mancano /int/ mai. Ora PARLO delle medie. Lì ho scoperto un nuovo mondo!

(13) Marta IT

Mi RICORDO perfettamente quando a scuola, alle elementari, ci hanno detto che dovevamo fare un progetto: "I nostri amici di penna". Questo era il titolo. [...] Ho detto tutto questo e sembrerà stupido e infatti lo è. La cosa veramente importante è che in prima ci hanno messo in classe insieme. Ora Susi è la mia migliore amica.

In questo secondo esempio, "ho detto tutto questo e sembrerà stupido e infatti lo è", troviamo anche PFC e F con questa funzione. Abbiamo segnato con la nota /int/ i verbi al P intemporale. Non abbiamo contato in (C) i casi di P intemporale, che analizzeremo in 3.4.5.

Osserviamo più nel dettaglio le occorrenze di P e PFC in (C) nelle tabelle che seguono:

Tab. 9. Occorrenze del P in (C)

| P | IT (21 testi) | 2G (8 testi) | 1G (2 testi) |
|-----------------------------------|---------------|--------------|--------------|
| P in (C) | 53 | 36 | 5 |
| tot P ¹³ | 79 | 92 | 10 |
| % P in (C) su tot P ¹⁴ | 67,1 % | 39,1 % | 50.00% |

13 In questa riga viene indicato il totale delle occorrenze del Tempo nei testi.

14 Percentuale delle occorrenze in (C) del Tempo considerato, rispetto al totale assoluto delle occorrenze dello stesso Tempo.

Tab. 10. Occorrenze del PFC in (C)

| PFC | IT (21 testi) | 2G (8 testi) | 1G (2 testi) |
|-------------------------|---------------|--------------|--------------|
| PFC in (C) | 40 | 17 | 6 |
| tot PFC | 126 | 45 | 11 |
| % PFC in (C) su tot PFC | 31,7 % | 37,8% | 54,54% |

Considerato il ristretto numero di testi del gruppo 1G, non possiamo giungere a conclusioni generali in proposito, se non che i due Tempi sono stati usati in egual misura in (C).

Più interessante è confrontare l'uso del P e del PFC nei due gruppi principali: il gruppo di controllo IT utilizza il P principalmente in (C), con il 67,1% delle occorrenze totali del Tempo; il gruppo 2G, nonostante il numero inferiore di testi, presenta un numero assoluto di occorrenze di P maggiore di quello del gruppo di controllo, ma la percentuale usata all'interno della cornice è decisamente inferiore, con il 39,1% delle occorrenze totali del tempo. Le percentuali degli usi del PFC in (C) sono invece abbastanza simili tra i due gruppi, ma notiamo come il gruppo di controllo IT utilizzi il PFC in percentuale minore rispetto all'uso di P.

3.4.1.3. Altri Tempi in cornice e commento

Prendiamo ora in considerazione il testo in cui troviamo l'unica occorrenza nel corpus del TRAP, che appare in una conclusione, in un testo in cui l'autore sceglie il PFS come Tempo principale e usa il PFC nell'introduzione:

(14) Fabio IT

Un episodio della mia vita che **RICORDO** molto chiaramente è stato quando avevo 10 anni. Ero al parco naturale delle dolomiti e io con la mia famiglia **andammo** in bicicletta in un percorso ciclabile che il parco offriva. C'era molta gente e non andavamo molto veloci anzi ci fermavamo ogni due minuti da tanta gente che c'era. Ad un certo punto del percorso, alla destra della strada, c'era un piccolo burrone (4-5 metri) e non c'erano ne recinzioni ne una corda che impedisse la caduta di qualche sfortunato ciclista. Ad un certo punto il ciclista davanti a me **frenò** di colpo e io, preso da panico, **mi dimenticai** che esistevano i freni e le opzioni per non scontrarmi con quello davanti erano due: andare a sinistra (verso il muro), o andare a destra (verso il burrone). In quel giorno il mio intuito mi **tradi**, **decisi** la destra e **feci** un ruzzolone di due o tre metri e poi un albero mi **salvò** dalla caduta. I soccorsi **arrivarono** dopo poco e mi **portarono** in ambulanza e poi in ospedale. **Tornai** a casa il giorno dopo con un braccio ingessato. **Fu stata** un'esperienza traumatizzante ma non mi **fece** perdere la

voglia di andare in bici.

In questo caso l'uso di TRAP è scorretto, in quanto il Tempo è raramente usato nelle proposizioni principali e compare di solito in dipendenza di un PFS con il quale ha un rapporto di anteriorità (Bertinetto 2001, p. 111). L'errore non è però casuale: dopo una narrazione tutta al PFS, l'autore ha sentito il bisogno di segnalare la fine della narrazione con un cambio di Tempo, ed ha utilizzato un Tempo composto per introdurre la conclusione, e poi conclude il testo mantenendo il PFS. La presenza del PFS in (C) è anomala, canonicamente e nel nostro corpus, come ci mostrano i dati a nostra disposizione.

Abbiamo presentato il PFS come il Tempo della narrazione per eccellenza. Vediamo da vicino in quali casi, all'interno del corpus, appaia in (C). Uno di questi è il testo di Fabio IT, es. (14), di cui abbiamo appena riportato l'uso del TRAP.

Consideriamo ora il testo di Mauro, la cui introduzione contiene un'anticipazione degli avvenimenti della narrazione (abbiamo evidenziato cornice e commento):

(15) Mauro IT

Un episodio della mia vita che RICORDO molto bene, e di cui CONSERVO un forte ricordo È quando all'età di 6 anni, **andai** a fare il provino al Verona, **fu** un'esperienza bellissima, dopo non **fui** preso, **però è sempre stata** una bella prova per vedere se ero al livello di giocatori che dopo **avrebbero giocato** all'hellas. Non RICORDO molto della partita, però RICORDO che ognuno dei tanti giocatori lì presenti, entravano e stavano dentro 5 minuti, e in quei minuti dovevi dare il massimo e io non **riuscì** ad esprimere tutto me stesso. Prima della partitella ovviamente **ci siamo riscaldati /ar/** e lì **ho fatto /ar/** un po' di conoscenze. Finito l'allenamento, finita la partitella **tornammo** dentro e ci **diedero** un bicchiere di tè caldo e poi **tornammo** a casa **per è stata** un'esperienza bellissima.

L'autore in questo caso sceglie il PFS come Tempo della narrazione (le due occorrenze di PFC segnalate con /ar/ sono utilizzate per esprimere l'anteriorità relativa), e segnala il commento con il PFC: nell'introduzione alternato al PFS che anticipa gli eventi della narrazione: "**fu** un'esperienza bellissima, dopo non **fui preso**, **però è sempre stata** una bella prova per vedere se ero al livello di giocatori che dopo avrebbero giocato all'hellas", e poi nella conclusione.

Un caso particolare è invece l'unica occorrenza del PFS in (C) nel gruppo 2G, nel testo di Gianni, per il quale rimandiamo a 3.4.2.1. in quanto è un testo rappresentativo dell'uso di P come Tempo della narrazione.

3.4.2. Il primo piano

In questo paragrafo ci occuperemo dei tempi del primo piano della narrazione, ovvero quei tempi perfettivi che presentano l'azione e “fanno avanzare la storia”, indicandone i momenti di svolta. I tempi usati con questa funzione sono il PFS, il PFC ed il P, distribuiti in questo modo nei tre gruppi:

Tab. 11. Tempi del primo piano gruppo IT (21 testi)

| IT | P | PFC | PFS | TOT |
|----------------------------------|----------|------------|------------|------------|
| occorrenze del T nel primo piano | 15 | 95 | 103 | 213 |
| totale occorrenze T | 79 | 126 | 111 | 316 |
| % T[PP] su tot T ¹⁵ | 18,99 % | 75,4 % | 92,8% | 67,4% |
| %T[PP] su tot[PP] ¹⁶ | 7,04% | 44,6% | 48,36% | (100%) |

Tab. 12. Tempi del primo piano gruppo 2G (8 testi)

| 2G | P | PFC | PFS | TOT |
|--------------------|----------|------------|------------|------------|
| primo piano | 47 | 23 | 48 | 118 |
| totale T | 92 | 45 | 49 | 186 |
| % T[PP] su tot T | 51,1 % | 51,1% | 97,9% | 63,4% |
| % T[PP] su tot[PP] | 39,8 % | 19,5 % | 40,7 % | (100%) |

Tab. 13. Tempi del primo piano gruppo 1G (2 testi)

| 1G | P | PFC | PFS | TOT |
|--------------------|----------|------------|------------|------------|
| primo piano | 4 | 5 | 6 | 15 |
| totale | 10 | 11 | 6 | 27 |
| % T[PP] su tot T | 40.00% | 45,45% | 100.00% | 55,5% |
| % T[PP] su tot[PP] | 26,6% | 33,3% | 40.00% | (100%) |

In queste tabelle non abbiamo considerato i tempi utilizzati per esprimere l'anteriorità e la posteriorità relativa, il cui uso verrà commentato in 3.4., di conseguenza le occorrenze di PFC che svolgono questa funzione non sono presenti tra questi dati.

Dato il ridotto numero di testi del gruppo 1G non abbiamo abbastanza dati per trarre conclusioni generali, perciò ci limiteremo a descriverne l'uso dei Tempi. Riteniamo utile procedere con la riflessione confrontando i dati del gruppo 2G rispetto al gruppo di controllo IT.

15 In questa riga della tabella si specifica la percentuale delle occorrenze come Tempo di primo piano del Tempo considerato, rispetto al totale assoluto delle occorrenze dello stesso Tempo.

16 Percentuale delle occorrenze come Tempo di primo piano del Tempo considerato, rispetto al totale delle occorrenze di tutti i Tempi considerati nel primo piano.

Un primo dato da notare, che emerge chiaramente confrontando le tabelle e cui abbiamo già accennato in 3.4.1.2., è la forte presenza del P nel gruppo 2G, in assoluto e come tempo del primo piano: nonostante il numero inferiore di testi di 2G rispetto a IT, il numero totale delle occorrenze del P in 2G (92) è maggiore di quello nel gruppo di controllo IT (79), ed il 51,1% di queste è utilizzato come Tempo di primo piano, mentre il gruppo IT lo usa nel 18,99% dei casi. Possiamo notare come il Tempo più utilizzato in tutti e tre i gruppi come Tempo del primo piano sia il PFS, le cui occorrenze però si discostano di poco da quelle del PFC nel gruppo degli italiani (103 PFS / 95 PFC), e da quelle del P nel gruppo delle seconde generazioni (48 PFS / 47 P).

3.4.2.1. Alternanze nei Tempi del primo piano

Nell'analizzare l'uso dei tempi nel primo piano è però utile considerare l'omogeneità, o meno, dell'uso dei Tempi all'interno dei testi. Alcuni testi presentano infatti la scelta e l'utilizzo omogeneo di un unico tempo verbale per la narrazione, che troviamo alternato all'IPF, tempo dello sfondo, eventualmente accompagnato dai Tempi utilizzati per l'anteriorità e la posteriorità relativa. Numerosi testi presentano però alternanza di diversi Tempi, usati come Tempi di primo piano, all'interno della stessa narrazione. Possiamo osservare un quadro generale delle alternanze nella tabella 14, in cui indichiamo per ogni gruppo il numero di testi che presentano le varie alternanze:

Tab. 14. Alternanze dei Tempi nel primo piano nei testi

| alternanze | PFS | P | PFC | P + PFS | PFC + PFS | P+PFC+PFS |
|------------|-----|---|-----|---------|-----------|-----------|
| IT | 9 | 0 | 8 | 0 | 2 | 2 |
| 2G | 0 | 1 | 1 | 1 | 3 | 2 |
| 1G | 0 | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 |

Notiamo immediatamente come nel gruppo degli italiani l'alternanza dei Tempi sia abbastanza rara, e come la scelta del Tempo perfettivo si orienti tra PFS e PFC.

Tra gli esempi precedenti troviamo il PFS usato omogeneamente come Tempo principale della narrazione nel testo di Fabio (14). Prendiamo come secondo esempio il testo di Francesco, che presenta un uso assolutamente solido dell'alternanza IPF/PFS nel testo:

(16) Francesco IT

RICORDO che all'età di sette anni **andai** con la mia famiglia in montagna, *era* inverno e tutto *era* ricoperto da una spessa manta bianca. Io e mio fratello *eravamo* indivisibili,

così tanto che io *passavo* sulle sue orme lasciate sulla neve. In lontananza mio fratello **vide** una vecchia e abbandonata funivia allora **decidemmo** di muoverci in quella direzione; io *ero* l'ultimo della fila, dopo mio fratello.

Passo dopo passo **ci trovammo** vicino a quella funivia, di cui *c'era rimasto* un casotto e un palo. *Si era fatto* tardi allora **ci incamminammo** verso la nostra auto che *avevamo parcheggiato* poco più a valle. Ma calpestando l'orma di mio fratello mi **si aprì** sotto i piedi un enorme fossa, io **mi aggrappai** sul bordo della neve, **guardai** in basso e **vidi** solo nero, non *riuscivo* a capire quanto fosse fonda quella fossa ma i pezzi di neve che *cadevano diventavano* subito neri dal buio; **rimasi** impietrito dallo shock, *credevo* che se mi fossi lasciato andare sarei caduto per centinaia di metri. **Mi tirai** su e **corsi** subito verso la mia famiglia che non **si accorse** di nulla.

Notiamo come Francesco usi il PFS anche per l'ultimo verbo "non *si accorse* di nulla", dove forse sarebbe stato più adatto un PPF, che mostra di saper utilizzare all'interno dello sfondo: "di cui *c'era rimasto* un casotto e un palo. *Si era fatto* tardi allora ci incamminammo verso la nostra auto che *avevamo parcheggiato* poco più a valle".

Un classico esempio di narrazione al PFC è invece il testo di Giacomo, che abbiamo presentato nell'esempio (11) in 3.4.1.2.

(11) Giacomo IT

Precisamente 2 giorni fa io e la mia famiglia siamo andati a fare un'osservazione delle stelle sul monte Baldo. Avevamo deciso di fare due osservazioni: quella delle stelle e quella del sole. La prima abbiamo fatta prima di cena e poi la seconda il giorno seguente. DEVO DIRE CHE se mio fratello, in prima superiore, non avesse conosciuto il suo amico, Davide, adesso non avremmo fatto tutto questo. Questo perché il suo papà è un astronomo per Hobby, e HA anche un osservatorio. Mio fratello ci andava spesso e così ha iniziato ad appassionarsene. Dopo un bel po' di tempo sono riuscito, finalmente, a trovare il tempo per vedere l'osservatorio. Così il 12 dicembre verso le 17.00 siamo partiti. Il viaggio è durato più di quanto mi aspettavo, circa un'oretta. Ero molto curioso di sapere cosa stesse preparando mio fratello. Infatti era da un bel po' che lavorava a qualcosa. Quando siamo arrivati DEVO DIRE CHE me lo immaginavo più grande. Era una piccola casa con una corta torre accanto. Però DEVO DIRE CHE vista la sua strettezza, era molto accogliente. Subito dopo di noi sono arrivati dei nostri amici di Bardolino che, appunto, avevano organizzato tutto loro. Infine ci siamo seduti e mio fratello ha cominciato a presentare. Dopo averci parlato di galassia siamo andati fuori pronti per l'osservazione. Ci hanno fatto vedere tante stelle e costellazioni nella serata con il cielo più bello di sempre. Poi dopodiché abbiamo fatto cena e siamo

andati a letto. Il giorno seguente abbiamo fatto una veloce osservato al sole e poi siamo ritornati a Verona felici e con qualcosa di più nel cervello.

Avevamo notato come in quel caso il P fosse segnale del passaggio al commento.

Troviamo una situazione speculare nel testo di Gianni 2G, l'unico esempio di narrazione omogenea al P (evidenziamo ora la narrazione):

(17) Gianni 2G (Cina)

La cosa che non mi dimenticherò mai nella mia vita sarà quando mia sorella è caduta dalla bici. Era un giorno come gli altri, dopo aver pranzato mia sorella maggiore ESCE con dei amici. Intanto io STO in casa a giocare. Ero ancora molto piccolo, credo appena compiuti i 5 anni. Io, di solito giocavo al computer. Erano ormai passati molte ore, circa 3 e VEDO in lontananza mia sorella che TORNA seduta dietro la bici di una sua amica. ALZA le mani per salutarmi ma l'amica per sbaglio BECCA una buca e mia sorella CADE di testa. Io CORRO a chiamare i genitori che ARRIVANO subito. La PORTANO all'ospedale e lei RESTA ricoverata lì per qualche giorno. Continuava a vomitare ma si vedeva che ogni giorno migliorava. Era ormai passata una settimana e mia sorella poteva uscire. Per fortuna non era niente di grave; solo una piccola lacerazione in testa. In questi giorni MI RICORDO ancora di quella giornata e CHIEDO a mia sorella sempre più dettagli dell'accaduto ma lei o non mi DICE niente o mi DICE pochi dettagli. Un esempio può essere che credevo che avesse perso la memoria e invece mi sono sbagliato. Ora ci siamo trasferiti e quindi non POSSO CHIEDERE niente a quelle che **furono** le amiche di mia sorella. Questo episodio non me lo dimenticherò mai nella vita.

In questo testo il P usato come Tempo di primo piano si accompagna all'IPF come tempo dello sfondo, ed al PPF come tempo dell'anteriorità relativa. Possiamo notare come in questo caso il PFC segnala i momenti di commento su un testo tutto narrato al P. Notiamo in questo testo un'occorrenza isolata di PFS in (C), "non posso chiedere niente a quelle che *furono* le amiche di mia sorella", forse ad esprimere come l'autore avverta inesorabilmente persa la possibilità di chiarire l'accaduto, in quanto ormai troppo lontana nel passato.

3.4.2.1.2. Alternanza Presente + Perfetto Semplice

Per ogni gruppo abbiamo un esempio di uso alternato del P e del PFS come Tempo perfettivo. Uno di questi è il testo di Milena 1G, che abbiamo portato come esempio in (10):

(10) Milena 1G (Moldavia)

La sera del mio compleanno, parecchi anni fa mia cugina mi **portò** al concerto dei miei idoli di allora, lei mi **disse** che quando *ritornavamo* a casa mi *dava* il mio regalo. *Ero* emozionata a vedere i miei idoli, *ero* in prima fila, sotto il palco, vicina a loro che *ballavo* e *urlavo*; a un certo punto FERMANO la musica e CHIEDONO se tra il pubblico c'è una ragazza di nome Milena, io *ero* indifferente pensando che di certo non *ero* io. A quel punto mia cugina mi DICE che quella ragazza SONO io, allora mi **feci** notare alzando la mano e i cantanti mi **dissero** «Auguri e buon compleanno!» e **iniziarono** a cantare una canzone di compleanno, *ero* emozionatissima e **abbracciai** subito mia cugina [...].

Nel gruppo degli italiani consideriamo il testo di Claudio; l'autore oscilla tra i due tempi lungo tutta la narrazione, per poi concluderla con un'unica occorrenza del PFC:

(18) Claudio IT

Era un inizio giornata molto fresco ed io *ero* molto felice per quello che sarebbe accaduto quella sera, ci sarebbe stata chievo-inter la mia prima partita di calcio vista dal vivo. *Ero* elettrizzato all'idea di vedere i giocatori in carne ed ossa dato che li *vedevo* sempre in TV. ARRIVIAMO allo stadio e subito **vidi** molte bancarelle piene di dolci e magliette di ogni tipo e orde di gente accatata per riuscire ad arrivare prima dentro lo stadio. Una sera del 2010 ore 20.45 INIZIA Chievo-Inter. Subito, appena entrati allo stadio cori di tifosi e bombe a carta RIMBOMBANO tra le pareti ed io piccolo com'ero *ero* abbastanza spaventato ma felice. Appena **iniziò** la partita tutti *si assaltavano* per acquistare il controllo del pallone. Dopo circa 15 minuti l'inter SEGNA e PASSA subito il risultato da 0-0 a 0-1. Però non avrei mai immaginato cosa fosse successo dopo. Circa a metà del secondo tempo cross in area di rigore di Cambiasso, Pellisier e Christian Chivu SI CONTENDONO la palla in area con un colpo di testa. Dopo circa 3-4 secondi SENTI un forte rumore di osso rotto subito non si era capito ma Chivu si era rotto il cranio. Subito da entusiasta **passai** a terrorizzato tutti i giocatori **andarono** a sincerarsi delle condizioni del compagno di squadra. ENTRA in campo l'ambulanza con i paramedici e lo PRENDONO e lo PORTANO d'urgenza in ospedale. La partita, poi, è stata sospesa. Questo è un ricordo che non dimenticherò mai.

Riprenderemo in seguito questo testo per l'uso dei Tempi della posteriorità relativa. In questo testo forse l'uso del P è influenzato dalla cronaca sportiva televisiva. L'uso del PFS sembra apparire laddove si introduce un punto di vista interno, a partire dal "vidi"; vediamo poi come lo stesso verbo, *iniziare*, venga prima usato al P in maniera estremamente oggettiva, "ore

20.45 *inizia* Chievo-Inter" e come, dopo che l'autore ha introdotto il proprio punto di vista, "ero abbastanza spaventato ma felice", usi il PFS con "appena *iniziò* la partita". Nuovamente, il PFS viene introdotto dopo l'incidente: "Subito da entusiasta *passai* a terrorizzato". Il PFC può essere considerato un segnale di conclusione della narrazione. Notiamo un uso improprio dell'IPF nella frase "appena iniziò la partita tutti *si assaltavano* per acquistare il controllo del pallone": oltre al fatto che il verbo *assaltarsi* non esiste, l'aspetto continuo dell'IPF (possibile in una frase come "durante la partita tutti correvano per acquistare il controllo del pallone") non contempla l'individuazione di un singolo istante di focalizzazione (Bertinetto 2001, p.52), come quello qui introdotto con "appena iniziò la partita".

Riportiamo ora il testo di Luisa, del gruppo 2G, in cui troviamo un uso dei due Tempi in due "blocchi" quasi uniformi: il testo inizia con il P, che viene mantenuto fino a metà del testo per poi cedere il passo al PFS:

(19) Luisa 2G (Repubblica Dominicana)

Il giorno 12/9/15 non lo dimentecherò mai.

Una mattina come tutte le altre **FACCIO** le stesse cose **MI ALZO**, **MI VESTO**, **FACCIO** colazione e poi **RIPASSO** perché la scuola **SI AVVICINA** /sf/. **ARRIVA** il pomeriggio **PREPARO** dei panini, bibite e le **METTO** in una borsa. Alle 15.45 **SALTIAMO** in macchina e **PARTIAMO** verso Gardaland. Arrivati a destinazione **COMPRIAMO** i biglietti ed **ENTRIAMO**. (io **entrai** con i biglietti omaggio) Visto il bellissimo panorama **CI CATAPULTIAMO** davanti all'entrata del veloce raptor, la seconda attrazione più pericolosa dopo Oblivion. Dopo essere stati in fila per 2 ore **SALIAMO** ed arriavati in cima il cuore **INIZIA** a battermi forte, l'attrazione **PARTE** ed andiamo giù veloci come il vento. *Sentivo* l'adrenalina scorrere tra le mie vene soprattutto nel giro della morte. **Scesi** e **mi resi conto** di quanto non mi fossi mai divertita prima. Dall'emozione **decisi** di provare raptor. Dato che *erano* le 20.00 **prendemmo** la decisione di pagare 5€ per saltare la fila così da metterci meno tempo e provare altre attrazioni. **Aspettammo** mezz'ora prima di salire. **Arrivo** il nostro turno e **salimmo**, non *pensavo* fosse una cattiva idea ma *avevo* torto **scesi** con un mal di testa. **Andammo** sul mamut per far contenti i più piccoli e dopo **corremmo** per raggiungere l'Oblivion e pagare il biglietto. **Arrivammo** giusto in tempo li **presimo** e **fecimo** la fila che **DURA*** 20 minuti circa. Saliti sull'attrazione **presimo** i posti a sedere. Essa **salì** e arrivati in cima **si fermò** per 3 secondi, quando **riparti cadde** quasi fino a terra per poi risalire e tornanera alla postazione di partenza. **Scesimo e mangia**. **Ritornammo** a casa verso mezzanotte e **mi addormentai** subito. **Passai** il giorno più bello della mia vita con le persone a cui tengo di più (non tutte purtroppo).

Questo è il motivo per cui non dimenticherò mai il 12/9/15.

Abbiamo segnato con la nota /sf/ il verbo al P "si avvicina", in quanto non è parte dei Tempi del primo piano ma è un Tempo dello sfondo: è questo uno dei casi, come abbiamo esposto in 1.5.1., in cui il P si estende alle forme verbali imperfettive, neutralizzando l'opposizione aspettuale. Abbiamo segnato con un asterisco il verbo al P "dura": in questo caso possiamo interpretare l'errore in due modi, a seconda che diamo al P aspetto perfettivo o imperfettivo; nel primo caso supponiamo che Luisa usi indebitamente il P intemporale, diciamo indebitamente perché sappiamo che le file non hanno un tempo fisso; nel secondo caso avrebbe usato il P in sostituzione dell'IPF come tempo dello sfondo, ma questa ipotesi è meno probabile, considerando che l'autrice sembra utilizzare le alternanze P/P e IPF/PFS per sfondo/primo piano, come vedremo tra poco; in entrambi i casi i verbi non sono da considerare parte del primo piano. Non abbiamo evidenziato il P di "tengo" alla fine della narrazione in quanto P imperfettivo dall'aspetto continuo, si veda in proposito 3.4.3.1. Detto questo osserviamo come la narrazione si presenti composta da due parti omogenee, una al P e una al PFS. All'interno della narrazione al P troviamo un'"isola", ovvero un'unica occorrenza del PFS: notiamo come si tratti di una dettaglio messo tra parentesi "(io *entrai* con i biglietti omaggio)"; in questo caso il cambio di Tempo coincide con una pausa nella narrazione, che altrimenti procede con ritmo serrato al P, e con un cambio del soggetto dalla 1^a persona plurale alla 1^a singolare: "saltiamo", "partiamo", "compriamo", "entriamo", "(entrai)", "ci catapultiamo", "saliamo" ecc. Circa a metà della narrazione il Tempo perfettivo della narrazione cambia. Non ci sembra che in questo caso il cambio di Tempo coincida con un cambio di scena o con un particolare momento della narrazione. Si può forse ipotizzare che il cambio sia stato innescato dall'uso dell'IPF "sentivo": Luisa scrive inizialmente "sento", poi corregge con "sentivo". Forse l'autrice sente il bisogno di collocare le proprie emozioni sullo sfondo in maniera marcata, e scioglie l'ambiguità aspettuale del P segnalando l'imperfettività del verbo con l'IPF. Abbiamo visto come nella prima parte della narrazione abbia usato il P imperfettivo "perché la scuola *si avvicina*"; l'uso dell'IPF forse ha innescato l'uso dell'alternanza a lei più familiare IPF/PFS, non muovendosi con sicurezza nell'uso del P storico. Infine notiamo in questo testo la presenza di errori morfologici nella coniugazione dei verbi al PFS: "presimo", "fecimo", "scesimo"; in questo caso possiamo ipotizzare un'interferenza con lo spagnolo, la lingua della famiglia dell'apprendente, che ne ricalca il paradigma del Pretérito Perfecto della seconda e terza coniugazione.

3.4.2.1.3. Alternanza Perfetto Composto + Perfetto Semplice

Osserviamo ora l'alternanza PFC+PFS.

Un primo modello è quello che possiamo denominare PFC+1PFS: in un testo altrimenti omogeneo al PFC appare un'unica occorrenza del PFS. In questo caso il "tempo-isola", come definito da Lo Duca, Solarino (1992, p. 43), segnala il momento cruciale della storia: questa brusca variazione segnala l'apertura di una nuova scena nella narrazione (ivi, p. 44n). Troviamo un esempio di questo uso del PFS nel testo di Tania:

(20) Tania IT

Caro Alessandro,

volevo raccontarti di quando ho incontrato il mio idolo.

Era il 18 Giugno 2015, e Briga avrebbe fatto un raduno per tutte le sue fan di Verona alle Corti Venete.¹⁷

Ricordo ancora che quando ho saputo che sarebbe stato lì ero in ansia e ogni giorno facevo il conto dei giorni, le ore e i minuti che sarebbero mancati per quell'attesissima data.

Così il 16 Giugno una mia amica (che sarebbe poi andata con me alle Corti Venete) è venuta a casa mia per preparare un cartellone da regalare a Briga.

Abbiamo passato un pomeriggio intero a stampare foto, fare disegni e cercare frasi da mettere sul cartellone; il risultato alla fine era stupendo!

Arrivò quella data tanto aspettata (18 Giugno) e sapendo che Briga sarebbe stato là per le 17, io sono partita alle 14 da casa e alle 14.30 io e la mia amica eravamo là... purtroppo non in prima fila... eravamo le ultime!

Alle 17 Briga ha fatto il suo ingresso, io ho pianto come una fontana e urlavo come una matta. [...]

Riprenderemo questo testo per l'uso dei tempi per la posteriorità relativa.

Notiamo un simile uso del PFS anche laddove vi sia più di una occorrenza, come nel testo di Nadia, dalla tematica decisamente simile:

(21) Nadia 2G (Repubblica Dominicana)

[...] Il 28 Giugno 2014 sono andata a vedere un concerto della mia band preferita i One Direction.

Mi ricordo bene quel giorno pieno di emozioni. Ero nello stadio di San Siro a Milano, con mia cugina Eliana. Abbiamo aspettato molte ore sotto il sole prima di entrare in

17 Centro commerciale in provincia di Verona.

quel gigantesco stadio pieno di persone pronte a gridare. Ad aprire la serata **furono** I “Five second of summer”, una band australiana molto famosa in tutto il mondo, che però a me non piace molto.

Quando la mia band **entrò**, ero felicissima, gridavo e cantavo ad ogni loro canzone [...].

In entrambi i testi viene sottolineata la grande aspettativa e l'attesa, il cui scioglimento viene segnalato dal PFS.

3.4.2.1.4. Alternanza Presente + Perfetto Composto + Perfetto Semplice

Nel nostro corpus troviamo questa funzione segnaletica del PFS "isola" anche in due narrazioni che alternano P e PFC come Tempo del primo piano; in entrambi i casi, uno nel gruppo IT e uno nel gruppo 2G, in corrispondenza di *verba dicendi* che introducono messaggi decisivi per il narratore:

(22) Franco IT

Quando i miei genitori si sono separati

Era un giorno come tanti io MI SVEGLIO e FACCIO colazione e come sempre mio padre TORNA dal lavoro ma prima ci DICE di venire in salotto e c'era anche mia mamma tutti e due con la lacrima e ho pensato è morto qualcuno invece no mi **dissero** ci separamo il momento più bello della mia vita finalmente sempre a vedegli litigare. Tutti *piangevano* di tristezza ma io di felicità.

Un'altro episodio È quando mi è morto il gatto

Stavo giocando a computer a halo e SENTO mia mamma urlare e mio papà DICE "sarà un topo e si è spaventata" invece nò *era* il mio gatto Nami morto con l'occhio che tra un po' *usciva* immersa nel bagno dei suoi stessi fluidi ma almeno non *sanguinava* un colpo in testa non ha sofferto l'abbiamo messa in un sacco nero e abbiamo pregato. E li *ero* tristissimo e *piangevo* proprio a me *doveva* succedere che mi morisse il gatto che ho amato /((ar)/ con tutto il mio cuore

ps: non so se vanno bene due episodi ma volevo farne uno triste e uno felice.

Franco utilizza il PFC per (C), l'IPF per lo sfondo e le descrizioni, il P come Tempo perfettivo per la presentazione della scena iniziale, il PFC come Tempo perfettivo per l'azione, e l'unica occorrenza del PFS per introdurre il momento cruciale della storia: "mi *dissero* ci separamo". Infine l'ultimo PFC "ho amato" è utilizzato per esprimere anteriorità relativa.

Vediamo ora il testo di Silvia, che racconta un grave incidente che ha subito l'anno

scorso (nel testo i discorsi diretti sono scritti tutti in maiuscolo, abbiamo riportato questa scelta grafica):

(23) Silvia 2G (Nigeria)

9/06/2015 Una ragazzina dodicenne VIENE INVESTITA in via Torbido... Quella ragazza ero io, il penultimo giorno di scuola.

Stavo andando felicemente a scuola, sapendo di essere ormai in ritardo, quindi *stavo cercando* di fare veloce per andare a prendere l'autobus delle 7:52.

7:50 del 9/06/2015 VENGO INVESTITA da una fiat panda... la prima cosa che ho fatto dopo il colpo è stata rialzarmi e cercare di camminare dall'altro lato del marciapiede, tutto ciò è successo involontariamente.

Appena ARRIVO sul marciapiede MI INIZIANO a scendere le lacrime sapendo di essere adolorata in quel momento alle gambe. Ma le mie prime parole sono state alla conducente del veicolo dopo lo shock, gli ho detto: "MI DISPIACE NON L'HO FATTO A POSTA, NON TI AVEVO VISTA". E lei mi **rispose**: "È COLPA MIA POTEVO FRENARE". La sua frase mi ha colpito molto. Dopo dieci minuti ARRIVA l'ambulanza ma dei minuti prima è arrivato /(ar)/ il vigile, ma non sono riuscita a rispondere alle loro domande a causa dello shock. ARRIVA l'ambulanza, e mi PORTANO in pronto soccorso, dopo vari controlli lieve frattura all'anca e *perdevo* liquido all'interno del ginocchio. Due giorni dopo ESCO dall'ospedale dolorante ancora. Il giorno dopo VADO dai vigili per la testimonianza di quello che è accaduto /ar/. Dopo di che una settimana dopo VADO dall'avvocato APRO la causa. Dei giorni dopo RICHIAMA dicendo di voler dire a me e mia mamma ciò che ha trovato /ar/: la conducente del veicolo *aveva* una assicurazione (UNIPOL). Tutta tranquilla RITORNO a casa, PREPARO le mie valige perché il giovedì di quella settimana *dovevo* partire. In parte ero felice dopo 11 anni sarei andata al mare e dall'altra triste, stanca per il dolore, non *potevo* fare quelle passeggiate lungo il mare. Inizio settembre ritornate da tutte le vacanze, VADO dall'avvocato ci DA delle carte con su scritto la testimonianza della conducente, che la colpa *era* mia, e che *aveva* un testimone in motorino. Ma come me l'ha RICORDO io è diversa alle 7:50 di quella mattina del 9/06/15 non *c'era* nessun veicolo sulla strada, tranne la macchina che secondo me *stava uscendo* dal parcheggio.

Le cose che mi hanno colpito di più sono: le bugie raccontata dalla conducente e questo finto testimone, le lacrime mie e della conducente del veicolo, le sue parole... Ma la cosa più scioccante è che in quel momento *stavo ascoltando* una canzone intitolata: "TOUGH COOKIE", Koreana, ma so che nel ritornello diceva: "perché sono un osso duro, un osso duro, un osso duro (x2), e in quel momento potevo morire ma sono stata "UN OSSO DURO"!

L'autrice riporta tuttora gravi lesioni come conseguenza di questo incidente e, come ci racconta, la sua versione dei fatti non è stata creduta. Ha raccontato più volte l'evento in sedi ufficiali, ai vigili e all'avvocato, ed è consapevole del valore legale di una testimonianza. Troviamo il PFS, su *verbum dicendi*, a segnalare quella che per Silvia è la prova che conferma la propria verità. In questo testo troviamo il P come Tempo perfetto della narrazione, utilizzato per i verbi che scandiscono i momenti dell'evento, l'IPF come Tempo dello sfondo, il PFC per l'anteriorità relativa rispetto al P; inoltre l'autrice usa il PFC per quelle parti della narrazione che fanno riferimento al proprio ruolo di testimone, e che in qualche modo la riportano al momento della deposizione: "la prima cosa che *ho fatto* dopo il colpo è *stata* rialzarmi e cercare di camminare dall'altro lato del marciapiede, tutto ciò è *successo* involontariamente"; "La sua frase mi *ha colpito* molto"; "non *sono riuscita* a rispondere alle loro domande a causa dello shock".

Riportiamo per intero un altro testo del gruppo 2G che presenta l'alternanza P+PFC+PFS, che risulta peculiare rispetto agli altri per quanto riguarda la (C): in questo testo probabilmente l'adesione al genere del diario è stata concreta, ovvero l'autrice ha immaginato di scrivere effettivamente una pagina del proprio diario in quel momento. Il testo presenta caratteristiche grafiche del diario personale, è infatti l'unico del corpus a contenere emoticon, che abbiamo riprodotto:

(24) Ada 2G (Nigeria)

Caro Diario,

non so né perché né come ogni 13 del mese di novembre resterà un giorno sfortunato ☹. Ti RICORDI ciò che ti avevo detto? Non te lo RICORDI? Te lo RICORDO io. Il tredici Novembre di quest'anno c'è stato un attentato dell'isis (terroristi) in Francia. In cui sono morte tante persone. Quest'attentato **ebbe** luogo al Bataclàm.

Ci sono stati degli spari in un teatro. C'era una band che stava suonando in quel momento.

Stavano suonando una canzone riguardante il diavolo. Dopo un po' si sente "Bum, Bum" MUORE il batterista gli altri musicisti CORRONO. CERCANO di salvarsi (apparte uno che non sapeva cosa stesse succedendo che **rimase** lì. Secondo me è moro ☺).

Le persone **cercarono** disperatamente di uscire dal teatro. Si sentivano spari, urla, bambini che piangevano e soprattutto si vedeva il sangue. **Andarono** anche in un ristorante e **morirono** molte persone.

Eppure già noi (io e i miei compagni) avevamo giudicato il Venerdì 13 un giorno sfortunato.

Non me lo dimenticherò mai. È la seconda volta che te lo DICO. Spero che te lo RICORDI almeno stavolta.

Baci, Bacioni.

A presto.

Ci sembra l'interpretazione più verosimile che l'autrice faccia riferimento ad una pagina di diario personale nella quale ha già raccontato l'evento, e lo racconti nuovamente accusando il diario di averlo dimenticato. All'interno della narrazione i tempi del primo piano sembrano essere usati in questo modo: PFC per presentare la scena, PFS isolato per collocare l'evento, P+PFS a blocchi per i verbi che scandiscono la narrazione.

3.4.3. Lo sfondo

Consideriamo come Tempi dello sfondo i Tempi imperfettivi che rappresentano ciò che fa appunto da “sfondo” alle azioni perfettive: le caratteristiche di personaggi e ambienti, la descrizione della scena, gli stati d'animo; abbiamo contato in questo modo anche quelle, poche, occorrenze di Tempi perfettivi utilizzati con questa funzione.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, il Tempo imperfettivo per eccellenza, e dunque Tempo dello sfondo, è l'IPF. Nei testi affrontati nei paragrafi precedenti abbiamo posto la nostra attenzione sulle alternanze temporali che segnalavano il cambiamento di atteggiamento linguistico, ovvero il passaggio dalla narrazione al commento, e le alternanze dei tempi perfettivi all'interno della narrazione, dando per scontati alcuni elementi che affronteremo meglio in questo paragrafo. Rileggendo i testi degli esempi già riportati possiamo già infatti notare come l'IPF sia stato utilizzato come Tempo dello sfondo in coppia con le diverse scelte e combinazioni di Tempi del primo piano. Prendiamo come esempio classico dell'alternanza IPF/PFS il testo di Francesco, che abbiamo già citato in (16):

(25) Francesco IT

RICORDO che all'età di sette anni **andai** con la mia famiglia in montagna, era inverno e tutto *era* ricoperto da una spessa manta bianca. Io e mio fratello *eravamo* indivisibili, così tanto che io *passavo* sulle sue orme lasciate sulla neve. In lontananza mio fratello **vide** una vecchia e abbandonata funivia allora **decidemmo** di muoverci in quella direzione; io *ero* l'ultimo della fila, dopo mio fratello.

Abbiamo trovato IPF/P nel testo di Gianni (17); e in generale abbiamo trovato l'IPF come tempo dello sfondo con tutte le tipologie di alternanza nel Tempo del primo piano.

Come prima cosa andiamo quindi a cercare quelle occorrenze di Tempi imperfettivi diversi dall'IPF che siano stati usati per lo sfondo, e in che modo.

3.4.3.1. Il Presente nello sfondo

Come abbiamo accennato in 1.5.1., in riferimento a Lo Duca, Solarino (1992) e Berretta (1992), possiamo trovare il P usato come Tempo dello sfondo, unitamente al P storico come Tempo della narrazione, che neutralizza l'opposizione sfondo/primo piano; abbiamo un esempio di questa dinamica nel testo di Luisa 2G (19):

(26) Luisa 2G (Repubblica Dominicana)

[...] Una mattina come tutte le altre **FACCIO** le stesse cose **MI ALZO**, **MI VESTO**, **FACCIO** colazione e poi **RIPASSO** perché la scuola **SI AVVICINA**. [...]

In questo caso "si avvicina" è il nostro Tempo dello sfondo.

In altri testi del corpus troviamo occorrenze di P Tempo dello sfondo abbinati a narrazioni al passato: questo può accadere in una narrazione autobiografica con i verbi durativi. Vediamo ad esempio nel testo di Emilia due occorrenze al P del verbo *abitare*, che accompagnano una narrazione al PFS:

(27) Emilia IT

[...] **Arrivai** a casa e **mi accorsi** che mi ero chiusa fuori. **Suonai** a mia nonna che **ABITA** sopra di me, ma non le **dissi** nulla. [...] Il mio amico mi **disse** che era arrivato fino a Santa Croce, molto lontano da dove **ABITO** io!

Vediamo un altro esempio:

(28) Fulvio IT

Gli invitati li *conoscevo* tutti perché io e il festeggiato **ABBIAMO** tanti amici in comune. [...] Arrivati alla cassa, non abbiamo preso il biglietto normale, ma abbiamo preso il biglietto express, che sarebbe il biglietto per saltare la coda, che però **COSTA** di più.

Notiamo qui con chiarezza questo uso del P nello sfondo, insieme all'IPF: "gli invitati (in quel momento) li *conoscevo* tutti perché io e il festeggiato *abbiamo* (tuttora) tanti amici in comune". È un esempio di uso deittico del P imperfettivo in una narrazione al passato, che ci indica il protrarsi di un evento durativo fino al momento dell'enunciazione. Troviamo un altro esempio nel testo di Angela, che utilizza l'alternanza PFS/IPF per sfondo/primo piano:

(29) Angela IT

Arrivai all'arena 3 ore e mezzo prima che iniziasse il concerto, per prendere i posti davanti dato che non *erano* numerati. Ero andata li con mio papà per due motivi: semplicemente perché **SONO** minorenni e perché mi avrebbe fatto delle belle foto.

3.4.3.2. Sfondo o primo piano?

Il testo della consegna "racconta un episodio della tua vita di cui conservi un forte ricordo, e che non ti dimenticherai mai", lasciava ampio spazio narrativo alle scene statiche ed alle descrizioni; "conservare un ricordo" rimanda infatti a immagini impresse nella memoria, a momenti visivi.

Alcuni testi rispondono in questo modo all'input. Riportiamo un esempio di testo largamente descrittivo, e del quale forse è interessante analizzare l'uso di Tempi perfettivi e imperfettivi, ed il rapporto sfondo/primo piano:

(30) Filippo IT

Forse il ricordo più forte che **HO** nella mia testa è quello in cui ho raggiunto una meta che *ambivo* da molto.

Tutto **iniziò** circa cinque anni indietro, come tutti gli anni *stavo trascorrendo* le vacanze estive insieme alla mia famiglia in Alto Adige.

Mio papà **decise** di andare a fare un'escursione in alta montagna. Da quello che ci era stato raccontato doveva essere un sentiero spettacolare che ci avrebbe condotto in un luogo fantastico. **Arrivammo** all'imbocco del sentiero di mattina presto. L'itinerario *comprendeva* una lunga salita iniziale a tornanti su strada carrozzabile, poi si sarebbe preso una variante che *si allungava* su una erta salita.

Il sentiero poi *proseguiva* circondando la montagna con una piccola parte anche esposta fino alla destinazione finale.

Partimmo subito dopo aver dato un'occhiata alla cartina. Il primo tratto di sentiero, quello su strada carrozzabile, non **fu** molto complicato. *Ci disturbavano* prevalentemente il continuo passaggio di automobili.

Appena imboccata la variante il sentiero **diventò** più tranquillo e **fu** davvero piacevole camminare in compagnia del canto degli uccelli.

Continuammo la camminata per circa tre ore e mezza fino a che, voltando l'angolo di una roccia, **si aprì** di fronte ai nostri occhi un panorama spettacolare.

Una valle a forma di V che *si chiudeva* dolcemente al suo interno due laghi alpini di piccole dimensioni, collegate da un piccolo ruscello; una foresta di pini e abeti che *lasciava* spazio, più in alto, ad alberi di più modesta dimensione.

E lì, su quella roccia, come sospeso nell'aria, una casa, un rifugio che ci *guardava* dritto negli occhi.

PENSO che non dimenticherò mai quell'episodio, è stato qualcosa di spettacolare.

In questo testo il forte ricordo richiamato dall'input, un panorama, è nello sfondo, ed è descritto senza l'uso di verbi principali, con l'IPF solo all'interno di relative: "Una valle a forma di V che *si chiudeva* dolcemente al suo interno due laghi alpini di piccole dimensioni, collegate da un piccolo ruscello; una foresta di pini e abeti che *lasciava* spazio, più in alto, ad alberi di più modesta dimensione. E lì, su quella roccia, come sospeso nell'aria, una casa, un rifugio che ci *guardava* dritto negli occhi". L'autore usa invece il PFS per la descrizione del cammino: "Il primo tratto di sentiero, quello su strada carrozzabile, non *fu* molto complicato"; "*fu* davvero piacevole camminare in compagnia del canto degli uccelli"; possiamo qui notare come l'uso del PFS piuttosto che del IPF funzioni come effettiva "messa in rilievo" di elementi, anche se non siamo sicuri di poter dire che siano elementi del primo piano.

Allo stesso modo facciamo ora delle considerazioni su un testo in cui l'IPF viene ampiamente usato, ma non necessariamente come tempo dello sfondo:

(31) Antonio 2G (Albania)

L'episodio più impressionevole che mi è capitato di vivere è stato quando mi sono rotto il braccio. Quando sono caduto mi *sentivo* un rifiuto lì per terra senza nessun aiuto, comunque poi è arrivato mio papà **venne** a guardare cosa *stavo facendo*, lui mi **trovò** per terra mentre *piangevo*, lui mi **disse** cosa *avevo* e io *indicavo* il braccio e mio papà mi *guardava* in un modo strano e poi lui **capì** che *c'era* qualcosa che non *andava* mi **prese** e mi **guardò** cosa *avevo*, e lì non *si vedeva* niente, lui mi *toccava* il braccio e non *capiva* cosa *avessi* ed io *continuavo ad urlare* allora mio papà *credeva* che mi fossi solo fatto male e mi **lasciò** lì. Poi dopo due giorni *c'era* mio zio ed io *continuavo a piangere* e poi mio zio mi **prese** in braccio e mi **disse** cos'hai? ed io **toccai** il mio braccio lui mi **alzò** la manica del braccio e **vide** il mio braccio tutto viola e più grosso dell'altro allora mi **portarono** in ospedale e mi **dissero** che mi ero rotto il braccio ed allora **rimasi** in ospedale per un mese e poi mi **dissero** che *dovevo tenere* il gesso per un'altro mese e poi è tornato tutto apposto. Ed è stato proprio questo il momento più impressionate della mia vita.

In questo testo troviamo molti IPF in frasi subordinate e nel discorso indiretto, ma anche molti IPF che potremmo considerare di primo piano. Si tratta dei verbi all'IPF di aspetto continuo, e con la perifrasi "*continuare a + IPF*": "io *indicavo* il braccio e mio papà mi *guardava*", "lui mi *toccava* il braccio e non *capiva*", "io *continuavo ad urlare*", "continuavo a *piangere*".

Sono, questi due, di quegli esempi in cui vacilla la teoria di Weinrich (1978), che attribuisce all'IPF la funzione di Tempo dello sfondo, ed al PFS quella del primo piano:

dobbiamo notare come anche in questo caso non vi sia rapporto biunivoco tra forma e funzione. Citiamo invece a questo proposito Bazzanella, Calleri (1990, p. 282), secondo cui "quello che sembra più significativo [...] non è la corrispondenza a priori di un tempo con una specifica funzione di background o foreground, quanto le interrelazioni dei tempi tra di loro, all'interno di un determinato testo."

3.4.4. Anteriorità e posteriorità relative

Analizziamo ora le occorrenze dei Tempi che sono stati utilizzati per l'anteriorità relativa e la posteriorità relativa:

Tab. 15. Occorrenze dei Tempi per l'anteriorità relativa

| anteriorità relativa | PPF | PFC |
|----------------------|-----|-----|
| IT | 26 | 2 |
| 2G | 4 | 4 |
| 1G | 2 | 0 |

Tab. 16. Occorrenze dei Tempi per la posteriorità relativa

| posteriorità relativa | CC | IPF | Congiuntivo Imperfetto |
|-----------------------|----|-----|------------------------|
| IT | 16 | 0 | 1 |
| 2G | 1 | 2 | 0 |
| 1G | 0 | 2 | 0 |

3.4.4.1. Anteriorità relativa e usi del Piuچهperfecto

Nei testi del corpus abbiamo trovato l'uso del PPF per esprimere anteriorità relativa in combinazione con tutti i tempi scelti per il primo piano. Ne vediamo alcuni esempi: nel testo di Giacomo col PFC come Tempo di primo piano:

(32) Giacomo IT

Precisamente 2 giorni fa io e la mia famiglia siamo andati a fare un'osservazione delle stelle sul monte Baldo. Avevamo deciso di fare due osservazioni: quella delle stelle e quella del sole. La prima l'abbiamo fatta prima di cena e poi la seconda il giorno seguente;

nel testo Gianni con il P come Tempo di primo piano:

(33) Gianni 2G (Cina)

Erano ormai passati molte ore, circa 3 e VEDO in lontananza mia sorella che TORNA seduta dietro la bici di una sua amica;

nel testo di Francesco con il PFS:

(34) Francesco IT

Passo dopo passo **ci trovammo** vicino a quella funivia, di cui c'era rimasto un casotto e un palo. Si era fatto tardi allora **ci incamminammo** verso la nostra auto che avevamo parcheggiato poco più a valle.

Abbiamo poi trovato il PFC come Tempo dell'antiorità relativa rispetto al P nel testo di Silvia:

(35) Silvia 2G (Nigeria)

[...] Dopo dieci minuti ARRIVA l'ambulanza ma dei minuti prima è arrivato /ar/ il vigile, ma non sono riuscita a rispondere alle loro domande a causa dello shock. ARRIVA l'ambulanza, e mi PORTANO in pronto soccorso, dopo vari controlli lieve frattura all'anca e perdevi liquido all'interno del ginocchio. Due giorni dopo ESCO dall'ospedale dolorante ancora. Il giorno dopo VADO dai vigili per la testimonianza di quello che è accaduto /ar/. Dopo di che una settimana dopo VADO dall'avvocato APRO la causa. Dei giorni dopo RICHIAMA dicendo di voler dire a me e mia mamma ciò che ha trovato /ar/ [...].

Ma si ritrova anche in relazione al PFS nel testo di Mauro:

(36) Mauro IT

in quei minuti dovevi dare il massimo e io non **riuscì** ad esprimere tutto me stesso. Prima della partitella ovviamente ci siamo riscaldati /ar/ e lì ho fatto /ar/ un po' di conoscenze. Finito l'allenamento, finita la partitella **tornammo** dentro e ci **diedero** un bicchiere di tè caldo e poi **tornammo** a casa;

ed in relazione all'IPF, nel testo di Franco:

(37) Franco IT

E lì *ero* tristissimo e *piangevo* proprio a me *doveva* succedere che mi morisse il gatto che ho amato /ar/ con tutto il mio cuore.

Abbiamo incontrato qualche uso inappropriato del PPF. Prendiamo prima ad esempio il testo di Alba:

(38) Alba IT

[...] Siamo partiti da casa alle 9.00 con molta felicità e ansia di arrivare. Quando siamo entrati, subito prima che avevamo fatto la coda per pagare, io sono corsa per vedere come era. Era grandissimo e con molte cose la prima cosa che avevamo fatto era di trovare un posto dove metterci e subito dopo avremo fatto una merenda a base di panino e saremo andati a vedere tutto. Poi io mi sono immersa nell'acqua e poi io e la mia famiglia siamo andati nei gommoni. [...]

In questo caso la prima occorrenza di PPF è utilizzata correttamente, anzi è proprio l'uso di questo tempo a farci capire l'ordine degli eventi, dal momento che l'autrice utilizza erroneamente il connettivo *prima che*, invece di *dopo che*. La seconda occorrenza sostituisce un PFC, cosa che vale anche per l'IPF e i due successivi verbi al Futuro Composto. Questo testo è peculiare all'interno del corpus per la tipologia di errore, ed è l'unico testo in cui compare il Futuro Composto, che nell'intenzione dell'autrice probabilmente vuole esprimere posteriorità relativa: possiamo ipotizzare che volesse usare il CC "avremmo fatto merenda" e "saremmo andati", e che non distingua i due Tempi. La scelta di un tempo per la posteriorità relativa non è comunque necessaria alla sua narrazione, in quanto si tratta di azioni che si inseriscono in una catena di fatti in ordine cronologico.

Troviamo il PPF usato in luogo del PFC anche nel testo di Andrea, che riportiamo per intero in quanto uno dei due testi del gruppo 1G:

(39) Andrea 1G (Moldavia)

Caro diario,

oggi VOGLIO raccontare la giornata che non dimenticherò mai e poi mai. Eravamo a un torneo di calcio, dove la mia squadra era arrivata in finale. Ero molto emozionato per la partita, beh non solo io anche altri miei compagni. C'era tantissima gente sui spalti, all'incirca 200 persone, dove tra questi c'erano i miei amici, i miei genitori, ma anche osservatori di calcio; ma la cosa che mi è rimasta in mente non è quella delle persone che c'erano ma quello che è successo a fine della partita, che ti racconterò dopo.

Era iniziata la partita in svantaggio di due gol ma alla fine abbiamo recuperato con un finale di 2-2; ovviamente una squadra doveva vincere, quindi ci sono stati i rigori. Ero tra quelli che dovevo tirare; anche se non me lo sentivo lo patuto lo stesso e avevo fatto anche un bel gol. Alla fine abbiamo perso hai rigori ma la cosa più bella era stata quando dovevo prendere la coppa visto che ero il capitano. La cosa che non me

la sono aspetato era quella di essere eletto il migliore giocatore del torneo.

Mi sentivo molto emozionato davanti a tutta quella gente.

Quella giornata me la ricorderò per sempre.

In questo testo le incertezze negli usi dei tempi sono quelle di un apprendente di madrelingua moldava in Italia dal 2008. Notiamo il PPF utilizzato correttamente per l'anteriorità relativa con "era iniziata la partita", e successivamente in sostituzione di PFC "avevo fatto anche un bel gol". In questo caso forse l'autore utilizza il PPF in relazione all'affermazione successiva: "alla fine abbiamo perso". L'incertezza su quale tempo composto utilizzare, e sull'uso del PFC in generale, si ripropone con "la cosa più bella *era stata* quando *dovevo* prendere la coppa".

3.4.4.2. Posteriorità relativa

All'interno del corpus troviamo un uso abbastanza ampio del CC per esprimere la posteriorità relativa. Vediamo da vicino alcuni usi presenti nei testi che abbiamo già proposto come esempi:

(40) Mauro IT

Un episodio della mia vita che RICORDO molto bene, e di cui CONSERVO un forte ricordo è quando all'età di 6 anni, **andai** a fare il provino al Verona, **fu** un'esperienza bellissima, dopo non **fui** preso, però è sempre stata una bella prova per vedere se ero al livello di giocatori che dopo avrebbero giocato all'hellas.

Abbiamo commentato questo testo in 3.4.1.3.: l'autore presenta nella cornice un abstract della narrazione, in questo caso utilizza il CC per la posteriorità relativa rispetto al PFC del commento. Si vedano ora le sequenze che seguono:

(41) Leo IT

[...] la direttrice della scuola **disse** che, per festeggiare il decimo anno a seguire dall'apertura avrebbero regalato una borsa di studio ad un solo ballerino, mai avessi pensato che l'avrebbe consegnata a me, insomma così **successo**.

(42) Claudio IT

Era un inizio giornata molto fresco ed io *ero* molto felice per quello che sarebbe accaduto quella sera, ci sarebbe stata chievo-inter la mia prima partita di calcio vista dal vivo. [...] Però non avrei mai immaginato cosa fosse successo dopo.

In entrambi i casi troviamo una consapevolezza nell'uso del CC futuro-nel-passato,

espressa in varie parti della narrazione, ma una costruzione errata della formula *non avrei mai immaginato/pensato che* + CC: in entrambi i casi l'errore coinvolge l'uso del Congiuntivo Imperfetto, mettendo in luce una mancanza di confidenza con gli usi del Condizionale e del Congiuntivo. Troviamo poi una sovraestensione del CC al posto dell'IPF, nel seguente testo con "sarebbero mancati":

(43) Tania IT

Caro Alessandro,

volevo raccontarti di quando ho incontrato il mio idolo.

Era il 18 Giugno 2015, e Briga avrebbe fatto un raduno per tutte le sue fan di Verona alle Corti Venete.¹⁸

Ricordo ancora che quando ho saputo che sarebbe stato li ero in ansia e ogni giorno *facevo* il conto dei giorni, le ore e i minuti che sarebbero mancati per quell'attesissima data.

Ed infine troviamo l'uso dell'IPF per la posteriorità relativa, molto frequente nel parlato di noi italiani, nel testo di Milena:

(44) Milena 1G (Moldavia)

La sera del mio compleanno, parecchi anni fa mia cugina mi **portò** al concerto dei miei idoli di allora, lei mi **disse** che quando *ritornavamo* a casa mi *dava* il mio regalo;

nel testo di Silvia, parallelamente al CC:

(45) Silvia 2G

In parte ero felice dopo 11 anni sarei andata al mare e dall'altra triste, stanca per il dolore, non *potevo* fare quelle passeggiate lungo il mare;

e nel testo di Fulvio, che usa l'IPF per la posteriorità relativa rispetto ad un IPF:

(46) Fulvio IT

Alle 11 tutti gli invitati *dovevano* riunirsi a casa del festeggiato, e da lì *partivamo* con i suoi genitori tutti in una macchina.

3.4.5. Il Presente intemporale e onnitemporale

All'interno dei testi del corpus abbiamo considerato separatamente le occorrenze del P intemporale o onnitemporale: 10 nel gruppo IT, 3 nel gruppo 2G, nessuna nel gruppo 1G. Con

18 Centro commerciale in provincia di Verona.

presente intemporale intendiamo, secondo la definizione di Bertinetto (2001, p. 63), il P che indica fatti che durano da sempre e che potrebbero ricorrere in qualsiasi momento.

Esempi di questo uso nei testi sono ad esempio verità ritenute assolute dal narratore:

(47) Susi IT

[...] in matematica *prendevo* spesso 6, a volte 5, e nelle altre materie non *ero* così brava, però comunque i miei 10 li *prendevo*, quelli non **MANCANO** mai. Ora **PARLO** delle medie. Lì **ho scoperto** un nuovo mondo! **Ho conosciuto** nuove persone che mi volevano veramente bene, e anche io **ho iniziato** a voler bene per davvero, evidentemente perché **CI SONO** persone che **SE LO MERITANO**.

"Quelli non *mancano* mai", "*ci sono* persone che se lo *meritano*" sono usi intemporalmente.

Con P onnitemporale intendiamo, sempre seguendo Bertinetto (2001, p. 64), gli usi del P che indicano eventi o stati di cose che persistono indefinitamente nel tempo. Ne vediamo un esempio nel testo di Gino, che fa riferimento alle caratteristiche di un giocattolo:

(48) Gino IT

[...] Subito la **apri** e insieme alla console **trovai** un gioco molto bello e interessante che *era*: "Il Professor Layton e il futuro perduto". Un gioco con tantissimi rompicapi e indovinelli. Un gioco che **AIUTA** la mente.

Oppure nel testo di Erica, accompagnato da "di solito":

(49) Erica 2G (Argentina)

[...] Sotto i miei piedi non *c'era* cemento o mattoncini che di solito **CI SONO** nelle nostre case, no!, *c'era* una lunga scia di vetro [...]

3.4.6. I testi di Luca e Giulio

Analizziamo ora i due testi prodotti dagli studenti che per i motivi che abbiamo spiegato in 3.3.3. non sono stati inseriti in nessuno dei tre gruppi. Andremo ad osservarne l'uso dei Tempi e a considerare le analogie e le differenze tra di essi e con le tendenze che abbiamo evidenziato nei paragrafi precedenti.

Cominciamo con il testo di Luca, che ha scelto la forma del diario personale, e ha interpretato questa scelta in maniera estremamente verosimile: dovendo raccontare un episodio che si è svolto nell'arco di tre giorni, ha scritto esattamente quello che immaginava avrebbe scritto in ognuno di quei giorni. Ha combinato però questa finzione narrativa con la cronaca e le

sue esigenze, come ad esempio la necessità di riportare la data esatta:

(50) Luca (Bra/UK)

15 Ottobre 2015

Caro diario

Oggi i miei famigliari mi hanno messagiato che la mia sorellina minore, è nata! finalmente dopo mesi di aspettare sono diventato un fratello! nel ospedale nella città di Bristol, NASCE la piccola bambina, che si chiama Giulia e non *potevo aspettare* a visitarla.

20 Ottobre 2015

Oggi sono andato con i miei famigliari al ospedale per visitare la mia madre e la mia sorellina. Quando ho visto la mia mamma e Giulia, loro *erano* in letti separati, la mia mamma *era* sveglia, ma Giulia *stava dormendo* come una angioletta. Dopo aver parlato con la mia mamma della operazione, abbiamo deciso di scattare delle foto con Giulia, abbiamo deciso di farmi tenere Giulia nelle mie braccia, mi sono sentito nervoso, ma quando ho visto la sua testa riposando su le mie braccia, allora avevo sentito la delicatezza di questa neonata e ho pensato di rendere la sua vita, bella e lei, salva, perché ecco che sono diventato un fratello maggiore, le mie responsabilità sarebbero aumentate, da tanto! Le foto *erano schartate*, tutti *eravamo* felici, Giulia *era sanna* e siamo andati a casa.

Non so la data esatta

Siamo arrivati a casa e per la prima volta, Giulia *era* con noi, ma quando eravamo entrati a casa, Giulia ha cominciato a piangere e *sapevo* che quel pianto sarebbe buona fortuna per la mia famiglia.

Possiamo facilmente notare come la lingua, tra quelle del background di Luca, che più influisce sulla sua scrittura in italiano sia l'inglese: un'espressione come "non potevo aspettare a visitarla" è una traduzione letterale dall'inglese "I couldn't wait to visit her", ed il testo in molti punti mostra questa impronta. In questo caso il tempo-isola è il P. Troviamo come unico verbo al P l'evento principale: "*nasce* la piccola bambina". L'autore usa omogeneamente il PFC come Tempo di primo piano, l'IPF per lo sfondo, e gestisce consapevolmente questa alternanza anche se non ha una solida competenza dei due tempi: laddove ha difficoltà nella costruzione del PFC introduce il verbo con una costruzione che conosce: "*abbiamo deciso di + infinito*". Usa correttamente l'IPF laddove corrisponde all'inglese "was", e usa la perifrasi progressiva "*stare + gerundio*"; utilizza un PPF al posto di un PFC, "allora *avevo sentito* la delicatezza di questa neonata", mostrando di intuire una simile possibilità di costruzione verbale ma non la utilizza

correttamente. Utilizza il CC "sarebbero aumentate" per la posteriorità relativa rispetto al PFC. In questo caso il testo risulta difficile da scrivere correttamente per l'autore, in quanto sulla narrazione incide la finzione narrativa ed il riferimento ad un "oggi" fittizio, che si confonde con il racconto al passato. Notiamo infatti che nella terza giornata il racconto diventa cronaca di eventi passati. Esprime il futuro-nel-passato con il Condizionale Semplice in conclusione.

Analizziamo ora il testo di Giulio, che risponde all'input "racconta" con l'incipit classico della favola:

(51) Giulio (Sri-Lanka)

C'era una volta, una ragazza che *ama* per un ragazzo che si *chiama* Giulio ~~sarebbe~~ io. Questa ragazza un giorno mi ha detto Ti amo ho spaventato prima non è messagiato mai anche io amato dopo pochi giorni lei *aveva* i problemi. Anche io aiutato a risolvere questi problemi lei non è piaciuto da dire questi problemi. È andata 4 mesi dopo ha detto io non amo. Abbiamo parlato del nostro futuro abbiamo parlato tante cose. Dopo lei ha malato. Sua sorella mi ha aiutato per sempre. Però mia sorella non è piaciuto mia sorella arrabbiato sempre con me. Questi problemi io non avuto mai per la mia vita. però io sempre amato e lei no. Prima volta che io piangiuto per una ragazza. Lei ha detto lei deve iniziare una nuova vita senza io. Per questo ha lasciato. Sabato *c'era* la festa di catechima. Per noi *c'erano* una programma da fare come è nato Gesù. Io *sono* un remagio e lei *è* una Angela abbiamo ballato insieme dopo alla fine mi ha sgridato I miei amici hanno autato per stare insieme.

Troviamo in questo testo molte caratteristiche delle varietà di apprendimento dell'italiano lingua seconda, introdotte in 2.3. Giulio utilizza il P sovraesteso, con valore imperfettivo, nell'introdurre il racconto: "una ragazza che *ama* per un ragazzo che *si chiama* Giulio". Porta avanti la storia con il PFC come Tempo della narrazione. Come è tipico delle varietà post-basiche nell'apprendimento dell'italiano spesso usa solo il participio per il PFC, ma mostra di avere relativa competenza dell'uso degli ausiliari *essere* ed *avere*, utilizzandoli correttamente laddove presenti, ad eccezione del verbo riflessivo *ammalarsi*, che propone con "ha malato", e del neologismo *messaggiare*. A questo proposito notiamo che in entrambi i testi, quello di Giulio e quello di Luca, troviamo le uniche occorrenze nel corpus di questo nuovo verbo. Il Participio "piangiuto" è un classico esempio di regolarizzazione dell'allomorfia del verbo "piangere" (a questo proposito si veda Banfi, Bernini 2003, p. 102). Utilizza l'IPF raramente, in sequenze di sfondo con il verbo *avere* "lei *aveva* i problemi" ed il verbo *esserci* "sabato *c'era* la festa", "per noi *c'erano* una programma". Subito dopo utilizza il P con valore imperfettivo abbinato al PFC: "io *sono* un remagio e lei *è* una Angela *abbiamo ballato*".

4. Conclusioni

Possiamo ora commentare alcuni fenomeni che in particolar modo hanno contraddistinto gli usi dei tempi verbali nel corpus da noi analizzato.

4.1. Uso del Perfetto Semplice come tempo della narrazione autobiografica

Abbiamo visto come il PFS sia stato largamente utilizzato come tempo principale della narrazione (si veda Tab. 11, 12, 13 in 3.4.2.). Consideriamo che i testi del corpus sono stati scritti da parlanti settentrionali, e che quindi questa forma verbale è praticamente assente nel loro italiano parlato. Su questo uso incidono quindi principalmente due fattori: che si tratta di narrazione scritta e che siamo in contesto scolastico. Abbiamo già accennato in 1.5.3. come il PFS sia marcato in diafasia e prediletto per lo scritto formale; come aveva già notato Colombo (1990, 2001), il PFS è tuttora largamente usato negli scritti scolastici dei ragazzi, anche "in contesti in cui l'uso parlato prescriverebbe senz'altro il passato prossimo", come la narrazione di esperienze personali (1990, p. 438). A tal proposito si può parlare di una "tendenza a sovraestendere il passato remoto", che "prende impropriamente il posto di altri tempi" (2001, p. 96). Abbiamo trovato questa tendenza svariate volte nel nostro corpus, si veda ad esempio il testo di Leo:

(52) Leo IT

(NAR) Il giorno 25 maggio 2013, seconda serata del mio terzo saggio di danza, **fu** presente un'atmosfera simile a qualsiasi spettacolo come agitazione ed ansia.

L'autore utilizza "fu presente", anziché un tradizionale "c'era" per innalzare il tono della composizione. Condividiamo l'opinione di Colombo secondo cui possiamo considerare il PFS un indice di formalità, nel senso che l'uso di questo Tempo "rispecchia la volontà del parlante di distanziare la propria scrittura dalle forme parlate e colloquiali" (ibid); sembra quindi che la scuola "promuova un'acuta coscienza della specificità dello scritto" (Colombo 1990, p. 439). Gli errori nell'uso di questo tempo, tra cui la diffusa alternanza con il P narrativo, nascono proprio dal disagio nell'utilizzo di un Tempo altrimenti mai utilizzato, e vanno considerati tentativi di adeguarsi ad uno standard formale, ai modelli di lingua offerti dalla scuola.

Nell'ambito dell'uso del PFS abbiamo potuto rilevare una prima visibile differenza tra

gli usi dei tempi verbali nei gruppi di testi: il gruppo degli italiani presenta una predilezione per l'uso del PFS come Tempo perfetto e la maggior parte degli studenti che lo scelgono lo utilizzano omogeneamente, a volte con sovraestensioni, e solo in alcuni casi con alternanze con il PFC ed il P. Non troviamo invece testi che usino omogeneamente il PFS nel gruppo delle seconde generazioni: troviamo alternanze con il P ed il PFC, e alcuni usi a "isola", per marcare il momento cruciale della narrazione. Abbiamo trovato questo uso del PFS su testi al PFC e su testi che alternano P e PFC. Nel gruppo 1G il PFS viene utilizzato in un testo su due, nella forma dell'alternanza P+PFS.

4.2. Uso del Perfetto Composto come tempo della narrazione

Il PFC è stato ampiamente utilizzato come Tempo della narrazione, in tutti i gruppi. Nel gruppo 2G in alternanza con PFS e con P; trasversalmente ai gruppi abbiamo notato il rapporto con il PFS "tempo-isola". Essendo il PFC un Tempo ampiamente utilizzato sia per la narrazione sia per il commento, abbiamo notato un rapporto di complementarità con il P: nei testi narrati al PFC il P funziona come segnale di funzione commentativa di una determinata sezione del testo, e viceversa, laddove la narrazione è al P, il PFC funge da segnale di commento. Abbiamo messo in luce questo rapporto in 3.4.1.2. e 3.4.2.1. con gli esempi di Giacomo (11) e Gianni (17).

In vari casi, su una narrazione al PFS o PFS+P, il PFC ha funzionato da tempo "di rottura", ovvero per segnalare che la narrazione era finita: è il caso ad esempio di Claudio IT (18) e di Antonio 2G (31).

Abbiamo poi trovato il PFC come Tempo dell'anteriorità relativa, sia rispetto al P sia rispetto al PFS, in particolare nel gruppo 2G.

4.3. Usi del Presente

Abbiamo già notato in corso di analisi come il P sia, all'interno di questo studio, un altro elemento visibile di differenza tra gli usi verbali dei gruppi individuati: se osserviamo i dati in percentuale delle occorrenze notiamo una presenza decisamente più forte nel gruppo 2G del P come Tempo della narrazione ed in generale un più ampio uso in assoluto del P nel gruppo 2G, come si vede nella tabella che segue:

Tab.17. Usi dei tempi del [PP]

| IT | | | 2G | | |
|-------|-------|--------|-------|-------|-------|
| P | PFC | PFS | P | PFC | PFS |
| 7,04% | 44,6% | 48,36% | 39,8% | 19,5% | 40,7% |

Possiamo forse fare qui riferimento all'espansione del P, rilevata da Lo Duca, Solarino (1992, p. 46): le autrici hanno analizzato i tempi narrativi del parlato rispetto a quelli in uso nello standard, ed hanno ricondotto la semplificazione del sistema dei Tempi ad un ampliamento dell'area dell'uso del presente, in particolare hanno osservato il presente in contesti imperfettivi, con neutralizzazione dell'opposizione aspettuale; abbiamo fatto riferimento a questo studio nei paragrafi precedenti.

Potremmo prendere questo dato per ipotizzare una maggiore affinità dei testi del gruppo 2G con le caratteristiche dell'italiano parlato.

4.4. Usi dell'Imperfetto

L'IPF è il tempo in assoluto più utilizzato all'interno dei testi. Nel corpus è stato utilizzato principalmente come Tempo dello sfondo, abbinato a tutti i tipi di Tempo del primo piano. Troviamo poi l'IPF nei discorsi indiretti e nelle subordinate dichiarative, e ci siamo soffermati sul possibile ruolo dell'IPF come Tempo della narrazione, analizzando il testo di Antonio 2G (31).

Abbiamo trovato l'IPF utilizzato come Tempo della posteriorità relativa nel gruppo 2G e nel gruppo 1G, dato che va a supporto dell'ipotesi che abbiamo avanzato prima, ovvero una maggiore affinità di questi testi con le caratteristiche dell'italiano parlato.

4.5. Errori a confronto

Osservando la tipologia degli errori e delle incertezze presenti nei quattro gruppi possiamo individuarne alcune caratteristiche distintive. Una prima tipologia di errore è quella puramente formale nella costruzione delle forme verbali: i testi di Luca (50) e Giulio (51), ma anche di Andrea 1G (39) presentano svariate occorrenze di questo tipo di errore, sono gli errori di apprendenti dell'italiano come lingua seconda e come tali vanno considerati: sono le loro ipotesi sulla lingua obiettivo, o riflettono dubbi fonetici: "ha malato", "piangiuto" (51); "erano", "eravamo" (50); "lo patuto", "me la sono aspetato", "essere elleto" (39).

Troviamo errori nella costruzione delle forme verbali anche nel gruppo 2G: "presimo" e "fecimo" nel testo di Luisa (19), "è moro" nel testo di Ada (24), o una costruzione errata come "mi fece suscitare" nel testo di Erica (54). Nel gruppo IT non troviamo questo tipo di errori, troviamo in casi isolati errori di ortografia sul PFS: Gino (48) "apri" invece di "aprii", Mauro (36) "io non riuscì" invece di "riuscii", e Claudio (18) quando scrive "dopo circa 3-4 secondi

sentì un forte rumore" forse voleva scrivere "si sentì". In questo senso c'è quindi una gradualità, attraverso i gruppi, nell'occorrenza di questo tipo di errore.

Per quanto riguarda invece gli errori relativi alla coesione verbale, nel corso della ricerca ci siamo soffermati su quelle che sembrano essere le principali differenze tra i parlanti nativi ed i ragazzi di seconda generazione: una maggiore difficoltà da parte dei ragazzi 2G di mantenere omogeneamente un unico Tempo della narrazione, in particolare del PFS, utilizzato spesso come tempo-isola e raramente come Tempo principale, di contro ad un maggior utilizzo del P, utilizzato spesso come Tempo principale. Per quanto riguarda i testi del gruppo 1G, considerando le occorrenze e le tipologie di errore, possiamo avvicinarli a quelli del gruppo 2G, sicuramente quello di Milena, mentre quello di Andrea presenta più chiaramente errori da apprendente di madrelingua non italiana.

La ricerca ha messo però anche in luce come vi siano parlanti nativi che hanno le stesse, se non maggiori, difficoltà con l'uso dei tempi verbali: si vedano i testi di Franco (22) e Marino (53) (in 4.6), e come parlanti di seconda o prima generazione scrivano invece testi relativamente corretti come Gianni (17) o Nadia (21), o Milena (10).

4.6. La narrazione a scuola

Prendiamo infine in considerazione due testi in cui l'uso dei tempi verbali è particolarmente carente, uno dal gruppo IT e uno dal gruppo 2G. Il primo è quello di Marino:

(53) Marino IT

Mi RICORDO la prima volta che **imparai** a fare pattinato su in montagna. *Era* difficile imparare, *ero* già stanco a fare lo stesso esercizio solo 5 volte: spingere con il piede sinistro lo sci dal binario fino all'esterno per far scivolare l'altro sci dentro il binario. Alla fine abbiamo fatto dei giri nelle piste nel bosco vicino; dove *c'erano* salite faticose e discese fantastiche. Subito arrivato in cima e vedere da una parte la salita e dall'altra la discesa mi *sembravano* una più ripida dell'altra, ovviamente se avevamo fatto quella rossa, *era* bellissimo andare giù prima con gli sci uniti, dopo con gli sci a spazzaneve e in fine rifare un'altra salita; lo sketing o il pattinato, che SONO la stessa cosa, ti *permetteva* di prendere la rincorsa per fare la discesa e arrivare su in cima. Dopo facendo dei giri intorno al lago per andare a mangiare ho fatto almeno 9 giri, anche se dopo essere arrivato al ristorante e tolti gli sci mi *facevano* male le braccia e le gambe. Comunque andare con gli sci da pattinato, si va veloci come il vento e sentire ai piedi la neve che TOCCHI con gli sci e il vento freddo della montagna che ti ARRIVA in faccia.

Il testo di Marino è molto vicino all'italiano parlato. Troviamo un'unica occorrenza del PFS all'inizio della narrazione, che fa riferimento al tema principale del testo, e che possiamo considerare l'unico tentativo dell'autore di distanziare il proprio scritto dal parlato. In seguito utilizza l'alternanza IPF/PFC, anche se spesso al posto del Tempo perfettivo usa delle formule implicite: "Subito *arrivato* in cima e *vedere* da una parte la salita e dall'altra la discesa mi sembravano una più ripida dell'altra"; "dopo *facendo* dei giri intorno al lago per andare a mangiare ho fatto almeno 9 giri"; "dopo *essere arrivato* al ristorante e *tolti* gli sci mi facevano male le braccia". Utilizza la formula "ovviamente se" al posto di "era ovvio, dal momento che", anche in questo caso rifiutando una forma esplicita del verbo, e con questa introduce il PPF "avevamo fatto", che è usato correttamente. Troviamo poi incertezza nell'uso del P nella frase: "lo sketing o il pattinato, che *sono* la stessa cosa, ti *permetteva* di prendere la rincorsa per fare la discesa e arrivare su in cima"; in questo caso immaginiamo che l'autore voglia dire che il pattinato permette di sfruttare l'accelerazione della discesa per fare la salita successiva e arrivare in cima, ma assegna l'aspetto imperfettivo ad un verbo (*permetteva*) che invece vuole nel contesto definire una caratteristica permanente, onnitemporale, dello sport in questione. Anche nella conclusione predilige le forme implicite e la paratassi: "comunque andare con gli sci da pattinato, *SI VA* veloci come il vento e sentire ai piedi la neve che *TOCCHI* con gli sci e il vento freddo della montagna che ti *ARRIVA* in faccia". Utilizza l'Infinito al posto del Gerundio, con la formula "comunque andare" al posto di "andando", e sempre l'Infinito, "sentire", al posto del P intemporale impersonale "si sente".

Prendiamo ora in considerazione il testo di Erica 2G, che invece mostra di voler distanziare il proprio scritto dal parlato con espressioni che avverte più formali:

(54) Erica 2G (Argentina)

Caro diario, oggi ti *RACCONTO* della mia esperienza vissuta a Parigi.

Il monumento che mi *ha colpito* di più di quella stupenda città *è stata* decisamente la "Tour Eiffel", non mi *dimenticherò* mai della sua imponenza (grandezza) che mi *ha fatto* pensare di essere piccola davanti ad essa. Di sicuro non mi *dimenticherò* i suoi mille scalini, che *ha fatto* fare a me ricoprendomi di sudore.

Appena arrivata all'ultimo scalino, mi *fece* suscitare soddisfazione, ma anche paura.

Sotto i miei piedi non *c'era* cemento o mattoncini che di solito *CI SONO* nelle nostre case, no! *C'era* una una lunga scia di vetro dove al di sotto di essa, *potevi* vedere tutte piccole palline (ovviamente persone) che *camminavano* sotto i tuoi piedi.... adesso *sì* che mi *posso* definire impotente.

Ovviamente, quando *sono ritornata* sotto di essa, *sono ritornata* la stessa di sempre, in

mezzo a tutte le palline che *vedevo* sopra alla Tour Eiffel.

DICONO che è bella la Tour Eiffel (lo DICONO tutti), l'ultima cosa che non dimenticherò ed anche il sangue dei lavoratori versato per costruire la Tour Eiffel.

Notiamo l'incertezza nella costruzione stessa delle forme verbali, che Erica risolve con la formula "*mi ha fatto / mi fece* + Infinito". In "*mi fece* suscitare", troviamo l'unica occorrenza del PFS, in un testo che altrimenti usa il PFC per la narrazione. Erika mostra incertezza anche nella gestione stessa del testo narrativo: vediamo come inserisce un'affermazione con un P deittico e l'avverbiale *adesso* ("adesso sì che mi posso definire impotente") laddove dovrebbe mantenere il racconto al passato, e chiude il testo con una conclusione che mescola informazioni che non ha saputo inserire altrove nel testo, ma non correlate tra loro: "dicono che è bella la Tour Eiffel (lo dicono tutti), l'ultima cosa che non dimenticherò ed anche il sangue dei lavoratori versato per costruire la Tour Eiffel".

Questi testi, come altri nel corso di questa ricerca, ci mostrano l'intrinseca difficoltà della sintassi del testo narrativo. Il testo di Luca (Bra/UK) (50) mostra chiaramente, oltre alle difficoltà linguistiche incontrate da un apprendente nell'uso dei tempi verbali, come la prospettiva adottata per la narrazione sia determinante nella scelta dei Tempi, e come l'autore si sia confuso proprio su questo piano. Prendiamo ad esempio l'*incipit* del racconto di Silvia:

(55) Silvia 2G (Nigeria)

9/06/2015 Una ragazzina dodicenne VIENE INVESTITA in via Torbido... Quella ragazza ero io, il penultimo giorno di scuola.

Stavo andando felicemente a scuola, sapendo di essere ormai in ritardo, quindi stavo cercando di fare veloce per andare a prendere l'autobus delle 7:52.

7:50 del 9/06/2015 VENGO INVESTITA da una fiat panda... la prima cosa che ho fatto dopo il colpo è stata realzarmi e cercare di camminare dall'altro lato del marciapiede, tutto ciò è successo involontariamente.

Silvia introduce il racconto in terza persona al P, come una notizia di cronaca, o forse vuole dare un titolo al testo che segue, e poi passa alla prima persona, cambiando Tempo, forse per segnalare che siamo nella narrazione, e spiega che la storia riguarda lei, cercando di creare in tal modo un colpo di scena. Una simile introduzione mostra come ci sarebbe, da parte dell'autrice, la volontà di curare l'aspetto stilistico del brano, ma che le mancano risorse linguistiche e sicuri modelli di riferimento per farlo.

Non possiamo non prendere come sintomo di una scarsa confidenza col testo narrativo anche la domanda posta in una classe prima dell'esercitazione, se il testo potesse essere scritto

sotto forma di "lettera" o "pagina di diario", e la successiva adesione a questi generi da parte della maggioranza della classe. A parere di chi scrive, la lettera personale e la pagina di diario sono forme testuali in disuso tra le nuove generazioni, che non ne comprendono la funzione. Con le dovute eccezioni, l'impressione è che i ragazzi che hanno partecipato a questo studio si confrontino con questi generi solo all'interno del contesto scolastico, e trasferiscano su di essi una generica funzione di cornice per un testo con finalità scolastica: la nostra consegna non si adattava infatti bene a questi generi testuali, in quanto nel diario o in una lettera si raccontano in genere episodi della quotidianità, non episodi che conserviamo nel profondo dei nostri ricordi. Possiamo dire di aver riscontrato un generale disagio, da parte degli italiani come da parte degli stranieri, nel confrontarsi con quelle che possiamo definire competenze linguistiche "alte", che non sono affatto scontate né per i parlanti nativi né, tanto meno, per i parlanti di origine straniera.

Non ci impegneremo in questa sede nella proposta di interventi didattici, ma consideriamo come gli insegnanti dovrebbero "porsi nella logica testuale" (Bagioli, Deon 1986, p. 70) per affrontare queste difficoltà degli alunni. Porsi nella logica testuale vuol dire "abituare gli studenti a diverse strategie comunicative, coerenti e motivate", ad esempio considerando "forme di scrittura normalmente trascurate nella pratica didattica, a partire dalle quali gli studenti elaborano capacità fondamentali, come quella di mettere a punto strategie comunicative coerenti" (ibid). In particolare questa indicazione è valida per l'uso dei tempi verbali nella narrazione che, come abbiamo visto, varia a seconda del genere testuale e dell'atteggiamento linguistico. Esempi di didattica volta alla consapevolezza sull'uso dei tempi verbali sono proposti da Lo Duca (2004, pp. 127-46), negli "esperimenti grammaticali" 11-14. Alla luce delle conclusioni che abbiamo tratto, l'approccio didattico suggerito da questa ricerca è quello portato avanti da sperimentazioni educative come il progetto "Osservare l'interlingua", promosso dal Comune di Reggio Emilia in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, a cui abbiamo fatto riferimento consultando le pubblicazioni di Pallotti, Rosi 2011 e Rosi, Borelli 2014. In particolare in Pallotti, Rosi 2011 viene descritto un percorso finalizzato allo sviluppo delle abilità narrative dedicato alla scuola primaria (pp. 347-52). Condividiamo l'opinione degli autori secondo i quali non occorre predisporre interventi didattici in un'ottica di separazione ed educazione differenziata per i parlanti non nativi, ma che il modo migliore per far loro conseguire una buona competenza linguistica sia inserirli in percorsi di educazione linguistica di qualità, fondata su principi di funzionalità cognitiva e sociale, che coinvolgano indistintamente tutti gli alunni. Questa prospettiva acquista ulteriore valore nel contesto che abbiamo preso come oggetto nella nostra ricerca: l'ultimo anno della scuola "media" è decisivo per le scelte future dei ragazzi, e per molti è l'ultima occasione di ricevere un'educazione linguistica di qualità.

Bibliografia:

ANDORNO C., 2003, *Linguistica testuale*, Carocci, Roma

BAZZANELLA C., CALLERI D., 1990, *Morfologia verbale e strutturazione del racconto infantile*, in Berretta, Molinelli, Valentini (a cura di), pp. 281-91

BAGIOLI B., DEON V., 1986, *Il tempo verbale nel testo: tempo e tempus*, in Cargnel, Colmelet, Deon (a cura di), pp. 61-7

BANFI E., CORDIN P. (a cura di), 1990, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Roma, Bulzoni

BANFI E., BERNINI G., 2003, *Il verbo*, in Giacalone Ramat 2003, pp. 70-115

BEAUGRANDE R. A. DE, DRESSLER W. U., 1994², *Introduzione alla linguistica del testo*, il Mulino, Bologna (I^a ed. 1984)

BERRETTA M., 1988, *Linguistica delle varietà*, in Holtus, Metzeltin, Schmitt (Hrsg.), 1988, pp. 62-74

BERRETTA M., 1992, *Sul sistema di tempo, aspetto e modo nell'italiano contemporaneo*, in Moretti, Petrini, Bianconi (a cura di), pp. 151-77

BERRETTA M., 1993, *Morfologia*, in Sobrero (a cura di) 1993, I, *Le strutture*, pp. 193-239

BERRETTA M., MOLINELLI P., VALENTINI A., (a cura di), 1990, *Parallela 4. Morfologia*, Atti del V^o Incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana a Bergamo, 2-4 ottobre 1989, Gunter Narr Verlag, Tübingen

BERRUTO G., 2012², *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, (I^a ed. 1987)

BERTINETTO P. M., 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca

BERTINETTO P. M., SQUARTINI M., 1996, *La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto*, in «Romance Philology», Vol. XLIX, n. 4, Maggio 1996

BERTINETTO P. M., 2001, *Il verbo*, in Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di) 2001, pp. 13-162, (I^a ed. 1991)

BERTINETTO P. M., 2003, *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria

BRASCA L., ZAMBELLI M. L. (a cura di), 1992, *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, La Nuova Italia, Firenze

CAMPONOVO F., MORETTI A. (a cura di), 2000, *Didattica ed educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze

CARGNEL S., COLMELET G. F., DEON V. (a cura di), 1986, *Prospettive didattiche della linguistica del testo*, La Nuova Italia, Firenze

CHINI M., 2004, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Franco Angeli, Milano

COLOMBO A., 1990, *Come si scrive a scuola: alcuni dati statistici*, in Banfi, Cordin (a cura di), 1990

COLOMBO A., 2001, «A me mi» *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Franco Angeli, Milano

CONTE M. E., 1988, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, La Nuova Italia, Firenze

COVERI L. (a cura di), 1984, *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di studi

della SLI

DSCS 11 - Documentazione Statistica Cestim a Schede – 11, Alunni figli di immigrati nelle Scuole della Provincia di Verona, Dati a.s. 2014/2015 a confronto con a.s. 2010/2011, Scheda a cura di Gloria Albertini

DUSO E. M., 2002, *Narrare in italiano L2: uno studio sull'espressione delle relazioni temporali*, in «Linguistica e Filologia» n. 15, pp. 7-59

FAVARO G., 2010, *Una lingua "seconda e adottiva". L'italiano delle seconde generazioni*, in «Italiano LinguaDue», n. 1

GIACALONE RAMAT A. (a cura di), 2003, *Verso l'italiano*, Carocci, Roma

GISCEL (a cura di) 2007, *Educazione linguistica democratica. A trent'anni dalle Dieci tesi*, FrancoAngeli, Milano

GIULIANO P., 2006, *Abilità narrativa ed emarginazione sociale. Bambini e adolescenti di un quartiere "a rischio" di Napoli*, Liguori, Napoli

HOLTUS G., METZELTIN M., SCHMITT CH. (Hrsg.), 1988, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Niemeyer, Tübingen

LAVINIO C., 1990, *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze

LAVINIO C., 2000, *Tipi testuali e processi cognitivi*, in Camponovo, Moretti (a cura di), 2000, pp. 125-42

LO CASCIO, V., 1984, *Deissi e anafora nel testo: alla ricerca di un punto di riferimento*, in Coveri (a cura di), 1984, pp. 207-36

LO DUCA M. G., 2003a, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Carocci, Roma

LO DUCA M. G., 2003b, *Sulla rilevanza per la glottodidattica dei dati di acquisizione di lingue*

seconde: “narrare” in italiano L2, in Giacalone Ramat 2003, pp. 254-70

LO DUCA M. G., 2004, *Esperimenti grammaticali*, Carocci, Roma

LO DUCA M. G., SOLARINO R., 1992, *Contributo ad una grammatica del parlato: testi narrativi e marche temporali*, in Brasca, Zambelli (a cura di), pp. 33-49

LO DUCA M. G., SOLARINO R., 2006, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova

MACCHIAVELLI L., 2003, *Ombre sotto i portici*, Einaudi, Torino (I^a ed. 1976, Garzanti, Milano)

MACCHIAVELLI L., 2010, *Strage*, Einaudi, Torino (I^a ed. 1990, Rizzoli, Bologna)

MORETTI B., PETRINI D., BIANCONI S. (a cura di), 1992, *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale della SLI, Bulzoni, Roma

MORTARA GARAVELLI B., 1988, *Tipologia dei testi*, in Holtus, Metzeltin, Schmitt (Hrsg.), 1988, pp. 157-67

PALLOTTI G., 1998, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano

PALLOTTI G., ROSI F., 2011, *Osservare l'interlingua a scuola: dall'analisi alla didattica in «Educazione Interculturale»* 9/3 pp. 339-54

PISTOLESI E. (a cura di), 2007, *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, Trieste

RENZI L., SALVI G., CARDINALETTI A. (a cura di) 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna (I^a ed. 1988-1995)

ROSI F., BORELLI C., 2014, *Il processo di produzione scritta: la coesione verbale in testi di scuola primaria*, in «Italiano LinguaDue» n.2, pp. 247-68

SCERBANENCO G., 2008², *Il delitto non rende ma l'abiezione sì*, in *Racconti neri*, Garzanti, Milano, pp. 122-37; pubblicato originariamente su «Novella 2000», 7 Maggio 1967, e successivamente in *Millestorie*, Frassinelli, Milano 1996

SIMONE R., 1993, *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in Sobrero (a cura di) 1993, *I, Le strutture*, pp. 41-100

SOBRERO A. A., (a cura di) 1993, *Introduzione all'italiano contemporaneo. I, Le strutture. II, La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari

SOLARINO R., 1992, *Tempi difficili. Le ragioni testuali, sociolinguistiche e interlinguistiche della divaricazione tra norma e uso dei tempi verbali*, in «Italiano e oltre», VII (1992), pp. 162-4

UJCICH V., 2010, *I tempi dei testi. Analisi dei tempi verbali in testi narrativi prodotti a scuola*, Cleup, Padova

VANELLI L., 1995, *La deissi*, in Renzi, Salvi Cardinaletti (2001), (I^a ed. 1995)

VEDOVELLI M., 1990, *La percezione della standardizzazione nell'apprendimento naturale dell'italiano L2*, in Banfi, Cordin 1990

WEINRICH H., 1978, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, il Mulino, Bologna

WERLICH E., 1976, *A Text Grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg

Appendice A

QUESTIONARIO ALUNNI

data:
scuola e classe:

nome e cognome:
anno di nascita:
luogo di nascita:

1. Dove sei nato?

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> in Italia | <input type="checkbox"/> in un altro paese |
| Hai sempre vissuto in Italia? <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO Se hai risposto NO, dove hai vissuto? Per quanto tempo? In che anno sei tornato in Italia? | Quale? In che anno sei arrivato in Italia? Sei andato a scuola prima di venire in Italia? <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO Se hai risposto SI, per quanto tempo? |

2. Hai vissuto in altre città italiane, diverse da Verona?

- SI
- NO

Se hai risposto SI, in quali città hai vissuto?.....
Per quanto tempo?.....

3. Dove sono nati i tuoi genitori?

| <u>mamma</u> | <u>papà</u> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> a Verona <input type="checkbox"/> in un'altra città italiana quale?..... <input type="checkbox"/> in un altro paese quale?..... | <input type="checkbox"/> a Verona <input type="checkbox"/> in un'altra città italiana quale?..... <input type="checkbox"/> in un altro paese quale?..... |

4. Hai frequentato la scuola elementare in Italia? (puoi mettere più di una crocetta)

- SI
 - a Verona
 - in un'altra città (quale?.....)
 - ho frequentato tutti i 5 anni di elementari in Italia
 - ho frequentato solo alcuni anni della scuola elementare in Italia
- NO

5. In che lingue parlano con te queste persone? (puoi mettere più di una crocetta)

| <u>mamma</u> | <u>papà</u> | <u>fratelli e sorelle</u> | <u>parenti (zii, nonni)</u> | <u>amici</u> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> italiano <input type="checkbox"/> dialetto quale (o quali)? |
| <input type="checkbox"/> altra lingua quale (o quali)? |

6. In che lingue parli tu con queste persone?

| <u>mamma</u> | <u>papà</u> | <u>fratelli e sorelle</u> | <u>parenti (zii, nonni)</u> | <u>amici</u> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> italiano <input type="checkbox"/> dialetto quale (o quali)? |
| <input type="checkbox"/> altra lingua quale (o quali)? |

7. Quando non sei a scuola, leggi qualche volta testi non scolastici in italiano?

- SI NO

8. Se hai risposto sì: che tipo di testi leggi?

| | | | |
|-----------------------------------|---------------------------------|----------------------------------------|------------------------------------------|
| <u>libri</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <u>fumetti</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <u>giornali e riviste</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <u>pagine web, social network</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <u>lettere o email</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <u>altro:</u> | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |

8. Leggi spesso testi in lingue diverse dall'italiano?

- SI
 libri fumetti giornali e riviste siti web, social network lettere o email
 altro in quali lingue?
- NO

9. Quando scrivi testi personali (annotazioni, lettere, e-mail, sms, social e chat ecc.) usi:

| | | | | |
|------------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|----------------------------------------|------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> l'italiano | <input type="checkbox"/> sempre | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |
| <input type="checkbox"/> un'altra lingua | <input type="checkbox"/> sempre | <input type="checkbox"/> spesso | <input type="checkbox"/> qualche volta | <input type="checkbox"/> mai o quasi mai |

10. Guardi programmi TV o film parlati in lingue diverse dall'italiano?

- SI in quali lingue? NO

Appendice B

I testi del corpus

I testi sono trascritti in modo assolutamente fedele, rispettando grafia e scelte grafiche, punteggiatura, accapo dei ragazzi.

Gruppo IT

Alba IT (ess. 1; 38)¹⁹

Un episodio della mia vita di cui non me ne dimenticherò mai è quando alle vacanze della seconda e inizio terza sono andata al caneva con la mia famiglia. Siamo partiti da casa alle 19.00 con molta felicità e ansia di arrivare. Quando siamo entrati, subito prima che avevamo fatto la coda per pagare, io sono corsa per vedere come era. Era grandissimo e con molte cose la prima cosa che avevamo fatto era di trovare un posto dove metterci e subito dopo avremo fatto una merenda a base di panino e saremo andati a vedere tutto. Poi io mi sono immersa nell'acqua e poi io e la mia famiglia siamo andati nei gommoni. Siamo andati anche in una grande piscina dove mio fratello di 4 anni non ci toccava ma lo teneva mio papà con mio fratello aspettavano che noi spucassimo in aria precipitando nell'acqua, io avevo molta paura. Poi abbiamo visitato qua e la vedendo uno scivolo dedicato a frozen e vicino c'era un'altra piscina per i bambini. Andando più avanti io e mio papà abbiamo fatto uno scivolo che era "ondulato" ed era di 4 colori e lo abbiamo fatto tantissime volte era bellissimo. Poi io e mio fratello abbiamo fatto uno scivolo che dentro non si vedeva niente e a un certo punto era tutto bianco. L'ultimo scivolo lo abbiamo fatto io e mia mamma negli ultimi minuti prima che il "parco" chiudesse. Era tutto nero e non si poteva fare in due. Io ho fatto quello veloce e mia mamma quello un po più lento. Anche quello era nero ma restava nero e non vedevi niente e a un certo punto precipitava ma era buio quindi era fantastico ma allo stesso pauroso. Finito lo scivolo io e mia mamma abbiamo corso. Ci siamo trovati tutti vicino alla doccia e la abbiamo fatta però sempre con il costume noi poi ci siamo andati fuori e mangiando ciuppa ciuppa. Perché prima di uscire li davano. Poi siamo partiti. È stata una bellissima esperienza e la vorrei rifare. Ma resterà sempre una cosa indimenticabile.

19 Tra parentesi indichiamo le numerazioni con cui il testo viene eventualmente richiamato nel corso del lavoro.

Angela IT (ess. 2; 29)

L'episodio che ricorderò sempre è il concerto del mio idolo, Mika. Il giorno preciso è stato il 25/07/15, me lo ricordo come se fosse ieri. Il concerto era collocato a Cattolica, in Emilia Romagna. Ero appena tornata da una vacanza studio di due settimane in Inghilterra. Neanche il tempo di svuotare la valigia che si doveva ripartire. Ma ero sicura che ne valeva la pena, aspettavo questa cosa da tre anni ormai, era il regalo per la promozione. Preparai per l'occasione un cartellone, ero così emozionata che mi tenevo dentro le emozioni, non ci credevo ancora.

Arrivai all'arena 3 ore e mezzo prima che iniziasse il concerto, per prendere i posti davanti dato che non erano numerati. Ero andata lì con mio papà per due motivi: semplicemente perché sono minorenni e perché mi avrebbe fatto delle belle foto. Quando Mika entrò urlai tantissimo, quasi non mi mettevo a piangere. È stata la più bella esperienza della mia vita, e provai emozioni che non ho mai più provato.

Benedetta IT (es. 6)

Caro Diario,

oggi ti racconterò il concorso di danza classica che ho fatto il 5 dicembre al Teatro Nuovo di Verona. Era un sabato come tutti gli altri ma l'agitazione saliva sempre di più, mi sono svegliata alle 6.00 di mattina perché non riuscivo a dormire, mi sono preparata e truccata. Alle 9.00 dovevo già essere in teatro perché dovevo fare una lezione con la maestra della "Birmingham School of Ballet", la lezione è durata un'ora e mezza, tra sbarra, centro, salti e punte.

Alla fine la maestra di Birmingham mi ha dato una borsa di studio perché sono stata la più brava e mi ha chiesto se voglio andare a studiare nella sua scuola... io ci andrei, anche mia mamma mi farebbe andare ma mio papà dice che sono troppo piccola. Finita la lezione io con la mia scuola di danza siamo andati a mangiare e verso le 16.00 siamo ritornati al teatro.

Abbiamo aspettato il nostro turno e alle 19.00 toccava a noi, allora l'agitazione saliva sempre di più... ma quando sono entrata in scena mi sentivo una principessa che stava aspettando il principe azzurro, sono stata bravissima, mi hanno fatto i complimenti anche tutti i sei giudici, allora lì mi sono messa a piangere dalla gioia ma poi ancora di più quando mi hanno detto che io e il mio gruppo siamo arrivati al 1° posto.

Io sono felicissima per quello che sto facendo.

Baci Baci... ci sentiamo domani!

Benedetta

Claudio IT (ess. 18; 42)

Era un inizio giornata molto fresco ed io ero molto felice per quello che sarebbe accaduto quella sera, ci sarebbe stata chievo-inter la mia prima partita di calcio vista dal vivo. Ero elettrizzato all'idea di vedere i giocatori in carne ed ossa dato che li vedevo sempre in TV. Arriviamo allo stadio e subito vidi molte bancarelle piene di dolci e magliette di ogni tipo e orde di gente accatata per riuscire ad arrivare prima dentro lo stadio. Una sera del 2010 ore 20.45 inizia Chievo-Inter. Subito, appena entrati allo stadio cori di tifosi e bombe a carta rimbombano tra le pareti ed io piccolo com'ero ero abbastanza spaventato ma felice. Appena iniziò la partita tutti si assaltavano per acquistare il controllo del pallone. Dopo circa 15 minuti l'inter segna e passa subito il risultato da 0-0 a 0-1. Però non avrei mai immaginato cosa fosse successo dopo. Circa a metà del secondo tempo cross in area di rigore di Cambiasso, Pellisier e Christian Chivu si contendono la palla in area con un colpo di testa. Dopo circa 3-4 secondi senti un forte rumore di osso rotto subito non si era capito ma Chivu si era rotto il cranio. Subito da entusiasta passai a terrorizzato tutti i giocatori andarono a sincerarsi delle condizioni del compagno di squadra. Entra in campo l'ambulanza con i paramedici e lo prendono e lo portano d'urgenza in ospedale. La partita, poi, è stata sospesa. Questo è un ricordo che non dimenticherò mai.

Corinna IT

Caro diario,

un giorno ero andata a fare una passeggiata con la cagnolina di una amica di mia mamma, ed una mia amica, ed il suo cagnolino, a Santa Croce. Ad un certo punto dovevamo arrivare all'parco dei cani, e prima che arrivassimo abbiamo sentito una fortissima botta, allora abbiamo subito iniziato a correre ed c'erano due macchine che si erano scontrate ed erano in mezzo alla strada e una dalla botta che aveva preso si era rovesciata. Poi sono arrivati la polizia, l'ambulanza ed i vigili del fuoco perché le persone erano rimaste incastrate dentro alla macchina e allora le hanno dovute tirare fuori ed le hanno caricate subito in ambulanza perché erano molto ferite. Io e la mia amica ci siamo malissimo e io e la mia amica quell'incidente c'è l'ho ricorderemo per sempre, ci ha colpito tantissimo.

Emilia IT (ess. 5; 27)

Cara Caterina,

in questa lettera volevo raccontarti un episodio della mia vita che non dimenticherò mai.

Era sera e stavo aspettando che un mio amico arrivasse a casa mia. Quando arrivò non mi accorsi che aveva lasciato il cancello aperto, così feci uscire in giardino il mio cane Rosy.

Appena vidi che Rosy stava scappando iniziai ad urlare e a chiamarla, senza risultati.

Il mio amico sentì che urlavo e capì che il cane era scappato, così inconsciamente uscì ed iniziò a rincorrerla scalzo ed in maniche corte.

Io, presa dal panico, mi misi le scarpe più semplici da mettere, presi il guinzaglio e uscii chiudendomi il cancello alle spalle.

Ero in strada, sentivo la sua voce che gridava "Rosy" ma non li vedevo. Correvo più veloce che potevo. Iniziai a piangere, ma avevo così freddo che non ci feci caso.

Arrivai davanti ad una pizzeria ma non li vedevo ancora, così, non sapendo cosa fare, tornai a casa.

Arrivai a casa e mi accorsi che mi ero chiusa fuori.

Suonai a mia nonna che abita sopra di me, ma non le dissi nulla. Appena entrai in casa mi sedetti sul divano disperata: come avrei fatto a dirlo ai miei genitori? Mi feci tante domande, finché non squillò il citofono. Andai a rispondere, era una signora che mi disse che il mio amico aveva preso il cane. La signora mi condusse da loro. Tornammo a casa sconvolti. Il mio amico mi disse che era arrivato fino a Santa Croce, molto lontano da dove abito io!

Gli sarò riconoscente per tutta la vita!

Emilia

Fabio IT (es. 14)

Un episodio della mia vita che ricordo molto chiaramente è stato quando avevo 10 anni.

Ero al parco naturale delle dolomiti e io con la mia famiglia andammo in bicicletta in un percorso ciclabile che il parco offriva. C'era molta gente e non andavamo molto veloci anzi ci fermavamo ogni due minuti da tanta gente che c'era. Ad un certo punto del percorso, alla destra della strada, c'era un piccolo burrone (4-5 metri) e non c'erano né recinzioni né una corda che impedisse la caduta di qualche sfortunato ciclista. Ad un certo punto il ciclista davanti a me frenò di colpo e io, preso da panico, mi dimenticai che esistevano i freni e le opzioni per non scontrarmi con quello davanti erano due: andare a sinistra (verso il muro),

o andare a destra (verso il burrone). In quel giorno il mio intuito mi tradì, decisi la destra e feci un ruzzolone di due o tre metri e poi un albero mi salvò dalla caduta. I soccorsi arrivarono dopo poco e mi portarono in ambulanza e poi in ospedale. Tornai a casa il giorno dopo con un braccio ingessato. Fu stata un'esperienza traumatizzante ma non mi fece perdere la voglia di andare in bici.

Filippo IT (es. 30)

Forse il ricordo più forte che ho nella mia testa è quello in cui ho raggiunto una meta che ambivo da molto.

Tutto iniziò circa cinque anni indietro, come tutti gli anni stavo trascorrendo le vacanze estive insieme alla mia famiglia in Alto Adige.

Mio papà decise di andare a fare un'escursione in alta montagna. Da quello che ci era stato raccontato doveva essere un sentiero spettacolare che ci avrebbe condotto in un luogo fantastico. Arrivammo all'imbocco del sentiero di mattina presto. L'itinerario comprendeva una lunga salita iniziale a tornanti su strada carrozzabile, poi si sarebbe preso una variante che si allungava su una erta salita.

Il sentiero poi proseguiva circondando la montagna con una piccola parte anche esposta fino alla destinazione finale.

Partimmo subito dopo aver dato un'occhiata alla cartina. Il primo tratto di sentiero, quello su strada carrozzabile, non fu molto complicato. Ci disturbavano prevalentemente il continuo passaggio di automobili.

Appena imboccata la variante il sentiero diventò più tranquillo e fu davvero piacevole camminare in compagnia del canto degli uccelli.

Continuammo la camminata per circa tre ore e mezza fino a che, voltando l'angolo di una roccia, si aprì di fronte ai nostri occhi un panorama spettacolare.

Una valle a forma di V che si chiudeva dolcemente al suo interno due laghi alpini di piccole dimensioni, collegate da un piccolo ruscello; una foresta di pini e abeti che lasciava spazio, più in alto, ad alberi di più modesta dimensione.

E lì, su quella roccia, come sospeso nell'aria, una casa, un rifugio che ci guardava dritto negli occhi.

Penso che non dimenticherò mai quell'episodio, è stato qualcosa di spettacolare.

Francesco IT (ess. 16; 25; 34)

Ricordo che all'età di sette anni andai con la mia famiglia in montagna, era inverno e tutto era ricoperto da una spessa manta bianca. Io e mio fratello eravamo indivisibili, così tanto che io passavo sulle sue orme lasciate sulla neve. In lontananza mio fratello vide una vecchia e abbandonata funivia allora decidemmo di muoverci in quella direzione; io ero l'ultimo della fila, dopo mio fratello.

Passo dopo passo ci trovammo vicino a quella funivia, di cui c'era rimasto un casotto e un palo. Si era fatto tardi allora ci incamminammo verso la nostra auto che avevamo parcheggiato poco più a valle. Ma calpestando l'orma di mio fratello mi si aprì sotto i piedi un enorme fossa, io mi aggrappai sul bordo della neve, guardai in basso e vidi solo nero, non riuscivo a capire quanto fosse fonda quella fossa ma i pezzi di neve che cadevano diventavano subito neri dal buio; rimasi impietrito dallo shock, credevo che se mi fossi lasciato andare sarei caduto per centinaia di metri. Mi tirai su e corsi subito verso la mia famiglia che non si accorse di nulla.

Franco IT (ess. 22; 37)

Quando i miei genitori si sono separati

Era un giorno come tanti io mi svegliai e faccio colazione e come sempre mio padre torna dal lavoro ma prima ci dice di venire in salotto e c'era anche mia mamma tutti e due con la lacrima e ho pensato è morto qualcuno invece no mi dissero ci separiamo il momento più bello della mia vita finalmente sempre a vedegli litigare. Tutti piangevano di tristezza ma io di felicità.

Un'altro episodio è quando mi è morto il gatto

Stavo giocando a computer a halo e sento mia mamma urlare e mio papà dice "sarà un topo e si è spaventata" invece nò era il mio gatto Nami morto con l'occhio che tra un po' usciva immersa nel bagno dei suoi stessi fluidi ma almeno non sanguinava un colpo in testa non ha sofferto l'abbiamo messa in un sacco nero e abbiamo pregato. E lì ero tristissimo e piangevo proprio a me doveva succedere che mi morisse il gatto che ho amato con tutto il mio cuore

ps: non so se vanno bene due episodi ma volevo farne uno triste e uno felice.

Frida IT

Un episodio che non mi dimenticherò mai, è quando ho conosciuto la mia migliore amica

Susi.

Il primo giorno di scuola delle medie, ero seduta in seconda fila e avevo un banco vuoto vicino. Susi è entrata per ultima dalla porta e quindi l'unico posto in cui ci si poteva sedere era quello di fianco a me. Lei mi chiese se poteva sedersi vicino a me e io le risposi, senza pensarci un attimo, di sì. Non conoscevo nessuno in classe e avevo un po' paura di non farmi delle nuove amiche e dei nuovi amici. Sono una ragazza molto socievole e infatti facemmo subito amicizia. Eravamo molto brave in classe entrambe. Un giorno però litigammo per un ragazzo che piaceva a tutte e due. Non ci parlammo più, anche se prima non ci parlavamo spesso. Infatti era una mia amica all'inizio, ma niente di più. Passarono dei mesi, in cui non facevamo altro che insultarci alle spalle ed evitarci. Quando Susi e il ragazzo che mi piaceva si fidanzarono, ci rimasi malissimo e piansi per giorni. Una mattina a scuola mi chiese se volevo fare pace con lei e io accettai. Mi invitò a uscire quello stesso pomeriggio e quello fu un pomeriggio che nessuna di noi due si dimenticherà mai. Ridemmo e scherzammo tutto il pomeriggio e decidemmo di diventare BFF ovvero Best Friends Forever. E così è ancora adesso.

Fulvio IT (ess. 28; 46)

Circa due anni fa, esattamente il 19 Ottobre 2013, sono andato a Gardaland per il compleanno di uno dei miei migliori amici. Quel giorno mi sono alzato prestissimo perché sapevo già che questa giornata sarebbe finita bene e mi sarei molto divertito. Alle 11 tutti gli invitati dovevano riunirsi a casa del festeggiato, e da lì partivamo con i suoi genitori tutti in una macchina. Eravamo in 8 in una macchina da 6 posti. Gli invitati li conoscevo tutti perché io e il festeggiato abbiamo tanti amici in comune. Verso mezzogiorno siamo arrivati e c'era pieno di gente. Noi ci siamo fatti furbi e abbiamo superato quasi tutti. Arrivati alla cassa, non abbiamo preso il biglietto normale, ma abbiamo preso il biglietto express, che sarebbe il biglietto per saltare la coda, che però costa di più. Prima di pranzo abbiamo fatto 4 giostre. Finite le giostre siamo andati a mangiare su una panchina perché da casa c'eravamo portati il pranzo al sacco. Al pomeriggio abbiamo fatto un sacco di giostre tipo 6. Alle 9 siamo andati a mangiare la pizza e finita la pizza siamo andati a giocare a bowling. Io sono arrivato secondo su 4. È stata una giornata fantastica e indimenticabile.

Giacomo IT (ess. 11; 32)

Precisamente 2 giorni fa io e la mia famiglia siamo andati a fare un'osservazione delle stelle sul monte Baldo. Avevamo deciso di fare due osservazioni: quella delle stelle e quella del sole. La prima l'abbiamo fatta prima di cena e poi la seconda il giorno seguente. Devo dire che se mio fratello, in prima superiore, non avesse conosciuto il suo amico, Davide, adesso non avremmo fatto tutto questo. Questo perché il suo papà è un astronomo per Hobby, e ha anche un osservatorio. Mio fratello ci andava spesso e così ha iniziato ad appassionarsene. Dopo un bel po' di tempo sono riuscito, finalmente, a trovare il tempo per vedere l'osservatorio. Così il 12 dicembre verso le 17.00 siamo partiti. Il viaggio è durato più di quanto mi aspettavo, circa un'oretta. Ero molto curioso di sapere cosa stesse preparando mio fratello. Infatti era da un bel po' che lavorava a qualcosa. Quando siamo arrivati devo dire che me lo immaginavo più grande. Era una piccola casa con una corta torre accanto. Però devo dire che vista la sua strettezza, era molto accogliente. Subito dopo si noi sono arrivati dei nostri amici di Bardolino che, appunto, avevano organizzato tutto loro. Infine ci siamo seduti e mio fratello ha cominciato a presentare. Dopo averci parlato di galassia siamo andati fuori pronti per l'osservazione. Ci hanno fatto vedere tante stelle e costellazioni nella serata con il cielo più bello di sempre. Poi dopodiché abbiamo fatto cena e siamo andati a letto. Il giorno seguente abbiamo fatto una veloce osservazione al sole e poi siamo ritornati a Verona felici e con qualcosa di più nel cervello.

Gino IT (es. 48)

Il mio giorno più bello di sempre e che mi ricordo come se fosse ieri, era il 26/12/11 il giorno dopo natale ed ero a casa di mia zia a Villimpenta vicino a Mantova. Avevamo appena finito di mangiare la specialità di pesce, riso al tastasal, e dopo grigliata di bacon, agnello e salsicce. Dopo il pranzo c'era il momento più bello per noi bambini... I REGALI! Così arrivarono vari pacchi per me e mio fratello. Tra questi trovai: dolciumi, vestiti, giochi ed lui, la cosa che ogni bambino vorrebbe, la mia prima console digitale... il NINTENDO! Io ero emozionatissimo, stavo per piangere, era da tempo che desideravo averne una, ma mio papà mi diceva sempre aspetta e vedrai. Subito la aprì e insieme alla console trovai un gioco molto bello e interessante che era: "Il Professor Layton e il futuro perduto". Un gioco con tantissimi rompicapi e indovinelli. Un gioco che aiuta la mente. Appena arrivata la sera, tornammo a casa e mi fiondai in camera a giocare. Con quel Nintendo ciò passato gli anni migliori della mia vita e mai per nulla al mondo lo darei, lo

scambierei o venderei, perché lui è il mio compagno di giochi, e anche quando sarò vecchio decrepito io continuerò a premere quei tasti per fare un'ultima partita. Il bello di queste cose che gli adulti non capiscono e che ti possono portare divertimento, gioia e relax (anche se non sempre).

Leo IT (ess. 9; 41; 52)

Il giorno 25 maggio 2013, seconda serata del mio terzo saggio di danza, fu presente un'atmosfera simile a qualsiasi spettacolo come agitazione ed ansia.

Finì tutto bene, con i saluti e la presentazione degli insegnanti e degli sponsor della scuola di danza; la direttrice della scuola disse che, per festeggiare il decimo anno a seguire dall'apertura avrebbero regalato una borsa di studio ad un solo ballerino, mai avessi pensato che l'avrebbe consegnata a me, insomma così successe. Fui molto felice da quel momento sono diventato una persona molto determinata, continuo a costruire progetti e ad avere mille obiettivi, ponendomi l'occasione di vincerli, con la soddisfazione di aver lottato e lavorato sodo per ottenere una cosa molto desiderata da me. Questa vittoria ha vinto la mia autostima facendomi capire che anche io sono una persona importante e che anche io sono forte.

Credo di essere nato forte, ma mai niente ha sbloccato le mie paure, questa vittoria sì! È stata come un messaggio con cui scritto "se combatti troppo, riceverai tanto".

Ancora oggi quando ne parlo, mi rende orgoglioso e fiero di me.

Marta IT (es. 13)

Mi ricordo perfettamente quando a scuola, alle elementari, ci hanno detto che dovevamo fare un progetto: "I nostri amici di penna". Questo era il titolo.

In sostanza ci assegnavano a persone di un'altra scuola con cui dovevamo scambiare lettere ogni mese, e potevamo vederci una volta all'anno.

Mi ricordo ogni cosa, le mie due compagne di progetto Susi e Ambra, le lettere, i lavoretti, i disegni e gli incontri.

Dopo un anno passato a scriverci, finalmente era il momento di incontrarci, ne ero entusiasta.

Appena ci vedemmo cambiai subito idea, mi sembravano veramente distaccate, soprattutto Susi, mi ricordo che preferivo stare con Ambra, mi sembrava più allegra.

Nel passare dei 3 anni (lo abbiamo fatto dalla terza alla quinta) praticamente parlavo solo

con Ambra e di Susi non mi importava più di tanto. Ho detto tutto questo e sembrerà stupido e infatti lo è, la cosa veramente importante è che in prima ci hanno messo in classe insieme. Ora Susi è la mia migliore amica. (non giudicare senza conoscere)

Marino IT (es. 53)

Mi ricordo la prima volta che imparai a fare pattinato su in montagna. Era difficile imparare, ero già stanco a fare lo stesso esercizio solo 5 volte: spingere con il piede sinistro lo sci dal binario fino all'esterno per far scivolare l'altro sci dentro il binario. Alla fine abbiamo fatto dei giri nelle piste nel bosco vicino; dove c'erano salite faticose e discese fantastiche. Subito arrivato in cima e vedere da una parte la salita e dall'altra la discesa mi sembravano una più ripida dell'altra, ovviamente se avevamo fatto quella rossa, era bellissimo andare giù prima con gli sci uniti, dopo con gli sci a spazzaneve e in fine rifare un'altra salita; lo sketing o il pattinato, che sono la stessa cosa, ti permetteva di prendere la rincorsa per fare la discesa e arrivare su in cima. Dopo facendo dei giri intorno al lago per andare a mangiare ho fatto almeno 9 giri, anche se dopo essere arrivato al ristorante e tolti gli sci mi facevano male le braccia e le gambe. Comunque andare con gli sci da pattinato, si va veloci come il vento e sentire ai piedi la neve che tocchi con gli sci e il vento freddo della montagna che ti arriva in faccia.

Mauro IT (ess. 15; 36; 40)

Un episodio della mia vita che ricordo molto bene, e di cui conservo un forte ricordo è quando all'età di 6 anni, andai a fare il provino al Verona, fu un'esperienza bellissima, dopo non fui preso, però è sempre stata una bella prova per vedere se ero al livello di giocatori che dopo avrebbero giocato all'hellas. Non ricordo molto della partita, però ricordo che ognuno dei tanti giocatori lì presenti, entravano e stavano dentro 5 minuti, e in quei minuti dovevi dare il massimo e io non riuscì ad esprimere tutto me stesso. Prima della partitella ovviamente ci siamo riscaldati e lì ho fatto un po' di conoscenze.

Finito l'allenamento, finita la partitella tornammo dentro e ci diedero un bicchiere di tè caldo e poi tornammo a casa per è stata un'esperienza bellissima.

Susi IT (ess. 12; 47)

Per me un giorno importante e indimenticabile è stato il mio primo giorno di scuola media, perché da lì ho iniziato a cambiare.

Alle elementari non ero molto considerata, anzi, venivo spesso presa in giro. Dalla prima alla terza le cose non sono andate proprio bene, poi dalla terza alla quinta sono diventata più "popolare" ed avevo decisamente più amici.

L'ultimo giorno di scuola è stato traumatico per tutti, mentre io, non ero per nulla triste, anzi ero felice di lasciare quella classe. Evidentemente non ho pianto come gli altri perché non ne avevo bisogno. Oltre a non starmi simpatici i compagni c'erano anche i prof che ci si mettevano. Non per fare "cattiva pubblicità", ma per me le maestre non insegnavano bene, il loro metodo era brutto, basta pensare che in matematica prendevo spesso 6, a volte 5, e nelle altre materie non ero così brava però comunque i miei 10 li prendevo, quelli non mancano mai.

Ora parlo delle medie. Lì ho scoperto un nuovo mondo! Ho conosciuto nuove persone che mi volevano veramente bene, e anche io ho iniziato a voler bene per davvero, evidentemente perché ci sono persone che se lo meritano.

A volte mi metto a pensare alla mia classe e a quanto le voglio bene, la considero come una famiglia. È vero che ho passato momenti brutti, ma l'intera classe con i prof mi ha aiutata a superare tutto. Perché il primo giorno è stato così importante? Perché è stato l'inizio del mio futuro.

Tania IT (ess. 7; 20; 43)

Caro Alessandro,

volevo raccontarti di quando ho incontrato il mio idolo.

Era il 18 Giugno 2015, e Briga avrebbe fatto un raduno per tutte le sue fan di Verona alle Corti Venete.

Ricordo ancora che quando ho saputo che sarebbe stato lì ero in ansia e ogni giorno facevo il conto dei giorni, le ore e i minuti che sarebbero mancati per quell'attesissima data.

Così il 16 Giugno una mia amica (che sarebbe poi andata con me alle Corti Venete) è venuta a casa mia per preparare un cartellone da regalare a Briga.

Abbiamo passato un pomeriggio intero a stampare foto, fare disegni e cercare frasi da mettere sul cartellone; il risultato alla fine era stupendo!

Arrivò quella data tanto aspettata (18 Giugno) e sapendo che Briga sarebbe stato là per le 17, io sono partita alle 14 da casa e alle 14.30 io e la mia amica eravamo là... purtroppo non in prima fila... eravamo le ultime!

Alle 17 Briga ha fatto il suo ingresso, io ho pianto come una fontana e urlavo come una

matta.

Pian Piano tutte le fan salivano sul palchetto con lui, lo abbracciavano e si facevano foto con lui.

Ogni 20 fan circa Briga cantava una delle sue canzoni e poi ricominciava a far salire le fan sul palchetto con lui. Dopo ben 4 ore di fila sono riuscita a salire sul palco e abbracciarlo, inoltre mi sono fatta anche la foto con lui.

È stata una giornata fantastica!

Quali sono i tuoi idoli?

Con affetto

Tania

Titti IT

Un episodio importante è successo in seconda media quando la professoressa Danieli aveva cambiato i posti ed io avevo Sandro vicino e io non ci avevo mai parlato prima.

Ero terrorizzata, non ci avevo mai parlato mi ricordo che all'inizio non ci parlavamo ma poi abbiamo iniziato e ho scoperto che era simpatico, divertente. Con il tempo ho scoperto che con lui potevo parlare e lo consideravo il mio BFF.

Da allora siamo diventati amici e con lui mi scrivo e ogni tanto ci parlo ma ultimamente non siamo molto attaccati. Comunque con me lui è tranquillo ma ringrazio la prof. Danieli che ci ha messi vicini e così ho conosciuto un amico per me.

Gruppo 2G

Ada 2G (Nigeria) (es. 24)

Caro Diario,

non so né perché né come ogni 13 del mese di novembre resterà un giorno sfortunato ☹. Ti ricordi ciò che ti avevo detto? Non te lo ricordi? Te lo ricordo io.

Il tredici Novembre di quest'anno c'è stato un attentato dell'isis (terroristi) in Francia. In cui sono morte tante persone. Quest'attentato ebbe luogo al Bataclàm.

Ci sono stati degli spari in un teatro. C'era una band che stava suonando in quel momento. Stavano suonando una canzone riguardante il diavolo. Dopo un po' si sente "Bum, Bum" muore il batterista gli altri musicisti corrono. Cercano di salvarsi (apparte uno

che non sapeva cosa stesse succedendo che rimase lì. Secondo me è moro ☺).

Le persone cercarono disperatamente di uscire dal teatro. Si sentivano spari, urla, bambini che piangevano e soprattutto si vedeva il sangue. Andarono anche in un ristorante e morirono molte persone.

Eppure già noi (io e i miei compagni) avevamo giudicato il Venerdì 13 un giorno sfortunato.

Non me lo dimenticherò mai. È la seconda volta che te lo dico. Spero che te lo ricordi almeno stavolta.

Baci, Bacioni.

A presto.

Antonio 2G (Albania) (es. 31)

L'episodio più impressionevole che mi è capitato di vivere è stato quando mi sono rotto il braccio. Quando sono caduto mi sentivo un rifiuto lì per terra senza nessun aiuto, comunque poi è arrivato mio papà venne a guardare cosa stavo facendo, lui mi trovò per terra mentre piangevo, lui mi disse cosa avevo e io indicavo il braccio e mio papà mi guardava in un modo strano e poi lui capì che c'era qualcosa che non andava mi prese e mi guardò cosa avevo, e lì non si vedeva niente, lui mi toccava il braccio e non capiva cosa avessi ed io continuavo ad urlare allora mio papà credeva che i fossi solo fatto male e mi lasciò lì. Poi dopo due giorni c'era mio zio ed io continuavo a piangere e poi mio zio mi prese in braccio e mi disse cos'hai? ed io toccai il mio braccio lui mi alzò la manica del braccio e vide il mio braccio tutto viola e più grosso dell'altro allora mi portarono in ospedale e mi dissero che mi ero rotto il braccio ed allora rimasi in ospedale per un mese e poi mi dissero che dovevo tenere il gesso per un'altro mese e poi è tornato tutto apposto. Ed è stato proprio questo il momento più impressionate della mia vita.

Erica 2G (Argentina) (ess. 49; 54)

Caro diario, oggi ti racconto della mia esperienza vissuta a Parigi.

Il monumento che mi ha colpito di più di quella stupenda città è stata decisamente la “Tour Eiffel”, non mi dimenticherò mai della sua imponenza (grandezza) che mi ha fatto pensare di essere piccola davanti ad essa. Di sicuro non mi dimenticherò i suoi mille scalini, che ha fatto fare a me ricoprendomi di sudore.

Appena arrivata all'ultimo scalino, mi fece suscitare soddisfazione, ma anche paura.

Sotto i miei piedi non c'era cemento o mattoncini che di solito ci sono nelle nostre case, no! C'era una una lunga scia di vetro dove al di sotto di essa, potevi vedere tutte piccole palline (ovviamente persone) che camminavano sotto i tuoi piedi.... adesso sì che mi posso definire impotente.

Ovviamente, quando sono ritornata sotto di essa, sono ritornata la stessa di sempre, in mezzo a tutte le palline che vedevo sopra alla Tour Eiffel.

Dicono che è bella la Tour Eiffel (lo dicono tutti), l'ultima cosa che non dimenticherò ed anche il sangue dei lavoratori versato per costruire la Tour Eiffel.

Gianni 2G (Cina) (ess. 4; 17; 33)

La cosa che non mi dimenticherò mai nella mia vita sarà quando mia sorella è caduta dalla bici. Era un giorno come gli altri, dopo aver pranzato mia sorella maggiore esce con dei miei amici. Intanto io sto in casa a giocare. Ero ancora molto piccolo, credo appena compiuti i 5 anni. Io, di solito giocavo al computer. Erano ormai passati molte ore, circa 3 e vedo in lontananza mia sorella che torna seduta dietro la bici di una sua amica. Alza le mani per salutarmi ma l'amica per sbaglio becca una buca e mia sorella cade di testa. Io corro a chiamare i genitori che arrivano subito. La portano all'ospedale e lei resta ricoverata lì per qualche giorno. Continuava a vomitare ma si vedeva che ogni giorno migliorava. Era ormai passata una settimana e mia sorella poteva uscire. Per fortuna non era niente di grave; solo una piccola lacerazione in testa. In questi giorni mi ricordo ancora di quella giornata e chiedo a mia sorella sempre più dettagli dell'accaduto ma lei o non mi dice niente o mi dice pochi dettagli. Un esempio può essere che credevo che avesse perso la memoria e invece mi sono sbagliato. Ora ci siamo trasferiti e quindi non posso chiedere niente a quelle che furono le amiche di mia sorella. Questo episodio non me lo dimenticherò mai nella vita.

Luisa 2G (Repubblica Dominicana) (ess. 3; 19; 26)

Il giorno 12/9/15 non lo dimenticherò mai.

Una mattina come tutte le altre faccio le stesse cose mi alzo, mi vesto, faccio colazione e poi ripasso perché la scuola si avvicina. Arriva il pomeriggio preparo dei panini, bibite e le metto in una borsa. Alle 15.45 saltiamo in macchina e partiamo verso Gardaland. Arrivati a destinazione compriamo i biglietti ed entriamo. (io entrai con i biglietti omaggio) Visto il bellissimo panorama ci catapultiamo davanti all'entrata del veloce raptor, la seconda

attrazione più pericolosa dopo Oblivion. Dopo essere stati in fila per 2 ore saliamo ed arriavati in cima il cuore inizia a battermi forte, l'atrazione parte ed andiamo giù veloci come il vento. *Sentivo* l'adrenalina scorrere tra le mie vene soprattutto nel giro della morte. Scesi e mi resi conto di quanto non mi fossi mai divertita prima. Dall'emozione decisi di provare raptor. Dato che erano le 20.00 prendemmo la decisione di pagare 5€ per saltare la fila così da metterci meno tempo e provare altre atrazion. Aspettammo mezz'ora prima di salire. Arrivo il nostro turno e salimmo, non pensavo fosse una cattiva idea ma avevo torto scesi con un mal di testa. Andammo sul mamut per far contenti i più piccoli e dopo corremmo per raggiungere l'Oblivion e pagare il biglietto. Arrivammo giusto in tempo li presimo e fecimo la fila che dura 20 minuti circa. Saliti sull'atrazione presimo i posti a sedere. Essa salì e arrivati in cima si fermò per 3 secondi, quando riparti cadde quasi fino a terra per poi risalire e tornanera alla postazione di partenza. Scesimo e mangia. Ritornammo a casa verso mezzanotte e mi addormentai subito. Passai il giorno più bello della mia vita con le persone a cui tengo di più (non tutte purtroppo). Questo è il motivo per cui non dimenticherò mai il 12/9/15.

Nadia 2G (Santo Domingo) (es. 21)

Caro Diario,

da quasi due anni conservo nella mia mente un'esperienza fantastica: Il mio primo concerto.

Il 28 Giugno 2014 sono andata a vedere un concerto della mia band preferita i One Direction. I biglietti mi sono stati regalati dai miei parenti, per il mio compleanno; infatti il mio compleanno è il 29 Giugno.

Mi ricordo bene quel giorno pieno di emozioni. Ero nello stadio di San Siro a Milano, con mia cugina Eliana. Abbiamo aspettato molte ore sotto il sole prima di entrare in quel gigantesco stadio pieno di persone pronte a gridare. Ad aprire la serata furono i “Five second of summer”, una band australiana molto famosa in tutto il mondo, che però a me non piace molto.

Quando la mia band entrò, ero felicissima, gridavo e cantavo ad ogni loro canzone. È bellissimo vedere persone così lontane e famose, così vicine a te così vere e vive. È un'esperienza fantastica che io non dimentico, perché è stato il mio primo concerto e in quello stadio ho lasciato una parte di me.

Spero di andare ad un altro concerto di qualche cantante che ammiro molto, la musica è

veramente bella e l'idea di avere quella persona davanti è incredibile.

Caro diario, questo è tutto. Ciao!!

Nadia

Sandro 2G (Ita/Tunisia)

Un ricordo che non dimenticherò sarà quello di quando sono andata al mare con il centro e racconterò del giovedì. Mi ricordo che le onde erano alte e molto forti e all'inizio non ce la sentivamo di entrare perché c'era anche freddo quindi fino alle 11 circa poi avevamo voglia di fare il bagno e l'abbiamo fatto. Si stava meglio in acqua che fuori e le onde erano talmente alte e forti che hanno travolto un mio amico alto 1.90 e il mio coordinatore del centro. Mi ricordo che una mi aveva travolto e non riuscivo a riemergere per fortuna ce l'ho fatta. Il bagnino ci ha rovinato il divertimento dicendoci di non andare troppo lontano dove le onde erano fighe e forti ma vabbeh l'abbiamo ascoltato e poi siamo uscite.

Silvia 2G (Nigeria) (ess. 23; 35; 45; 55)

9/06/2015 Una ragazzina dodicenne viene investita in via Torbido... Quella ragazza ero io, il penultimo giorno di scuola.

Stavo andando felicemente a scuola, sapendo di essere ormai in ritardo, quindi stavo cercando di fare veloce per andare a prendere l'autobus delle 7:52.

7:50 del 9/06/2015 vengo investita da una fiat panda... la prima cosa che ho fatto dopo il colpo è stata rialzarmi e cercare di camminare dall'altro lato del marciapiede, tutto ciò è successo involontariamente.

Appena arrivo sul marciapiede mi iniziano a scendere le lacrime sapendo di essere adolorata in quel momento alle gambe. Ma le mie prime parole sono state alla conducente del veicolo dopo lo shock, gli ho detto: "MI DISPIACE NON L'HO FATTO A POSTA, NON TI AVEVO VISTA". E lei mi rispose: "È COLPA MIA POTEVO FRENARE". La sua frase mi ha colpito molto. Dopo dieci minuti arriva l'ambulanza ma dei minuti prima è arrivato il vigile, ma non sono riuscita a rispondere alle loro domande a causa dello shock. Arriva l'ambulanza, e mi portano in pronto soccorso, dopo vari controlli lieve frattura all'anca e perdo liquido all'interno del ginocchio. Due giorni dopo esco dall'ospedale dolorante ancora. Il giorno dopo vado dai vigili per la testimonianza di quello che è accaduto. Dopo di che una settimana dopo vado dall'avvocato apro la causa. Dei giorni dopo richiama dicendo di voler dire a me e mia mamma ciò che ha trovato: la conducente

del veicolo aveva una assicurazione (UNIPOL). Tutta tranquilla ritorno a casa, preparo le mie valigie perché il giovedì di quella settimana dovevo partire. In parte ero felice dopo 11 anni sarei andata al mare e dall'altra triste, stanca per il dolore, non potevo fare quelle passeggiate lungo il mare. Inizio settembre ritornate da tutte le vacanze, vado dall'avvocato ci da delle carte con su scritto la testimonianza della conducente, che la colpa era mia, e che aveva un testimone in motorino. Ma come me l'ha ricordo io è diversa alle 7:50 di quella mattina del 9/06/15 non c'era nessun veicolo sulla strada, tranne la macchina che secondo me stava uscendo dal parcheggio.

Le cose che mi hanno colpito di più sono: le bugie raccontata dalla conducente e questo finto testimone, le lacrime mie e della conducente del veicolo, le sue parole... Ma la cosa più scioccante e che in quel momento stavo ascoltando una canzone intitolata: "TOUGH COOKIE", Koreana, ma so che nel ritornello diceva: "perché sono un osso duro, un osso duro, un osso duro (x2), e in quel momento potevo morire ma sono stata "UN OSSO DURO"!

Gruppo 1G

Andrea 1G (Moldavia) (ess. 8; 39)

Caro diario,

oggi voglio raccontare la giornata che non dimenticherò mai e poi mai. Eravamo a un torneo di calcio, dove la mia squadra era arrivata in finale. Ero molto emozionato per la partita, beh non solo io anche altri miei compagni. C'era tantissima gente sui spalti, all'incirca 200 persone, dove tra questi c'erano i miei amici, i miei genitori, ma anche osservatori di calcio; ma la cosa che mi è rimasta in mente non è quella delle persone che c'erano ma quello che è successo a fine della partita, che ti racconterò dopo.

Era iniziata la partita in svantaggio di due gol ma alla fine abbiamo recuperato con un finale di 2-2; ovviamente una squadra doveva vincere, quindi ci sono stati i rigori. Ero tra quelli che dovevo tirare; anche se non me lo sentivo lo patuto lo stesso e avevo fatto anche un bel gol. Alla fine abbiamo perso hai rigori ma la cosa più bella era stata quando dovevo prendere la coppa visto che ero il capitano. La cosa che non me la sono aspetato era quella di essere eletto il migliore giocatore del torneo.

Mi sentivo molto emozionato davanti a tutta quella gente.

Quella giornata me la ricorderò per sempre.

Milena 1G (Moldavia) (ess. 10; 44)

La sera del mio compleanno, parecchi anni fa mia cugina mi portò al concerto dei miei idoli di allora, lei mi disse che quando ritornavamo a casa mia dava il mio regalo. Ero emozionata a vedere i miei idoli, ero in prima fila, sotto il palco, vicina a loro che ballavo e urlavo; a un certo punto fermano la musica e chiedono se tra il pubblico c'è una ragazza di nome Milena, io ero indifferente pensando che di certo non ero io. A quel punto mia cugina mi dice che quella ragazza sono io, allora mi feci notare alzando la mano e i cantanti mi dissero «Auguri e buon compleanno!» e iniziarono a cantare una canzone di compleanno, ero emozionatissima e abbracciai subito mia cugina chiedendole come avesse fatto e mi stupisce il fatto che ha fatto tutto da sola e per me. La cosa che mi ha colpita di più e che non scorderò mai è questo racconto anche se adesso amo un altro genere di musica, ma mia cugina mi ha davvero stupita e mi tengo strette tutte le belle emozioni che ho passato in quel mio undicesimo compleanno.

Testi considerati singolarmente

Giulio (Sri-Lanka) (es. 51)

C'era una volta, una ragazza che ama per un ragazzo che si chiama Giulio sarebbe io. Questa ragazza un giorno mi ha detto Ti amo ho spaventato prima non è messagiato mai anche io amato dopo pochi giorni lei aveva i problemi. Anche io aiutato a risolvere questi problemi lei non è piaciuto da dire questi problemi. È andata 4 mesi dopo ha detto io non amo. Abbiamo parlato del nostro futuro abbiamo parlato tante cose. Dopo lei ha malato. Sua sorella mi ha aiutato per sempre. Però mia sorella non è piaciuto mia sorella arrabbiato sempre con me. Questi problemi io non avuto mai per la mia vita. però io sempre amato e lei no. Prima volta che io piangiuto per una ragazza. Lei ha detto lei deve iniziare una nuova vita senza io. Per questo ha lasciato. Sabato c'era la festa di catechima. Per noi c'erano una programma da fare come è nato Gesù. Io sono un remagio e lei è una Angela abbiamo ballato insieme dopo alla fine mi ha sgridato I miei amici hanno autato per stare insieme

Luca (Bra/UK) (es. 50)

15 Ottobre 2015

Caro diario

Oggi i miei famigliari mi hanno messagiato che la mia sorellina minore, è nata! finalmente dopo mesi di aspettare sono diventato un fratello! nel ospedale nella città di Bristol, nasce la piccola bambina, che si chiama Giulia e non potevo aspettare a visitarla.

20 Ottobre 2015

Oggi sono andato con i miei famigliari al ospedale per visitare la mia madre e la mia sorellina. Quando ho visto la mia mamma e Giulia, loro erano in letti separati, la mia mamma era sveglia, ma Giulia stava dormendo come una angioletta. Dopo aver parlato con la mia mamma della operazione, abbiamo deciso di scattare delle foto con Giulia, abbiamo deciso di farmi tenere Giulia nelle mie braccia, mi sono sentito nervoso, ma quando ho visto la sua testa riposando su le mie braccia, allora avevo sentito la delicatezza di questa neonata e ho pensato di rendere la sua vita, bella e lei, salva, perché ecco che sono diventato un fratello maggiore, le mie responsabilità sarebbero aumentate, da tanto! Le foto erano scattate, tutti eravamo felici, Giulia era sana e siamo andati a casa.

Non so la data esatta

Siamo arrivati a casa e per la prima volta, Giulia era con noi, ma quando eravamo entrati a casa, Giulia ha cominciato a piangere e sapevo che quel pianto sarebbe buona fortuna per la mia famiglia.

Testi esclusi dal corpus

Lia 2G (Cina)

Caro Diario

Oggi vorrei parlarti di mia sorella Alice, lei è tornata in Cina e perciò mi sento molto sola. Senza di lei è come se nella mia vita mancasse qualcosa. Quando lei era in mia compagnia non la apprezzavo anche se certe volte mi divertivo con lei. Ogni sera quando torno a casa e vedo la foto di mia sorella, mi manca molto e vorrei che il tempo passasse più in fretta così per ritornare in Cina a stare con lei.

Una volta quando lei era con me speravo che se ne ritornasse in Cina così forse ero più

libera ma adesso che lei non è a mio fianco mi manca molto. Spero che torni in fretta per giocare con lei come una volta. Quando tornerà la apprezzerò e ci giocherò sempre con lei.

Mina 1G (Moldavia)

Il mio primo giorno al Cestim.

Era il 17 novembre, Cestim è un doposcuola, lì faccio i compiti anche se a volte non ho mai voglia. Ci vado ogni martedì e venerdì al pomeriggio. Al Cestim ho conosciuto nuovi amici e nuovi prof. La mia preferita è la Caterina, mi aiuta sempre ed è sempre gentile.